**LA MORALE NELLA LETTERA AI FILIPPESI**

**LA GRAZIA NON SOLO DI CREDERE IN LUI, MA ANCHE DI SOFFRIRE PER LUI**

**Premessa**

Se vogliamo conoscere secondo verità e giustizia perfetta, quanto l’Apostolo Paolo scrive nelle sue lettere, dobbiamo porre, nel cuore e nella mente, quanto lui scrive nella Lettera ai Galati. Urge che noi mettiamo nel cuore due fondamentati, essenziali, soprannaturali verità.

**Prima verità**: Cristo Gesù non è ministro del peccato, non è ministro della falsità, non è ministro dell’inganno, non è ministro della menzogna, non è ministro dell’equivoco, non è ministro delle tenebre, non è ministro di Satana.

**Deduzione**: Essendo l’Apostolo ministro di Cristo e amministratore dei misteri di Dio, mai potrà essere ministro del peccato, ministro della falsità, ministro dell’inganno, ministro della menzogna, ministro dell’equivoco, ministro delle tenebre, ministro di Satana, ministro della riduzione in cenere della Divina Rivelazione, ministro della devastazione e della contraffazione del Vangelo. Come Cristo Gesù dovrà essere ministro della verità, della giustizia, della grazia, del Vangelo, della salvezza, delle redenzione, della giustificazione, della santificazione. Dovrà essere ministro per la formazione del corpo di Cristo.

**Seconda verità**: La vita di Cristo è vita di Paolo. Il cuore di Cristo Gesù è il cuore di Paolo. Lo Spirito di Cristo Signore è lo Spirito di Paolo. La volontà di Cristo è la volontà di Paolo. La croce di Cristo è la croce di Paolo. Il Vangelo di Cristo è il Vangelo di Paolo. La missione di Cristo è missione di Paolo.

**Deduzione**: Essendo Paolo vita di Cristo, mai l’Apostolo potrà essere un’altra vita. Mai potrà avere un altro cuore. Mai potrà operare con un altro Spirito. Mai potrà essere governato da un’altra volontà. Mai potrà separarsi dalla croce di Cristo. Mai potrà predicare un altro Vangelo. Mai potrà compiere un’altra missione. Quanto Paolo dice di se stesso, ogni altro Apostolo di Cristo dovrà affermarlo della sua vita. Non solo. In misura dei doni di grazia, dei sacramenti ricevuti, della missione e della vocazione ricevute, ogni altro membro del corpo di Cristo deve sempre poterlo dire di se stesso. Cristo in me non è ministro del peccato. Cristo in me vive tutta la sua vita, compie tutta la sua missione.

Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, **Cristo è forse ministro del peccato?** Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. **In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me.** Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano.

εἰ δὲ ζητοῦντες δικαιωθῆναι ἐν Χριστῷ εὑρέθημεν καὶ αὐτοὶ ἁμαρτωλοί, **ἆρα Χριστὸς ἁμαρτίας διάκονος**; μὴ γένοιτο· εἰ γὰρ ἃ κατέλυσα ταῦτα πάλιν οἰκοδομῶ, παραβάτην ἐμαυτὸν ⸀συνιστάνω. **ἐγὼ γὰρ διὰ νόμου νόμῳ ἀπέθανον ἵνα θεῷ ζήσω· Χριστῷ συνεσταύρωμαι· ζῶ δὲ οὐκέτι ἐγώ, ζῇ δὲ ἐν ἐμοὶ Χριστός· ὃ δὲ νῦν ζῶ ἐν σαρκί, ἐν πίστει ζῶ τῇ τοῦ ⸂υἱοῦ τοῦ θεοῦ⸃ τοῦ ἀγαπήσαντός με καὶ παραδόντος ἑαυτὸν ὑπὲρ ἐμοῦ.** οὐκ ἀθετῶ τὴν χάριν τοῦ θεοῦ· εἰ γὰρ διὰ νόμου δικαιοσύνη, ἄρα Χριστὸς δωρεὰν ἀπέθανεν.

Quod si quaerentes iustificari in Christo inventi sumus et ipsi peccatores numquid **Christus peccati minister est** absit. Si enim quae destruxi haec iterum aedifico praevaricatorem me constituo. Ego enim per legem legi **mortuus sum ut Deo vivam Christo confixus sum cruci, vivo autem iam non ego vivit vero in me Christus quod autem nunc vivo in carne in fide vivo Filii Dei qui dilexit me et tradidit se ipsum pro me.** non abicio gratiam Dei si enim per legem iustitia ergo Christus gratis mortuus est (Gal 2,17-21).

**Altra deduzione:** Se Paolo non è ministro del peccato, della falsità, della menzogna, se Paolo non è ministro del suo cuore, se Paolo non è ministro della sua volontà, se Paolo non è ministro della sua mente, se Paolo non è ministro della sua mentalità religiosa ereditata dall’Antico Testamento, allora ogni sua parola è Parola di Dio. Ogni suo insegnamento è Insegnamento di Dio. Ogni suo ammaestramento è Ammaestramento di Dio. Perché allora l’Apostolo è sempre infangato, oltraggiato, calunniato, maltrattato, odiato nel suo insegnamento? Come Paolo parla, ammaestra, insegna nello Spirito di Cristo Gesù, così anche chi legge l’Apostolo Paolo deve leggerlo nella sapienza dello Spirito Santo e con la sua intelligenza, scienza, conoscenza deve comprenderlo e con la sua fortezza trasmetterlo perché diventi verità per ogni altro uomo. In questa lettura e in questa intelligenza e in questa trasmissione dobbiamo sempre ricordarci del suo principio ermeneutico ed esegetico: ***La lettera uccide, lo Spirito vivifica***. Lo Spirito però non è lo spirito della carme, lo spirito del peccato, lo spirito della falsità, lo spirito dell’adattamento della lettera alla carne e al peccato. Lo Spirito dovrà essere sempre lo Spirito di Cristo Gesù. Se in noi vive e cresce lo Spirito di Cristo, Paolo sarà compreso e trasmesso secondo lo Spirito di Cristo. Se in noi regna il peccato e la tenebra, regna lo spirito del male, non solo l’Apostolo Paolo, ma tutta la Scrittura sarà letta e trasmessa secondo lo spirito del peccato che governa il nostro cuore, la nostra mente, la nostra volontà. Così il Salmo:

***Oracolo del peccato nel cuore del malvagio: non c’è paura di Dio davanti ai suoi occhi; perché egli s’illude con se stesso, davanti ai suoi occhi, nel non trovare la sua colpa e odiarla. Le sue parole sono cattiveria e inganno, rifiuta di capire, di compiere il bene. Trama cattiveria nel suo letto, si ostina su vie non buone, non respinge il male.***

*Signore, il tuo amore è nel cielo, la tua fedeltà fino alle nubi, la tua giustizia è come le più alte montagne, il tuo giudizio come l’abisso profondo: uomini e bestie tu salvi, Signore. Quanto è prezioso il tuo amore, o Dio! Si rifugiano gli uomini all’ombra delle tue ali, si saziano dell’abbondanza della tua casa: tu li disseti al torrente delle tue delizie. È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce. Riversa il tuo amore su chi ti riconosce, la tua giustizia sui retti di cuore. Non mi raggiunga il piede dei superbi e non mi scacci la mano dei malvagi. Ecco, sono caduti i malfattori: abbattuti, non possono rialzarsi (Sal 36,1-13).*

Ognuno parla di ciò che nel suo cuore sovrabbonda:

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato» (Mt 12,33-37).*

La lingua è la manifestazione del cuore:

*Fratelli miei, non siate in molti a fare da maestri, sapendo che riceveremo un giudizio più severo: tutti infatti pecchiamo in molte cose. Se uno non pecca nel parlare, costui è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo. Se mettiamo il morso in bocca ai cavalli perché ci obbediscano, possiamo dirigere anche tutto il loro corpo. Ecco, anche le navi, benché siano così grandi e spinte da venti gagliardi, con un piccolissimo timone vengono guidate là dove vuole il pilota. Così anche la lingua: è un membro piccolo ma può vantarsi di grandi cose. Ecco: un piccolo fuoco può incendiare una grande foresta! Anche la lingua è un fuoco, il mondo del male! La lingua è inserita nelle nostre membra, contagia tutto il corpo e incendia tutta la nostra vita, traendo la sua fiamma dalla Geènna. Infatti ogni sorta di bestie e di uccelli, di rettili e di esseri marini sono domati e sono stati domati dall’uomo, ma la lingua nessuno la può domare: è un male ribelle, è piena di veleno mortale. Con essa benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio. Dalla stessa bocca escono benedizione e maledizione. Non dev’essere così, fratelli miei! La sorgente può forse far sgorgare dallo stesso getto acqua dolce e amara? Può forse, miei fratelli, un albero di fichi produrre olive o una vite produrre fichi? Così una sorgente salata non può produrre acqua dolce (Gc 3,1-12).*

Quando il cuore del discepolo di Gesù è colmo di ogni falsità e menzogna, sempre leggerà il cuore di Cristo, il cuore del Padre, il cuore dello Spirito Santo, il cuore della Scrittura Santa, il cuore degli Agiografi, dalla sua falsità, dalla sua menzogna, dalle sue tenebre, dallo spirito del male di cui il suo cuore è colmo. Paolo è colmo di Cristo e tutto il mistero di Cristo lo legge con il cuore di Cristo. Non solo. Il cuore di Cristo che è in Paolo corre verso il cuore di Cristo che è sempre dinanzi a Paolo. Con questo principio di vera ermeneutica dobbiamo leggere questa Lettera scritta ai Filippesi e ogni altra Lettera dell’Apostolo Poalo. Entriamo ora nel cuore di Paolo con l’aiuto dello Spirito Santo:

**Principio primo**

Perché l’Apostolo Paolo si ricorda dei Filippesi, perché prega per loro, perché per loro ringrazia e benedice il Signore?

Per la loro cooperazione per il Vangelo. I Filippesi hanno accolto il Vangelo, vivono il Vangelo, testimoniano il Vangelo, annunciano il Vangelo, portano nel Vangelo ogni altro uomo. Poiché questa opera è stata iniziata in loro dal Signore, in Cristo, per opera del suo Santo Spirito, al Signore chiede che la porti a compimento. Come? Riversando sempre nei loro cuore lo Spirito della sapienza, della rivelazione, della fortezza, lo Spirito della Parola. Se il Signore non riversa nei Filippesi lo Spirito della Parola, lo Spirito del Vangelo, il Vangelo muore in essi e muore anche la loro cooperazione per il Vangelo.

Chi è l’Apostolo Paolo? È colui che sempre deve difendere il Vangelo e sempre dovrà confermare il Vangelo. Lo deve difende e confermare nella sua purissima verità. Ma chi è il Vangelo per l’Apostolo Paolo? Per Lui il Vangelo è Cristo e questi Crocifisso. Se l’Apostolo è stato chiamato e mandato nel mondo per annunciare il Vangelo, difendere il Vangelo, confermare nel Vangelo, non in una parte della sua verità, ma in tutta la sua verità, se lui non compie questa sua missione, di certo non è più Apostolo di Cristo Gesù. Potrà essere Apostolo di se stesso, del mondo, di Satana, ma non certo Apostolo di Cristo.

Ecco qual è oggi il peccato di moltissimi discepoli di Gesù: la loro non fedeltà all’annuncio del Vangelo, alla difesa del Vangelo, alla conferma nel Vangelo. C’è nel cuore di moltissimi discepoli uno scisma dal Vangelo. Quando si diviene scismatici del Vangelo, si diviene scismatici da Gesù Signore. Si diviene missionari di se stessi, apostoli di se stessi, predicatori di se stessi, annunciatori del proprio cuore, amministratori dei propri pensieri, servitori di se stessi. Il danno che si arreca alla Chiesa e al mondo è ingente, ingentissimo. Per gli scismatici dal Vangelo, si consegna è la Chiesa e il mondo a Satana perché lo governi dal suo cuore e dal suo odio contro Cristo Gesù e contro l’uomo. Ogni scismatico sappia che consegna e la Chiesa e il mondo alla perdizione.

Ecco ancora cosa fa l’Apostolo Paolo: sapendo che è la carità o l’amore per Cristo la forza del discepolo di Gesù, lui prega perché questa virtù cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento. La conoscenza è nel mistero di Cristo Gesù. Il discernimento è nel separare con taglio netto il bene dal male e il bene dal meglio. Al discepolo di Gesù non è chiesto di fare il bene. Gli è chiesto una imitazione perfetta di Cristo Gesù. A lui è chiesto di essere immagine vivente di Gesù Signore, immagine perfetta di Gesù missionario e immagine perfetta di Gesù che offre la sua vita per la salvezza del mondo.

Dove si annida oggi il peccato nel cuore di moltissimi discepoli di Gesù? Nella loro accidia spirituale, nella loro indifferenza nelle cose che riguardano Gesù Signore, nella loro autonomia da Cristo, in uno scisma dal Vangelo e dalla verità di Cristo, in una piena separazione da Cristo Gesù. Il cristiano e Cristo Gesù vivono in due mondi separati. Non solo. Moltissimi cristiani vivono senza Cristo. Altri vivono contro Cristo e il suo Vangelo. Altri ancora travisando la Parola, travisano la verità eterna, divina, umana di Cristo e del suo mistero. Altri infine dichiarano non necessario Cristo Gesù per la redenzione del mondo. I peccati contro Cristo e il suo Vangelo non si contano più. Ogni giorno ne spunta fuori uno nuovo. Ogni peccato contro Cristo, il suo mistero e il suo Vangelo, è un peccato contro la Chiesa e contro l’umanità. È un peccato contro la verità di se stessi.

*Paolo e Timòteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi. Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente. Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest’opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù. È giusto, del resto, che io provi questi sentimenti per tutti voi, perché vi porto nel cuore, sia quando sono in prigionia, sia quando difendo e confermo il Vangelo, voi che con me siete tutti partecipi della grazia. Infatti Dio mi è testimone del vivo desiderio che nutro per tutti voi nell’amore di Cristo Gesù.* *E perciò prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento, perché possiate distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, ricolmi di quel frutto di giustizia che si ottiene per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio.*

Come in tutta la Scrittura Santa, sempre il Signore è venuto e ha riportato la sua verità sulla nostra terra, così oggi e sempre dovrà essere il Signore a intervenire per riportare sulla terra la sua verità, il suo Vangelo, il suo mistero. Dall’Apocalisse Giovanni sappiamo che sempre il Signore interviene per riportare nei cuori la sua purissima verità, nella quale è la verità di tutto l’universo. L’uomo però non vi presta attenzione. Causa della non attenzione è anche la mancata profezia dei figli della Chiesa: vero profeta in Cristo è il papa, veri profeti in Cristo sono i Vescovi, vero profeti in Cristo sono i presbiteri, veri profeti in Cristo sono i diaconi, i cresimati, i battezzati. A questi profeti per sacramento, il Signore a volte aggiunge alcuni profeti particolari. Altre volte è Cristo Gesù ed è la Madre sua che si manifestano e dicono cosa dire e cosa annunciare perché la loro verità brilli nei cuori. Succede anche nella Chiesa che i veri profeti vengano perseguitati, ridotti al silenzio. Le tenebre sempre combattono la luce.

 Ecco cosa rivelano il Secondo Libro delle Cronache, il Libro di Giobbe e il Libro dell’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni:

Il Secondo Libro delle Cronache

*Quando divenne re, Sedecìa aveva ventun anni; regnò undici anni a Gerusalemme. Fece ciò che è male agli occhi del Signore, suo Dio. Non si umiliò davanti al profeta Geremia, che gli parlava in nome del Signore. Si ribellò anche al re Nabucodònosor, che gli aveva fatto giurare fedeltà in nome di Dio. Egli indurì la sua cervice e si ostinò in cuor suo a non far ritorno al Signore, Dio d’Israele.*

*Anche tutti i capi di Giuda, i sacerdoti e il popolo moltiplicarono le loro infedeltà, imitando in tutto gli abomini degli altri popoli, e contaminarono il tempio, che il Signore si era consacrato a Gerusalemme.*

*Il Signore, Dio dei loro padri, mandò premurosamente e incessantemente i suoi messaggeri ad ammonirli, perché aveva compassione del suo popolo e della sua dimora. Ma essi si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti al punto che l’ira del Signore contro il suo popolo raggiunse il culmine, senza più rimedio.*

*Allora il Signore fece salire contro di loro il re dei Caldei, che uccise di spada i loro uomini migliori nel santuario, senza pietà per i giovani, per le fanciulle, per i vecchi e i decrepiti. Il Signore consegnò ogni cosa nelle sue mani. Portò a Babilonia tutti gli oggetti del tempio di Dio, grandi e piccoli, i tesori del tempio del Signore e i tesori del re e dei suoi ufficiali. Quindi incendiarono il tempio del Signore, demolirono le mura di Gerusalemme e diedero alle fiamme tutti i suoi palazzi e distrussero tutti i suoi oggetti preziosi.*

*Il re deportò a Babilonia gli scampati alla spada, che divennero schiavi suoi e dei suoi figli fino all’avvento del regno persiano, attuandosi così la parola del Signore per bocca di Geremia: «Finché la terra non abbia scontato i suoi sabati, essa riposerà per tutto il tempo della desolazione fino al compiersi di settanta anni» (2Cro 36,11-21).*

Il Libro di Giobbe

*Quei tre uomini cessarono di rispondere a Giobbe, perché egli si riteneva giusto. Allora si accese lo sdegno di Eliu, figlio di Barachele, il Buzita, della tribù di Ram. Si accese di sdegno contro Giobbe, perché si considerava giusto di fronte a Dio; si accese di sdegno anche contro i suoi tre amici, perché non avevano trovato di che rispondere, sebbene avessero dichiarato Giobbe colpevole. Eliu aveva aspettato, mentre essi parlavano con Giobbe, perché erano più vecchi di lui in età. Quando vide che sulla bocca di questi tre uomini non vi era più alcuna risposta, Eliu si accese di sdegno.*

*Eliu, figlio di Barachele, il Buzita, prese a dire: «Giovane io sono di anni e voi siete già canuti; per questo ho esitato, per rispetto, a manifestarvi il mio sapere. Pensavo: “Parlerà l’età e gli anni numerosi insegneranno la sapienza”. Ma è lo spirito che è nell’uomo, è il soffio dell’Onnipotente che lo fa intelligente. Essere anziani non significa essere sapienti, essere vecchi non significa saper giudicare.*

*Per questo io oso dire: “Ascoltatemi; esporrò anch’io il mio parere”. Ecco, ho atteso le vostre parole, ho teso l’orecchio ai vostri ragionamenti. Finché andavate in cerca di argomenti, su di voi fissai l’attenzione. Ma ecco, nessuno ha potuto confutare Giobbe, nessuno tra voi ha risposto ai suoi detti. Non venite a dire: “Abbiamo trovato noi la sapienza, Dio solo può vincerlo, non un uomo!”. Egli non ha rivolto a me le sue parole, e io non gli risponderò con i vostri argomenti. Sono sconcertati, non rispondono più, mancano loro le parole. Ho atteso, ma poiché non parlano più, poiché stanno lì senza risposta, risponderò anch’io per la mia parte, esporrò anch’io il mio parere; mi sento infatti pieno di parole, mi preme lo spirito che è nel mio ventre.*

*Ecco, il mio ventre è come vino senza aria di sfogo, come otri nuovi sta per scoppiare. Parlerò e avrò un po’ d’aria, aprirò le labbra e risponderò. Non guarderò in faccia ad alcuno, e non adulerò nessuno, perché io non so adulare: altrimenti il mio creatore in breve mi annienterebbe (Gb 32,1-22).*

*Ascolta dunque, Giobbe, i miei discorsi, porgi l’orecchio ad ogni mia parola. Ecco, io apro la bocca, parla la mia lingua entro il mio palato. Il mio cuore dirà parole schiette e le mie labbra parleranno con chiarezza. Lo spirito di Dio mi ha creato e il soffio dell’Onnipotente mi fa vivere. Se puoi, rispondimi, prepàrati, tieniti pronto davanti a me. Ecco, io sono come te di fronte a Dio, anch’io sono stato formato dal fango: ecco, nulla hai da temere da me, non farò pesare su di te la mia mano.*

*Tu hai detto in mia presenza e il suono delle tue parole ho udito: “Puro sono io, senza peccato, io sono pulito, non ho colpa; ma lui contro di me trova pretesti e mi considera suo nemico, pone in ceppi i miei piedi e spia tutti i miei passi!”. Ecco, in questo non hai ragione, ti rispondo: Dio, infatti, è più grande dell’uomo. Perché vuoi contendere con lui, se egli non rende conto di tutte le sue parole?*

***Dio può parlare in un modo o in un altro, ma non vi si presta attenzione. Nel sogno, nella visione notturna, quando cade il torpore sugli uomini, nel sonno sul giaciglio, allora apre l’orecchio degli uomini e per la loro correzione li spaventa, per distogliere l’uomo dal suo operato e tenerlo lontano dall’orgoglio, per preservare la sua anima dalla fossa e la sua vita dal canale infernale. Talvolta egli lo corregge con dolori nel suo letto e con la tortura continua delle ossa. Il pane gli provoca nausea, gli ripugnano anche i cibi più squisiti, dimagrisce a vista d’occhio e le ossa, che prima non si vedevano, spuntano fuori, la sua anima si avvicina alla fossa e la sua vita a coloro che infliggono la morte. Ma se vi è un angelo sopra di lui, un mediatore solo fra mille, che mostri all’uomo il suo dovere, che abbia pietà di lui e implori: “Scampalo dallo scendere nella fossa, io gli ho trovato un riscatto”, allora la sua carne sarà più florida che in gioventù, ed egli tornerà ai giorni della sua adolescenza.***

*Supplicherà Dio e questi gli userà benevolenza, gli mostrerà con giubilo il suo volto, e di nuovo lo riconoscerà giusto. Egli si rivolgerà agli uomini e dirà: “Avevo peccato e violato la giustizia, ma egli non mi ha ripagato per quel che meritavo; mi ha scampato dal passare per la fossa e la mia vita contempla la luce”. Ecco, tutto questo Dio fa, due, tre volte per l’uomo, per far ritornare la sua anima dalla fossa e illuminarla con la luce dei viventi. Porgi l’orecchio, Giobbe, ascoltami, sta’ in silenzio e parlerò io; ma se hai qualcosa da dire, rispondimi, parla, perché io desidero darti ragione. Altrimenti, ascoltami, sta’ in silenzio e io ti insegnerò la sapienza» (Gb 33,1-33).*

*Eliu prese a dire: «Ascoltate, saggi, le mie parole e voi, dotti, porgetemi l’orecchio, perché come l’orecchio distingue le parole e il palato assapora i cibi, così noi esploriamo ciò che è giusto, indaghiamo tra noi ciò che è bene. Giobbe ha detto: “Io sono giusto, ma Dio mi nega il mio diritto; contro il mio diritto passo per menzognero, inguaribile è la mia piaga, benché senza colpa”.*

*Quale uomo è come Giobbe che beve, come l’acqua, l’insulto, che cammina in compagnia dei malfattori, andando con uomini iniqui? Infatti egli ha detto: “Non giova all’uomo essere gradito a Dio”. Perciò ascoltatemi, voi che siete uomini di senno: lontano da Dio l’iniquità e dall’Onnipotente l’ingiustizia! Egli infatti ricompensa l’uomo secondo le sue opere, retribuisce ciascuno secondo la sua condotta. In verità, Dio non agisce da ingiusto e l’Onnipotente non sovverte il diritto! Chi mai gli ha affidato la terra? Chi gli ha assegnato l’universo? Se egli pensasse solo a se stesso e a sé ritraesse il suo spirito e il suo soffio, ogni carne morirebbe all’istante e l’uomo ritornerebbe in polvere.*

*Se sei intelligente, ascolta bene questo, porgi l’orecchio al suono delle mie parole. Può mai governare chi è nemico del diritto? E tu osi condannare il Giusto supremo? Lui che dice a un re: “Iniquo!” e ai prìncipi: “Malvagi!”, lui che non usa parzialità con i potenti e non preferisce il ricco al povero, perché tutti sono opera delle sue mani. In un istante muoiono e nel cuore della notte sono colpiti i potenti e periscono. Senza sforzo egli rimuove i tiranni, perché tiene gli occhi sulla condotta dell’uomo e vede tutti i suoi passi.*

*Non vi è tenebra, non densa oscurità, dove possano nascondersi i malfattori. Poiché non si fissa una data all’uomo per comparire davanti a Dio in giudizio: egli abbatte i potenti, senza fare indagini, e colloca altri al loro posto. Perché conosce le loro opere, li travolge nella notte e sono schiacciati. Come malvagi li percuote, li colpisce alla vista di tutti, perché si sono allontanati da lui e di tutte le sue vie non vollero saperne, facendo salire fino a lui il grido degli oppressi, ed egli udì perciò il lamento dei poveri. Se egli rimane inattivo, chi può condannarlo? Se nasconde il suo volto, chi può vederlo? Ma sulle nazioni e sugli individui egli veglia, perché non regni un uomo perverso, e il popolo non venga ostacolato.*

*A Dio si può dire questo: “Mi sono ingannato, non farò più del male. Al di là di quello che vedo, istruiscimi tu. Se ho commesso iniquità, non persisterò”. Forse dovrebbe ricompensare secondo il tuo modo di vedere, perché tu rifiuti il suo giudizio? Sei tu che devi scegliere, non io, di’, dunque, quello che sai. Gli uomini di senno mi diranno insieme a ogni saggio che mi ascolta: “Giobbe non parla con sapienza e le sue parole sono prive di senso”. Bene, Giobbe sia esaminato fino in fondo, per le sue risposte da uomo empio, perché al suo peccato aggiunge la ribellione, getta scherno su di noi e moltiplica le sue parole contro Dio» (GB 34,1-37).*

*Eliu prese a dire: «Ti pare di aver pensato correttamente, quando dicesti: “Sono giusto davanti a Dio”? Tu dici infatti: “A che serve? Quale guadagno ho a non peccare?”. Voglio replicare a te e ai tuoi amici insieme con te. Contempla il cielo e osserva, considera le nubi, come sono più alte di te. Se pecchi, che cosa gli fai? Se aumenti i tuoi delitti, che danno gli arrechi? Se tu sei giusto, che cosa gli dai o che cosa riceve dalla tua mano? Su un uomo come te ricade la tua malizia, su un figlio d’uomo la tua giustizia! Si grida sotto il peso dell’oppressione, si invoca aiuto contro il braccio dei potenti, ma non si dice: “Dov’è quel Dio che mi ha creato, che ispira nella notte canti di gioia, che ci rende più istruiti delle bestie selvatiche, che ci fa più saggi degli uccelli del cielo?”.*

*Si grida, allora, ma egli non risponde a causa della superbia dei malvagi. È inutile: Dio non ascolta e l’Onnipotente non vi presta attenzione; ancor meno quando tu dici che non lo vedi, che la tua causa sta innanzi a lui e tu in lui speri, e così pure quando dici che la sua ira non punisce né si cura molto dell’iniquità. Giobbe dunque apre a vuoto la sua bocca e accumula chiacchiere senza senso» (Gb 35,1-16).*

*Eliu continuò a dire: «Abbi un po’ di pazienza e io ti istruirò, perché c’è altro da dire in difesa di Dio. Prenderò da lontano il mio sapere e renderò giustizia al mio creatore. Non è certo menzogna il mio parlare: è qui con te un uomo dalla scienza perfetta. Ecco, Dio è grande e non disprezza nessuno, egli è grande per la fermezza delle sue decisioni. Non lascia vivere l’iniquo e rende giustizia ai miseri. Non stacca gli occhi dai giusti, li fa sedere sui troni dei re e li esalta per sempre. Se sono avvinti in catene, o sono stretti dai lacci dell’afflizione,*

*Dio mostra loro gli errori e i misfatti che hanno commesso per orgoglio. Apre loro gli orecchi alla correzione e li esorta ad allontanarsi dal male. Se ascoltano e si sottomettono, termineranno i loro giorni nel benessere e i loro anni fra le delizie. Ma se non ascoltano, passeranno attraverso il canale infernale e spireranno senza rendersene conto. I perversi di cuore si abbandonano all’ira, non invocano aiuto, quando Dio li incatena. Si spegne in gioventù la loro vita, la loro esistenza come quella dei prostituti.*

*Ma Dio libera il povero mediante l'afflizione, e con la sofferenza gli apre l’orecchio. Egli trarrà anche te dalle fauci dell’angustia verso un luogo spazioso, non ristretto, e la tua tavola sarà colma di cibi succulenti. Ma se di giudizio iniquo sei pieno, giudizio e condanna ti seguiranno. Fa’ che l’ira non ti spinga allo scherno, e che il prezzo eccessivo del riscatto non ti faccia deviare. Varrà forse davanti a lui il tuo grido d’aiuto nell’angustia o tutte le tue risorse di energia?*

*Non desiderare che venga quella notte nella quale i popoli sono sradicati dalla loro sede. Bada di non volgerti all’iniquità, poiché per questo sei stato provato dalla miseria. Ecco, Dio è sublime nella sua potenza; quale maestro è come lui? Chi mai gli ha imposto il suo modo d’agire o chi mai ha potuto dirgli: “Hai agito male?”. Ricòrdati di lodarlo per le sue opere, che l’umanità ha cantato. Tutti le contemplano, i mortali le ammirano da lontano. Ecco, Dio è così grande che non lo comprendiamo, è incalcolabile il numero dei suoi anni. Egli attrae in alto le gocce d’acqua e scioglie in pioggia i suoi vapori che le nubi rovesciano, grondano sull’uomo in quantità. Chi può calcolare la distesa delle nubi e i fragori della sua dimora? Ecco, egli vi diffonde la sua luce e ricopre le profondità del mare. In tal modo alimenta i popoli e offre loro cibo in abbondanza. Con le mani afferra la folgore e la scaglia contro il bersaglio. Il suo fragore lo annuncia, la sua ira si accende contro l’iniquità (Gb 36,1-33).*

*Per questo mi batte forte il cuore e mi balza fuori dal petto. Udite attentamente il rumore della sua voce, il fragore che esce dalla sua bocca. Egli lo diffonde per tutto il cielo e la sua folgore giunge ai lembi della terra; dietro di essa ruggisce una voce, egli tuona con la sua voce maestosa: nulla può arrestare il lampo appena si ode la sua voce.*

*Dio tuona mirabilmente con la sua voce, opera meraviglie che non comprendiamo! Egli infatti dice alla neve: “Cadi sulla terra” e alle piogge torrenziali: “Siate violente”. Nella mano di ogni uomo pone un sigillo, perché tutti riconoscano la sua opera. Le belve si ritirano nei loro nascondigli e si accovacciano nelle loro tane. Dalla regione australe avanza l’uragano e il gelo dal settentrione. Al soffio di Dio si forma il ghiaccio e le distese d’acqua si congelano. Carica di umidità le nuvole e le nubi ne diffondono le folgori. Egli le fa vagare dappertutto secondo i suoi ordini, perché eseguano quanto comanda loro su tutta la faccia della terra.*

*Egli le manda o per castigo del mondo o in segno di bontà. Porgi l’orecchio a questo, Giobbe, férmati e considera le meraviglie di Dio. Sai tu come Dio le governa e come fa brillare il lampo dalle nubi? Conosci tu come le nuvole si muovono in aria? Sono i prodigi di colui che ha una scienza perfetta. Sai tu perché le tue vesti sono roventi, quando la terra è in letargo sotto il soffio dello scirocco? Hai tu forse disteso con lui il firmamento, solido come specchio di metallo fuso? Facci sapere che cosa possiamo dirgli! Noi non siamo in grado di esprimerci perché avvolti nelle tenebre. Gli viene forse riferito se io parlo, o, se uno parla, ne viene informato? All’improvviso la luce diventa invisibile, oscurata dalle nubi: poi soffia il vento e le spazza via. Dal settentrione giunge un aureo chiarore, intorno a Dio è tremenda maestà.*

*L’Onnipotente noi non possiamo raggiungerlo, sublime in potenza e rettitudine, grande per giustizia: egli non opprime. Perciò lo temono tutti gli uomini, ma egli non considera quelli che si credono sapienti!» (Gb 37,1-24).*

Il Libro dell’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni

*Quando l’Agnello aprì il settimo sigillo, si fece silenzio nel cielo per circa mezz’ora.*

*E vidi i sette angeli che stanno davanti a Dio, e a loro furono date sette trombe. Poi venne un altro angelo e si fermò presso l’altare, reggendo un incensiere d’oro. Gli furono dati molti profumi, perché li offrisse, insieme alle preghiere di tutti i santi, sull’altare d’oro, posto davanti al trono. E dalla mano dell’angelo il fumo degli aromi salì davanti a Dio, insieme alle preghiere dei santi. Poi l’angelo prese l’incensiere, lo riempì del fuoco preso dall’altare e lo gettò sulla terra: ne seguirono tuoni, voci, fulmini e scosse di terremoto.*

*I sette angeli, che avevano le sette trombe, si accinsero a suonarle.*

*Il primo suonò la tromba: grandine e fuoco, mescolati a sangue, scrosciarono sulla terra. Un terzo della terra andò bruciato, un terzo degli alberi andò bruciato e ogni erba verde andò bruciata.*

*Il secondo angelo suonò la tromba: qualcosa come una grande montagna, tutta infuocata, fu scagliato nel mare. Un terzo del mare divenne sangue, un terzo delle creature che vivono nel mare morì e un terzo delle navi andò distrutto.*

*Il terzo angelo suonò la tromba: cadde dal cielo una grande stella, ardente come una fiaccola, e colpì un terzo dei fiumi e le sorgenti delle acque. La stella si chiama Assenzio; un terzo delle acque si mutò in assenzio e molti uomini morirono a causa di quelle acque, che erano divenute amare.*

*Il quarto angelo suonò la tromba: un terzo del sole, un terzo della luna e un terzo degli astri fu colpito e così si oscurò un terzo degli astri; il giorno perse un terzo della sua luce e la notte ugualmente.*

*E vidi e udii un’aquila, che volava nell’alto del cielo e che gridava a gran voce: «Guai, guai, guai agli abitanti della terra, al suono degli ultimi squilli di tromba che i tre angeli stanno per suonare!» (Ap 8,1-13).*

*Il quinto angelo suonò la tromba: vidi un astro caduto dal cielo sulla terra. Gli fu data la chiave del pozzo dell’Abisso; egli aprì il pozzo dell’Abisso e dal pozzo salì un fumo come il fumo di una grande fornace, e oscurò il sole e l’atmosfera. Dal fumo uscirono cavallette, che si sparsero sulla terra, e fu dato loro un potere pari a quello degli scorpioni della terra. E fu detto loro di non danneggiare l’erba della terra, né gli arbusti né gli alberi, ma soltanto gli uomini che non avessero il sigillo di Dio sulla fronte. E fu concesso loro non di ucciderli, ma di tormentarli per cinque mesi, e il loro tormento è come il tormento provocato dallo scorpione quando punge un uomo. In quei giorni gli uomini cercheranno la morte, ma non la troveranno; brameranno morire, ma la morte fuggirà da loro.*

*Queste cavallette avevano l’aspetto di cavalli pronti per la guerra. Sulla testa avevano corone che sembravano d’oro e il loro aspetto era come quello degli uomini. Avevano capelli come capelli di donne e i loro denti erano come quelli dei leoni. Avevano il torace simile a corazze di ferro e il rombo delle loro ali era come rombo di carri trainati da molti cavalli lanciati all’assalto. Avevano code come gli scorpioni e aculei. Nelle loro code c’era il potere di far soffrire gli uomini per cinque mesi. Il loro re era l’angelo dell’Abisso, che in ebraico si chiama Abaddon, in greco Sterminatore.*

*Il primo «guai» è passato. Dopo queste cose, ecco, vengono ancora due «guai».*

*Il sesto angelo suonò la tromba: udii una voce dai lati dell’altare d’oro che si trova dinanzi a Dio. Diceva al sesto angelo, che aveva la tromba: «Libera i quattro angeli incatenati sul grande fiume Eufrate». Furono liberati i quattro angeli, pronti per l’ora, il giorno, il mese e l’anno, al fine di sterminare un terzo dell’umanità. Il numero delle truppe di cavalleria era duecento milioni; ne intesi il numero. E così vidi nella visione i cavalli e i loro cavalieri: questi avevano corazze di fuoco, di giacinto, di zolfo; le teste dei cavalli erano come teste di leoni e dalla loro bocca uscivano fuoco, fumo e zolfo. Da questo triplice flagello, dal fuoco, dal fumo e dallo zolfo che uscivano dalla loro bocca, fu ucciso un terzo dell’umanità. La potenza dei cavalli infatti sta nella loro bocca e nelle loro code, perché le loro code sono simili a serpenti, hanno teste e con esse fanno del male.*

***Il resto dell’umanità, che non fu uccisa a causa di questi flagelli, non si convertì dalle opere delle sue mani; non cessò di prestare culto ai demòni e agli idoli d’oro, d’argento, di bronzo, di pietra e di legno, che non possono né vedere, né udire, né camminare; e non si convertì dagli omicidi, né dalle stregonerie, né dalla prostituzione, né dalle ruberie (Ap 9.1-20).***

Senza l’esercizio della vera profezia – ordinaria e straordinaria – il popolo si perde. La profezia è vita per il popolo di Dio. Il profeta deve sempre rivelare quanto è contenuto in ogni segno con il quale il Signore di manifesta. Dio sempre viene in aiuto dell’uomo. Chi non aiuta l’uomo è l’uomo. Chi distrugge l’uomo è l’uomo. Chi condanna alla morte eterna l’uomo è l’uomo. È l’uomo che non vive la verità dell’uomo, né verità di creazione e né verità di redenzione. Chi non vive secondo la purezza della verità, mai aiuterà un uomo a vivere la verità dell’uomo.

**Principio secondo**

Ora l’Apostolo Paolo rivela come lui vede la sua vita con divina e soprannaturale visione di fede. La sua prigionia vissuta nella fede secondo la fede, nella Parola secondo la Parola, dona forza ai discepoli di Gesù perché annuncino il Vangelo con più forza di Spirito Santo. Se l’Apostolo per il Vangelo è in catene e vive le catene secondo purezza di fede e di verità, anche noi possiamo vivere il Vangelo secondo purezza di fede e di verità. Qual è la via perché il Vangelo si viva in purezza di verità e di fede? La prima via è l’annuncio del Vangelo secondo purezza di verità e di fede. Le catene dell’Apostolo Paolo producono forza nei cuori ed essi ardiscono annunciare il Vangelo con ogni convincimento nello Spirito Santo. Il progresso del Vangelo, la difesa del Vangelo, l’annuncio del Vangelo, il martirio per il Vangelo è anche il frutto di quanti vivono il Vangelo e per il Vangelo si lasciano anche incatenare, incarcerare, uccidere.

Ecco qual è oggi il nostro peccato: dinanzi a qualcosa di cui siamo privati, vedere la nostra vita di discepoli di Gesù secondo visione di immanenza, visione di peccato, visione di tenebra, addirittura anche visione di ateismo. Chi vive secondo questa visione, prima di tutto attesta che lo Spirito Santo non guida né il suo cuore e né la sua mente. In secondo luogo non solo non aiuta la fede dei suoi fratelli, perché anche loro abbiano un visione di purissima fede, addirittura li deprimo, facendo loro perdere quel poco di fede che come lucignolo che fumiga anche rimane in essi. È missione del discepolo di Gesù accendere il lucignolo che fumiga e raddrizzare la canna incrinata. Invece la visione atea, di immanenza, di terra, di peccato della nostra vita, deprima e conduce alla morte la fede dei nostri fratelli. Ogni tanto dovremmo leggere quanto viene narrato su Eleazaro e sui sette fratelli Maccabei: la storia degli uni vissuta con visione soprannaturale diviene forza perché gli altri vivano la loro fede sempre con visione soprannaturale:

*Un tale Eleàzaro, uno degli scribi più stimati, uomo già avanti negli anni e molto dignitoso nell’aspetto della persona, veniva costretto ad aprire la bocca e a ingoiare carne suina. Ma egli, preferendo una morte gloriosa a una vita ignominiosa, s’incamminò volontariamente al supplizio, sputando il boccone e comportandosi come conviene a coloro che sono pronti ad allontanarsi da quanto non è lecito gustare per attaccamento alla vita. Quelli che erano incaricati dell’illecito banchetto sacrificale, in nome della familiarità di antica data che avevano con quest’uomo, lo tirarono in disparte e lo pregarono di prendere la carne di cui era lecito cibarsi, preparata da lui stesso, e fingere di mangiare le carni sacrificate imposte dal re, perché, agendo a questo modo, sarebbe sfuggito alla morte e avrebbe trovato umanità in nome dell’antica amicizia che aveva con loro. Ma egli, facendo un nobile ragionamento, degno della sua età e del prestigio della vecchiaia, della raggiunta veneranda canizie e della condotta irreprensibile tenuta fin da fanciullo, ma specialmente delle sante leggi stabilite da Dio, rispose subito dicendo che lo mandassero pure alla morte. «Poiché – egli diceva – non è affatto degno della nostra età fingere, con il pericolo che molti giovani, pensando che a novant’anni Eleàzaro sia passato alle usanze straniere, a loro volta, per colpa della mia finzione, per appena un po’ più di vita, si perdano per causa mia e io procuri così disonore e macchia alla mia vecchiaia. Infatti, anche se ora mi sottraessi al castigo degli uomini, non potrei sfuggire, né da vivo né da morto, alle mani dell’Onnipotente. Perciò, abbandonando ora da forte questa vita, mi mostrerò degno della mia età e lascerò ai giovani un nobile esempio, perché sappiano affrontare la morte prontamente e nobilmente per le sante e venerande leggi». Dette queste parole, si avviò prontamente al supplizio. Quelli che ve lo trascinavano, cambiarono la benevolenza di poco prima in avversione, ritenendo che le parole da lui pronunciate fossero una pazzia. Mentre stava per morire sotto i colpi, disse tra i gemiti: «Il Signore, che possiede una santa scienza, sa bene che, potendo sfuggire alla morte, soffro nel corpo atroci dolori sotto i flagelli, ma nell’anima sopporto volentieri tutto questo per il timore di lui». In tal modo egli morì, lasciando la sua morte come esempio di nobiltà e ricordo di virtù non solo ai giovani, ma anche alla grande maggioranza della nazione (2Mac 6,18-31).*

*Ci fu anche il caso di sette fratelli che, presi insieme alla loro madre, furono costretti dal re, a forza di flagelli e nerbate, a cibarsi di carni suine proibite. Uno di loro, facendosi interprete di tutti, disse: «Che cosa cerchi o vuoi sapere da noi? Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le leggi dei padri». Allora il re irritato comandò di mettere al fuoco teglie e caldaie. Appena queste divennero roventi, il re comandò di tagliare la lingua a quello che si era fatto loro portavoce, di scorticarlo e tagliargli le estremità, sotto gli occhi degli altri fratelli e della madre. Dopo averlo mutilato di tutte le membra, comandò di accostarlo al fuoco e di arrostirlo quando ancora respirava. Mentre il vapore si spandeva largamente tutto intorno alla teglia, gli altri si esortavano a vicenda con la loro madre a morire da forti, dicendo: «Il Signore Dio ci vede dall’alto e certamente avrà pietà di noi, come dichiarò Mosè nel canto che protesta apertamente con queste parole: “E dei suoi servi avrà compassione”».*

*Venuto meno il primo, allo stesso modo esponevano allo scherno il secondo e, strappatagli la pelle del capo con i capelli, gli domandavano: «Sei disposto a mangiare, prima che il tuo corpo venga straziato in ogni suo membro?». Egli, rispondendo nella lingua dei padri, protestava: «No». Perciò anch’egli subì gli stessi tormenti del primo. Giunto all’ultimo respiro, disse: «Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re dell’universo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna».*

*Dopo costui fu torturato il terzo, che alla loro richiesta mise fuori prontamente la lingua e stese con coraggio le mani, dicendo dignitosamente: «Dal Cielo ho queste membra e per le sue leggi le disprezzo, perché da lui spero di riaverle di nuovo». Lo stesso re e i suoi dignitari rimasero colpiti dalla fierezza di questo giovane, che non teneva in nessun conto le torture.*

*Fatto morire anche questo, si misero a straziare il quarto con gli stessi tormenti. Ridotto in fin di vita, egli diceva: «È preferibile morire per mano degli uomini, quando da Dio si ha la speranza di essere da lui di nuovo risuscitati; ma per te non ci sarà davvero risurrezione per la vita».*

*Subito dopo condussero il quinto e lo torturarono. Ma egli, guardando il re, diceva: «Tu hai potere sugli uomini e, sebbene mortale, fai quanto ti piace; ma non credere che il nostro popolo sia stato abbandonato da Dio. Quanto a te, aspetta e vedrai la grandezza della sua forza, come strazierà te e la tua discendenza».*

*Dopo di lui presero il sesto che, mentre stava per morire, disse: «Non illuderti stoltamente. Noi soffriamo queste cose per causa nostra, perché abbiamo peccato contro il nostro Dio; perciò ci succedono cose che muovono a meraviglia. Ma tu non credere di andare impunito, dopo aver osato combattere contro Dio».*

*Soprattutto la madre era ammirevole e degna di gloriosa memoria, perché, vedendo morire sette figli in un solo giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore. Esortava ciascuno di loro nella lingua dei padri, piena di nobili sentimenti e, temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro: «Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato il respiro e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il Creatore dell’universo, che ha plasmato all’origine l’uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo il respiro e la vita, poiché voi ora per le sue leggi non vi preoccupate di voi stessi».*

*Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quel linguaggio fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo; e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l’avrebbe fatto ricco e molto felice, se avesse abbandonato le tradizioni dei padri, e che l’avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato alti incarichi. Ma poiché il giovane non badava per nulla a queste parole, il re, chiamata la madre, la esortava a farsi consigliera di salvezza per il ragazzo. Esortata a lungo, ella accettò di persuadere il figlio; chinatasi su di lui, beffandosi del crudele tiranno, disse nella lingua dei padri: «Figlio, abbi pietà di me, che ti ho portato in seno nove mesi, che ti ho allattato per tre anni, ti ho allevato, ti ho condotto a questa età e ti ho dato il nutrimento. Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l’origine del genere umano. Non temere questo carnefice, ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia».*

*Mentre lei ancora parlava, il giovane disse: «Che aspettate? Non obbedisco al comando del re, ma ascolto il comando della legge che è stata data ai nostri padri per mezzo di Mosè. Tu però, che ti sei fatto autore di ogni male contro gli Ebrei, non sfuggirai alle mani di Dio. Noi, in realtà, soffriamo per i nostri peccati. Se ora per nostro castigo e correzione il Signore vivente per breve tempo si è adirato con noi, di nuovo si riconcilierà con i suoi servi. Ma tu, o sacrilego e il più scellerato di tutti gli uomini, non esaltarti invano, alimentando segrete speranze, mentre alzi la mano contro i figli del Cielo, perché non sei ancora al sicuro dal giudizio del Dio onnipotente che vede tutto. Già ora i nostri fratelli, che hanno sopportato un breve tormento, per una vita eterna sono entrati in alleanza con Dio. Tu invece subirai nel giudizio di Dio il giusto castigo della tua superbia. Anch’io, come già i miei fratelli, offro il corpo e la vita per le leggi dei padri, supplicando Dio che presto si mostri placato al suo popolo e che tu, fra dure prove e flagelli, debba confessare che egli solo è Dio; con me invece e con i miei fratelli possa arrestarsi l’ira dell’Onnipotente, giustamente attirata su tutta la nostra stirpe».*

*Il re, divenuto furibondo, si sfogò su di lui più crudelmente che sugli altri, sentendosi invelenito dallo scherno. Così anche costui passò all’altra vita puro, confidando pienamente nel Signore. Ultima dopo i figli, anche la madre incontrò la morte. Ma sia sufficiente quanto abbiamo esposto circa i pasti sacrificali e le eccessive crudeltà (2Mac 7,1-42).*

L’Apostolo Paolo sempre vive ogni vicenda della sua vita con visione di purissima trascendenza, visione divina, visione soprannaturale.

Ecco ora un altro principio soprannaturale con il quale lui legge la storia: l’Apostolo Paolo sa, per scienza umana e per scienza soprannaturale, scienza di Spirito Santo, che molti predicano Cristo Gesù per invidia e spirito di contesa. Altri invece lo predicano con buoni sentimenti e per amore, sul modello dell’Apostolo che è stato incaricato dell’annuncio e della difesa del Vangelo.

L’Apostolo non combatte contro quanti predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non rette. All’Apostolo importa una cosa sola: che in ogni maniera, per convenienza o per sincerità, Cristo venga annunciato, venga fatto conoscere. Quando Cristo è annunciato e predicato, lui se ne rallegra e continuerà a rallegrarmene. Per l’Apostolo Cristo è tutto. È la sua vita. Non solo. Lui ha il fortissimo desiderio che Cristo venga glorificato nel suo corpo. Come? Raggiungendo la perfetta conformazione a Lui sia nella vita che nella morte. Lui ha il grande desiderio di essere immagine vivente di Gesù Signore.

*Desidero che sappiate, fratelli, come le mie vicende si siano volte piuttosto per il progresso del Vangelo, al punto che, in tutto il palazzo del pretorio e dovunque, si sa che io sono prigioniero per Cristo. In tal modo la maggior parte dei fratelli nel Signore, incoraggiati dalle mie catene, ancor più ardiscono annunciare senza timore la Parola.* *Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti. Questi lo fanno per amore, sapendo che io sono stato incaricato della difesa del Vangelo; quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non rette, pensando di accrescere dolore alle mie catene. Ma questo che importa? Purché in ogni maniera, per convenienza o per sincerità, Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene. So infatti che questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all’aiuto dello Spirito di Gesù Cristo, secondo la mia ardente attesa e la speranza che in nulla rimarrò deluso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia.*

Oggi, il peccato di moltissimi discepoli di Gesù, è lo scisma, è la separazione, sono le distanze prese da Cristo Gesù. Oggi sono moltissimi i discepoli che neanche più credono in Cristo. Sono cristiani, ma senza la fede nel loro Salvatore e Signore. Sono cristiani, ma con un Vangelo diverso. Sono cristiani, ma senza il Padre e lo Spirito Santo. Sono cristiani, ma che hanno posto il loro cuore e i loro pensieri a fondamento della loro vita. Sono cristiani, ma con volontà satanica di distruggere tutta la verità di Cristo e la fede in Lui. Sono cristiani che pensano che rinnegando Cristo, possono amare gli uomini, possono essere punto di riferimento per la creazione di una umanità più giusta, più fraterna, più vera. Sono cristiani costruttori della verità dell’uomo senza Cristo Signore.

A questi moltissimi cristiani noi diciamo che si sono lasciati conquistare da uno spinto di insipienza, uno spirito di stoltezza, uno spirito di presunzione, da uno spirito di superbia, da uno spirito di tenebre, uno spirito di buio infernale, satanico, diabolico. Riflettiamo: se il Padre, nostro Dio, nella sua scienza e sapienza eterna, ha creato l’uomo e gli ha dato Cristo Gesù come sua vera vita, vita però da viversi in Lui, con Lui, per Lui, nel suo corpo che è la Chiesa, chi è il cristiano per abrogare questo progetto eterno del Signore nostro Dio? Riflettiamo ancora: Quali frutti noi stiamo raccogliendo dalla cancellazione di Cristo come nostra vita e dalla riduzione a menzogna, a falsità, a tenebra della sua Parola? La storia ci sta dicendo che la Chiesa è stata incamminata su sentieri di grandissima immoralità, ma anche su vie che aprono sul grande precipizio della universale disumanità. In più la si sta condannando ad una morta certa. Considerata la sorte miserevole nella quale questi moltissimi cristiani hanno condotto e stanno conducendo la Chiesa, possiamo attestare che gli antichi rimedi annunciati dagli antichi Profeti – Osea, Amos. Geremia, Isaia, Ezechiele e molti altri profeti – oggi risulterebbero tutti inefficaci. Per ridare splendore al corpo di Cristo, il Signore nostro Dio deve operare qualcosa che sia più eloquente dell’apertura in due del Mar Rosso e più che tutti i miracoli operati da Gesù. Oggi moltissimi discepoli di Gesù hanno il cuore indurito più del cuore del Faraone. Solo Dio nella sua sapienza eterna sa cosa oggi è necessario per la salvezza del corpo di Cristo. Neanche un San Paolo sarebbe sufficiente. Se poi si pensa che si vogliono modificare anche i canoni della santità cristiana, da santità soprannaturale, la si vuole declassare a santità umana, ad una santità senza alcuna trascendenza e senza alcuna obbedienza al Vangelo, santità nella quale si può convivere con il peccato, allora si comprenderà bene perché solo il nostro Dio potrà pensare una via efficace per la salvezza del copro di Cristo.

**Principio terzo**

Ora l’Apostolo Paolo s trova dinanzi ad una scelta: morire o rimanere? Qual è la cosa più santa da fare? La risposta è solo una: l’amore verso la propria persona si compie e si perfezione solo amando il corpo di Cristo e il mondo intero secondo il comando ricevuto dal Signore. Morire significherebbe amare se stessi. Ma questo è amore di egoismo. Non è amore di carità. Lui deve scegliere di amarsi amando gli altri, tutti gli altri, annunciando, predicando, ammaestrando, portando il Vangelo in ogni cuore e creando in essi Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo. È questo il vero amore: amarsi donando Cristo alla Chiesa e al mondo. Se si muore, si deve morire per rendere testimonianza a Cristo Gesù. Se si rimane in vita, si rimane per rendere testimonianza a Cristo Gesù. Come rendere testimonianza a Gesù Signore chi dovrà deciderlo è solo il Padre celeste nella sua sapienza divina ed eterna. Non spetta a nessun uomo decidere come rendere testimonianza a Cristo. Neanche il martirio dovrà essere provocato da noi. Se al Padre serviamo in vita, dobbiamo restare in vita. Se la Padre serviamo martiri per Cristo, saprà lui come portare a compimento questo opera.

*Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. Persuaso di questo, so che rimarrò e continuerò a rimanere in mezzo a tutti voi per il progresso e la gioia della vostra fede, affinché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo Gesù, con il mio ritorno fra voi.*

Possiamo attestare che oggi moltissimi discepoli di Gesù non vivono di questi problemi. Se muoiono sono senza Cristo. Se vivono sono senza Cristo. Se operano sono senza Cristo. Se non operano sono senza Cristo. Moltissimi altri sono anche contro Cristo. Lo hanno abolito come via universale di redenzione e di salvezza. Lo hanno cancellato come modello di obbedienza e di santità. Il suo corpo che è la Chiesa non lo si vuole nella santità. Oggi si è giunti anche a benedire il peccato. Fra non molti giorni si darà diritto di cittadinanza a delitti e misfatti di cui ci si dovrebbe solo vergognare. Come se questo non bastasse, si vuole una Chiesa dal basso e non dall’alto. Ma come si fa a costruire una Chiesa dl basso, se la Chiesa è la costruzione che lo Spirito Santo fa del corpo di Cristo sulla terra? Se fossimo noi a costruire la Chiesa, la potremmo costruire ad immagine della nostra umanità e anche ad immagine del nostro peccato. Poiché invece è lo Spirito Santo che edifica la Chiesa, lo Spirito Santo la edifica sempre in obbedienza al Padre e a Cristo Gesù. Sempre lo Spirito Santo edificherà la Chiesa secondo la verità, la grazia, la vita, la santità di Gesù Signore. Dal basso, senza lo Spirito Santo, possiamo costruire una chiesa di tenebre, di peccato, di vizio. Possiamo costruire una chiesa che non è, né mai potrà essere il corpo di Cristo Gesù. A che serve costruire una chiesa di peccato e offrirla ad un uomo di peccato, lasciandolo nel suo peccato La nostra stoltezza, le nostre tenebre, la nostra insipienza, la totale assenza dello Spirito Santo in noi, non ci permettono né di riflettere, né di ragionare, né si argomentare, né tantomeno di dedurre. Diciamo pensieri slegati senza alcuna connessione. Volendo distruggere Cristo Gesù ci siamo distrutti. Volendo senza Cristo essere con gli uomini, siamo rimasti senza gli uomini e senza Cristo e peggio ancora senza noi stessi. In questo baratro ci ha condotto la nostra satanica volontà di togliere Cristo dalla fede.

**Principio quarto**

Nei versetti che seguo di questo primo Capitolo, troviamo una sintesi che è un vero capolavoro. Vengono a noi rivelate le verità essenziali del nostro essere discepoli di Gesù.

**Prima verità**: Siamo chiamati a comportarci in modo degno del Vangelo di Cristo Signore. In modo degno ci si comporta seguendo le orme di Cristo Gesù, imitandone l’esempio, obbedendo alla Parola, ad ogni Parola come Lui ha obbedito, fino alla morte e ad una morte di croce. L’obbedienza è ad ogni Parola di Cristo. Essa non è al nostro cuore. Non è alla nostra volontà. Non è ai nostri pensieri. Non è ai nostri desideri. Non è ai nostri vizi. Non è al nostro peccato.

**Seconda verità**: Siamo chiamati ad essere saldi in un solo Spirito. Si è saldi in un solo Spirito, se siamo saldi nella sola Parola del Vangelo, se siamo tutti mossi e condotti dallo Spirito Santo così come Cristo Gesù era saldo nella Parola e nello Spirito Santo. Non si può essere saldi nello Spirito Santo e non essere saldi nella Parola. Non si può essere saldi nella Parola se non è si è saldi nello Spirito Santo. Spirito Santo e Parola devono rimanere in eterno un cosa sola.

**Terza verità**: Siamo chiamati a combattere unanimi per la fede nel Vangelo. Senza lasciarci intimidire in nulla dagli avversari. La battagli che ogni discepolo di Gesù deve combattere è per la fede nel Vangelo. Non vi sono altre battaglie da combattere. Il Vangelo si annuncia. Il Vangelo si insegna. Nel Vangelo si ammaestra. Il Vangelo si difende. Il Vangelo va seminato sempre in ogni cuore. È questa la vocazione di ogni discepolo di Gesù. Se questa vocazione non viene vissuta non si à discepoli del Signore. Vocazione e missione sempre dovranno essere una cosa sola. Dividere le due cose è non essere in nessuna delle due cose. Si è secondo il proprio cuore, non secondo il cuore di Cristo Gesù.

**Quarta verità**: Soffrire per Cristo, soffrire per la verità, soffrire per il Vangelo è vera grazia da parte del Signore nostro Dio. Soffrendo per il Vangelo si è ad immagine di Cristo, il Perseguitato, il Crocifisso per il Vangelo. Come l’Apostolo Paolo è il Sofferente e il Perseguitato per il Vangelo, anche quanti da Lui sono stati evangelizzati, soffrono e combattono per il Vangelo. Sostengono la stessa lotta da loro vista sostenere da Paolo e che tuttora sostiene. È grazia il dono del Vangelo ed è grazia la sofferenza per il Vangelo.

*Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo perché, sia che io venga e vi veda, sia che io rimanga lontano, abbia notizie di voi: che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo, senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari. Questo per loro è segno di perdizione, per voi invece di salvezza, e ciò da parte di Dio. Perché, riguardo a Cristo, a voi è stata data* *la grazia non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui, sostenendo la stessa lotta che mi avete visto sostenere e sapete che sostengo anche ora.*

Oggi dobbiamo attestare che queste quattro verità non sono la vita di moltissimi discepoli di Gesù. Oggi si combatte una battaglia contraria a queste quattro verità. Oggi si combatte, ma non per portare il mondo nel Vangelo, nella Chiesa. Si combatte per portare la Chiesa nel mondo, facendola divenire mondo. Si combatte per trasformare il pensiero dell’uomo in Vangelo di Dio. Si combatte perché il Vangelo non venga né annunciato e né diffuso nel mondo. Si combatte per oscurare ogni verità soprannaturale. Si combatte per trasformare la volontà dell’uomo in legge. Oggi si combatte perché il male venga innalzato a bene e ogni antropologia di morte in antropologia di vita. È questo peccato che oggi sta corrodendo la nostra gloriosa fede in Cristo Signore. Ecco il grande peccato dei discepoli di Gesù: il soffocamento del Vangelo nei pensieri di questo mondo. Il suo annegamento nella volontà dell’uomo e peggio ancora nella volontà di Satana. Chi opera questo non è il mondo: sono moltissimi discepoli di Gesù.

*Paolo e Timòteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

*Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi. Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente. Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest’opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù. È giusto, del resto, che io provi questi sentimenti per tutti voi, perché vi porto nel cuore, sia quando sono in prigionia, sia quando difendo e confermo il Vangelo, voi che con me siete tutti partecipi della grazia. Infatti Dio mi è testimone del vivo desiderio che nutro per tutti voi nell’amore di Cristo Gesù. E perciò prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento, perché possiate distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, ricolmi di quel frutto di giustizia che si ottiene per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio.*

*Desidero che sappiate, fratelli, come le mie vicende si siano volte piuttosto per il progresso del Vangelo, al punto che, in tutto il palazzo del pretorio e dovunque, si sa che io sono prigioniero per Cristo. In tal modo la maggior parte dei fratelli nel Signore, incoraggiati dalle mie catene, ancor più ardiscono annunciare senza timore la Parola. Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti. Questi lo fanno per amore, sapendo che io sono stato incaricato della difesa del Vangelo; quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non rette, pensando di accrescere dolore alle mie catene. Ma questo che importa? Purché in ogni maniera, per convenienza o per sincerità, Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene. So infatti che questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all’aiuto dello Spirito di Gesù Cristo, secondo la mia ardente attesa e la speranza che in nulla rimarrò deluso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia.*

*Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. Persuaso di questo, so che rimarrò e continuerò a rimanere in mezzo a tutti voi per il progresso e la gioia della vostra fede, affinché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo Gesù, con il mio ritorno fra voi.*

*Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo perché, sia che io venga e vi veda, sia che io rimanga lontano, abbia notizie di voi: che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo, senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari. Questo per loro è segno di perdizione, per voi invece di salvezza, e ciò da parte di Dio. Perché, riguardo a Cristo, a voi è stata data la grazia non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui, sostenendo la stessa lotta che mi avete visto sostenere e sapete che sostengo anche ora.*

**SVUOTÒ SE STESSO ASSUMENDO UNA CONDIZIONE DI SERVO**

**Principio primo**

Ecco ora il principio o la verità della perfetta antropologia evangelica: avere i discepoli di Gesù un medesimo sentire, la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Questo può avvenire se si sente con i pensieri di Dio, si ama con la carità di Cristo, si rimane unanimi e concordi nella stessa Parola e nello stesso Spirito Santo. Nella stessa verità della Parola e nella stessa sapienza, intelligenza, fortezza, scienza dello Spirito Santo.

Per vivere unanimi e concordi: mai si dovrà agire per rivalità o vanagloria. Nessuno deve cercare l’interesse proprio, ma quello degli altri. Ognuno deve agire con tutta umiltà, considerando gli altri superiori a se stesso. Sono queste regole e verità che vanno scrupolosamente osservate. Per fare questo mai si deve uscire dalla Parola del Vangelo e mai dallo Spirito Santo. Per fare questo è necessario che si abbia Cristo Gesù sempre dinanzi ai nostri occhi. È Lui il solo modello dato dal Padre perché ogni credente in Lui divenga come Lui. La vocazione del Cristo è all’imitazione di Cristo Gesù. Si può imitare negli altri discepoli solo ciò che essi imitano di Gesù Signore.

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

Ora chiediamoci: Se il cristiano è chiamato ad essere nel mondo perfetta immagine di Cristo Gesù, immagine vivente di lui, di certo non potrà esiste quella molteplice varietà di cristiani che oggi ci stiamo costruendo, dicendo che sono veri cristiani. Oggi abbiamo il cristiano adultero, il cristiano divorziato, il cristiano sodomita, il cristiano lussurioso, il cristiano che convive non solo con la moglie del padre, ma anche con la figlia e la sorella, il cristiano capace di ogni calunnia, il cristiano dalla falsa testimonianza, il cristiano ladro, il cristiano rapinatore, il cristiano omicida, il cristiano che vive di ogni forma di superstizione, il cristiano superbo, il cristiano avaro, il cristiano goloso, il cristiano invidioso, il cristiano accidioso, il cristiano mercante di uomini, il cristiano sfruttatore dei suoi fratelli, il cristiano violento. Per ogni specie di vizio e di peccato abbiamo un particolare cristiano. Per questo cristiano la sua coscienza è monda, purissima, senza alcuna trasgressione, senza nessun peccato, senza alcuna imperfezione.

Siamo oltre ciò che rivela l’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani: *“Uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia”.* Oggi non abbiamo alcun soffocamento. Non esiste semplicemente il peccato per il cristiano. Il cristiano è riuscito a liberarsi anche dall’idea che qualcosa possa essere male morale. Non essendoci più il peccato, neanche abbiamo bisogno di un redentore. Da questa menzogna ne nasce una ancora più grande: la dichiarazione di uguaglianza di tutte le religioni esistenti sulla terra. Senza il peccato, siamo tutti uguali per natura. Poiché tutti senza peccato, possiamo anche costruire sulla terra la fratellanza universale. Poiché senza peccato, possono commettere qualsiasi ingiustizia: possiamo innalzare la falsità a purissima luce, l’odio a santissimo amore. Ma possiamo anche dichiarare la verità tenebra e odio l’amore purissimo. Nulla ci è vietato. Qualsiasi cosa facciano è un bene per la Chiesa e per l’umanità. Tutto questo è avvenuto perché si è costruita la Scrittura Santa portatrice di “verità” non consegnate ad essa dallo Spirito Santo. Anzi le verità della Scrittura Santa sono state abrogate. Al loro posto è subentrato il pensiero dell’uomo fatto passare come purissima rivelazione. Privando la Scrittura della sua verità, anche la croce di Cristo abbiamo privato della sua verità.

Ecco una ulteriore riflessione: Ogni cristiano, profeta di Cristo Gesù, deve avere rispetto per Gesù Signore. In cosa consiste il rispetto? Nel non tradire la missione che Lui gli ha affidato. Tradendo la missione è Cristo che tradisce. C’è tradimento più grande di Cristo Gesù di quello commesso da un cristiano che benedice ciò che Cristo Gesù mai potrà benedire? Basta solo questa benedizione per dichiarare nulla tutta la Divina Rivelazione. Ma questa benedizione sancisce la totale, completa, perfetta separazione del cristiano da Cristo Gesù. Il cristiano non è più profeta di Cristo Gesù. Si è fatto profeta di se stesso. Chi si fa profeta di se stesso può essere solo profeta di falsità, menzogna, confusione, inganno. La Parola di verità è solo quella di Cristo Gesù. La parola dell’uomo mai sarà parola di verità. L’uomo non è natura di verità. Cristo è sia natura divina che natura umana di purissima verità. Se il cristiano vuole essere profeta di verità, in Cristo, per opera dello Spirito Santo, deve trasformare la sua natura di falsità in natura di verità. Ma questa trasformazione non è opera che si compie in un solo attimo. Essa si deve compiere attimo per attimo, momento per momento, ora per ora, giorno per giorno. Il cristiano che non trasforma la sua natura in natura di verità in Cristo, con Cristo, per Cristo, sempre avrà sulla sua bocca una parola di falsità e anche la sua benedizione sarà una benedizione di menzogna, creatrice di universale confusione.

Alta osservazione: Se il regno di Dio viene nella persona di Cristo Gesù e si entra in esso con la conversione e la fede nel Vangelo, perché oggi il cristiano predica e annuncia un regno che viene senza Cristo e senza conversione al Vangelo e senza alcuna fede in esso? Dobbiamo attestare e mettere in luce che in questi discepoli di Gesù c’è una presa di distanza e di separazione dal Vangelo annunciato da Gesù Signore e dalla fede chiesta per entrare nel regno di Dio. Dobbiamo ancora attestare e manifestare che oggi il cristiano si è trasformato in un predicatore e in un annunciatore di un regno diverso, di un Vangelo diverso, di un Cristo diverso, di una via diversa per divenire e vivere da vero regno di Dio. Il cristiano si è trasformato in un portatore nel mondo di un falso regno e di conseguenza è divenuto un costruttore di una umanità diversa da quella pensata, voluta, creata, redenta, purificata, santificata dal sangue del vero Cristo. Il vero Dio dona il vero Cristo, nello Spirito Santo. Il vero Cristo crea il vero cristiano nello Spirito Santo. Il vero cristiano crea la vera umanità nello Spirito Santo per la sua fede nel vero Vangelo a lui dato dal Padre, per Cristo, nello Spirito Santo.

Se il cristiano non si lascia fare ogni giorno vero cristiano da Cristo per opera del suo Santo Spirito, mai lui potrà fare vera l’umanità per opera dello Spirito Santo che agisce in lui e per lui. Come il cristiano si lascerà fare vero da Cristo Gesù per opera del suo Santo Spirito? Accogliendo ogni Parola del Vangelo di Cristo Gesù e trasformandola in sua vita. Se la Parola di Cristo non diviene vita in lui, da lui nessuna vita sgorgherà e nessuno per lui potrà essere fatto vera vita per opera dello Spirito Santo. Gesù, vera vita del Padre, ha fatto vera vita il cristiano. Il cristiano, vera vita di Cristo, per opera dello Spirito Santo, fa vera vita ogni uomo che accoglie la Parola da lui annunciata, si converte ad essa, ad essa obbedisce in pienezza di fede e di verità. Vita da vita, vera vita da vera vita. Fede da fede. Vera fede da vera fede. Cristiano da cristiano. Vero cristiano da vero cristiano. Se il cristiano si trasforma in falso cristiano perché adoratore di un falso Cristo secondo un falso Vangelo, tutta l’umanità per lui è condannata a rimanere nella sua falsità per i secoli eterni. Non solo. Con la sua falsità trascinerà nelle tenebre un terzo dei discepoli di Gesù. Chi cade nel falso Vangelo non cade solo per se stesso. Chi cade trascina nella sua caduta una moltitudine di fratelli.

Chi è un falso profeta? Non è colui che dice ogni menzogna e ogni falsità su Dio, sull’uomo, sulle cose. Falso profeta è colui che in nome del Dio dell’Alleanza, in nome del Dio della Parola onnisciente, onnipotente, onni-creatrice, onni-rivelatrice, parla attestando che la sua è vera parola di Dio, mentre Dio a Lui non ha parlato. Oggi falso profeta è ogni cristiano che parlando proprio perché è battezzato, è cresimato, è diacono, è presbitero, è vescovo, è papa, dice anche una sola parola differente dalla purissima Parola di Dio e Parola di Cristo Gesù così come essa è contenuta nella Divina Rivelazione e così come essa è stata compresa dalla Sacra Tradizione, dalla Sacra Teologica dei Padri e dei Dottori della Chiesa e contenuta nella sana Dottrina del Deposito della Chiesa. Falso profeta oggi è il cristiano che dice che Dio è solo misericordia. Falso profeta è il cristiano che afferma che il Signore non giudica nessuno. Falso profeta è il cristiano che in nome del comando di Cristo di non giudicare, non opera nessun discernimento sul bene e sul male oggettivo, sulla verità e sulla falsità oggettiva, sulla vera moralità e sull’immoralità oggettiva, sulla falsa fede e sulla vera fede oggettiva. Falso profeta è il cristiano che insegna anche una sola dottrina contraria alla fede dogmatica della Chiesa.

Falso profeta è il cristiano che dichiara non necessario il battesimo per essere regno di Dio. Falso profeta è il cristiano che afferma che Cristo Gesù non è più il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Falso profeta è il cristiano che dice che l’inferno non esiste. Falso profeta è il cristiano che parla all’uomo dall’immanenza e non dalla trascendenza, dal suo cuore e non dal cuore di Cristo Gesù, dai suoi pensieri e non dai pensieri di Gesù Signore, dalla sua immaginazione e non dalla purissima verità dello Spirito Santo. Falso profeta è il cristiano che dice la missione evangelizzatrice per fare discepoli tutti i popoli non più necessaria. Falso profeta è il cristiano che nega la verità della Chiesa che è quella di essere la Luce del mondo e il Sale della terra, quella di essere il sacramento di Cristo per la salvezza di ogni uomo. Per ogni parola che esce dalla bocca del cristiano o contraria o difforme o che nega o che contraddice anche di un solo iota la Parola purissima di Gesù Signore e la verità dello Spirito Santo, lui si rivela come falso profeta dinanzi alla Chiesa di Dio e al mondo intero.

La vocazione del cristiano è una sola: essere santo come Cristo Gesù è santo. Oggi invece si vuole un cristiano tenebra come Satana è tenebra.

**Principio secondo**

Cristo Gesù è l’unico modello, il solo modello dato a noi dal Padre perché noi, sempre colmati nello Spirito Santo con ogni sapienza, intelligenza, fortezza, consiglio, scienza, pietà e timore del Signore, lo imitiamo e portiamo a compimento la sua missione, che ha bisogno della nostra vita per produrre oggi, nella storia, frutti di via eterna. Se noi non gli diamo la nostra vita, perché Lui nello Spirito Santo, la faccia divenire sua vita, il suo flusso di grazia, verità, luce, vita eterna per noi si interrompe e Lui nessun frutto di vita eterna potrà produrre. Se non damo a Cristo Gesù la nostra vita, Lui oggi non può portare a compimento la sua missione di salvezza, redenzione, giustificazione, santificazione. Questa verità è rivelata dallo stesso Gesù Signore nell’allegoria della vite vera e dei tralci:

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.*

*Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.*

*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri (Gv 15,1-17).*

La vite vera, che è origine e fonte eterna per generazione della vite vera che è Cristo Gesù, è il Padre nostro Celeste. È il Padre di Cristo Signore, nello Spirito Santo, la vite vera eterna non creata, non generata. Cristo Gesù è la vite vera generata dal Padre, che vive nel Padre e per il Padre, nello Spirito Santo. In Lui, con Lui, per Lui, ogni membro del suo corpo è costituito suo vero tralcio. Come il Padre opera la salvezza per mezzo di Cristo, così Cristo Gesù opera la salvezza per mezzo del suo corpo, il corpo è quello nato dalla Vergine Maria. Il corpo è quello nato nelle acque del Battesimo per opera dello Spirito Santo. Ogni membro del corpo di Cristo, ogni tralcio della vite vera, rimanendo in Cristo e vivendo con Cristo e per Cristo, deve divenire a sua volta vite vera dai molti tralci. Alcune riflessioni ci aiuteranno ad entrare in questo mistero di unità con Cristo Gesù:

*Prima riflessione.* Tutti sanno che pregare è mettere in comunione due persone: Dio e l’uomo. Pochi conoscono invece il fine della preghiera, che è uno solo: chiedere a Dio che viva tutto e sempre nell’uomo. Si chiede che viva con la sua carità, la sua giustizia, la sua verità, tutta la sua misericordia, tutto il suo amore, tutta la sua Parola, tutta la sua onnipotenza di grazia che trasforma anima, cuore, mente, spirito, corpo. Si chiede che faccia di noi la sua perenne dimora, abitando nel nostro cuore con tutta la santità della sua comunione trinitaria.

Abbiamo una brocca piena di terra, foglie, paglia ridotta in piccoli pezzi. Essa non può contenere acqua viva che disseta e rinvigorisce il corpo. In questo stato non si può accostare alla sorgente di acqua zampillante per essere riempita. Prima la si deve svuotare, togliendo da essa la terra, le foglie, le paglia. La si deve pulire da ogni residuo di sporcizia che ancora rimane, poi la si potrà ricolmare di acqua per dissetare quanti sono arsi dalla sete. Questa è la preghiera: chiedere a Dio che venga, ci svuoti di ogni terra di peccato, da ogni foglia secca di disobbedienza, da ogni paglia di imperfezione. Tolga dalla brocca del nostro cuore ogni venialità anche la più piccola, perché la nostra anima possa contenere solo Lui che è la nostra sorgente di acqua che zampilla di vita eterna. Questa richiesta dovrà essere ininterrotta.

Pregare non è chiedere a Dio qualche grazia. Non si supplica il Signore perché ci conceda qualcosa. Lo si invoca perché svuoti il nostro cuore, liberandolo da tutto ciò che è difforme, non conforme alla sua volontà, in modo che diventi la sua stabile dimora. Pregare è chiedere al Dio di ogni grazia, all’Autore di ogni bene, che sia Lui la grazia e il bene della nostra vita. Quando Dio viene, viene con Cristo Gesù, con la sua Parola. Chi accoglie e vive la Parola di Gesù, accoglie Gesù, accoglie il Padre. Chi non accoglie la Parola di Dio, mai accoglierà Gesù, mai vivrà con il Padre nel suo cuore. Gli manca il veicolo che porta Gesù e il Padre: la Parola. La preghiera vera inizia nel momento in cui si chiede a Cristo Signore che mandi la sua Parola nel nostro cuore, perché diventi con esso una cosa sola. Abitando in noi la Parola, anche Gesù abiterà con essa. Gesù e la Parola sono una cosa sola. Se vi è la Parola, vi è Gesù. Se non vi è la Parola, non vi è Gesù. Se non vi è Gesù, neanche il Padre vi è con il suo Santo Spirito. Il cuore dell’uomo è vuoto di Dio, perché esso è vuoto della Parola di Gesù. Quando la Parola è in noi, Gesù è in noi, tutto possiamo chiedere a Gesù, il quale a sua volta tutto chiederà al Padre. Prima che richiesta di grazie, la preghiera è richiesta della grazia che la Parola dimori tutta nel nostro cuore. Con la Parola nel cuore possiamo chiedere ogni altra grazia.

È la Parola la linfa che dalla vite vera che è Gesù giunge nei tralci e li fa fruttificare. Se il tralcio si distacca dalla vite, esso secca ed è buono solo per il fuoco. Se rimane attaccato alla vite, ma non succhia da Cristo la linfa della sua Parola, rimane ugualmente senza frutto. Il Padre viene e lo taglia perché la vite non sia gravata di un peso inutile. Mentre se il tralcio porta frutto perché si nutre della Parola di Gesù, il Padre lo pota perché porti più frutto. Spesso ce lo dimentichiamo. Noi non dobbiamo produrre frutti che vengano dalla nostra volontà o dai desideri del nostro cuore. A noi è chiesta una cosa sola: far fruttificare al sommo la Parola. Per questo Gesù è venuto sulla nostra terra: per darci la Parola e per mostrarci concretamente come essa si vive. Ce lo ha mostrato dalla sua nascita nella grotta fino alla sua morte sulla croce. Lui ha sempre fatto fruttificare nel suo corpo la Parola del Padre, perché Lui per noi è vite vera. In relazione al Padre invece Lui è tralcio della sua vite vera. Se noi non siamo nella Parola di Gesù, non siamo suoi veri tralci, non siamo neanche tralci del Padre. Siamo tagliati da Dio per l’eternità. Costruire un discepolato senza relazione con la Parola di Gesù è come se si volesse raccogliere uva da tralci staccati, tagliati dalla vite. È un discepolato secco, arido, che non produce né per il tempo e né per l’eternità. La storia lo testimonia, ogni giorno lo grida, mostrandoci un mondo cristiano arido, incapace di pensare e di agire come Gesù.

*Second riflessione.* È sempre giusto che ci si chieda: qual è la missione che Gesù ha affidato ai suoi Apostoli? Dalla risposta sapremo se noi siamo nella volontà di Gesù, oppure camminiamo secondo il nostro cuore. La prima verità della missione vuole che ogni apostolo divenga vero discepolo di Gesù. Chi è vero discepolo di Gesù? È colui che è perennemente, senza alcuna interruzione, dai pensieri, desideri, cuore, volontà, parola, grazia del Maestro. Come Gesù era discepolo del Padre, sempre cioè da Lui, così dovrà essere l’Apostolo: sempre da Cristo e mai da se stesso. Questo significa che neanche il più piccolo gesto di misericordia, compassione, pietà, nessuna missione, nessuna opera, nessun pensiero deve nascere dal suo cuore. Come in Cristo tutto veniva dal Padre, così nell’Apostolo tutto deve venire da Cristo. Per Gesù è inconcepibile che un suo discepolo pensi dal suo cuore, agisca dalla sua volontà, decida dalla sua mente, operi dai suoi pensieri. Tutto invece deve scaturire da Cristo Signore. Si è discepoli quando si diviene purissima obbedienza, santissimo ascolto, immediata esecuzione del comando ricevuto. È evidente che per giungere a questa perfezione di discepolato è necessario che il discepolo sia rivestito, inondato, colmato di Spirito Santo come lo è stato il suo Maestro. È lo Spirito la comunione perfetta tra il Padre e Cristo. È lo Spirito la comunione piena tra il discepolo e Cristo. Se il discepolo si sgancia dallo Spirito Santo, all’istante si trova sganciato da Gesù Signore. Senza legame nella verità e nella grazia, non si più discepoli. Si cammina per conto proprio. Non si segue più il Maestro anche se si afferma di essere suoi discepoli e lavorare nel suo nome. Non si diviene discepoli in un giorno. Lo si diviene giorno per giorno. Di diviene discepoli rimanendo attaccati alla vite, essendo suoi tralci. Come il tralcio riceve tutta la linfa vitale dalla vite, così deve essere il discepolo. Deve conservarsi sempre innestato in Cristo per ricevere da Lui la linfa della sua vera vita che è lo Spirito Santo. Se con il peccato si stacca dalla vite, la linfa non giunge più al suo cuore ed è subito la morte. Nella morte non si produce più alcun frutto di bene. Il peccato rompe la comunione con lo Spirito Santo e l’Apostolo è solo apostolo di se stesso, ma non certo di Gesù Signore. Rimanere nella Parola di Gesù, nella sua obbedienza è regola eterna per essere anche suoi veri discepoli.

Se il Padre è glorificato se l’Apostolo diviene discepolo di Gesù, suo vero discepolo, tralcio della sua vita, è legittimo, anzi è verità celeste affermare che il primo compito dell’Apostolo è fare tutto il mondo, tutte le nazioni discepoli di Gesù. Per cui l’Apostolo non va nel mondo per predicare una morale nuova, non si reca presso gli uomini per annunziare una via nuova di salvezza, non va neanche per cercare alleanza di pace con chi segue altre vie di salvezza. Lui è mandato per fare ad ogni uomo una sola proposta: vuoi diventare discepolo del mio Maestro? Vuoi divenire assieme a me vero tralcio della vera vite? Vuoi consacrare a Lui la tua vita perché Lui la riempie di vita eterna? Vuoi essere suo vero corpo, corpo di luce e di grazia, per fare altri discepoli? Se sarai suo discepolo, lui ti ricolmerà di vita e di luce eterna, ti darà il Padre suo come tuo vero Padre e il suo Santo Spirito come tua Guida, tuo Avvocato, tuo Consigliere.

La proposta al discepolato deve essere esplicita. Non può essere implicita. Neanche potrà essere lasciata libera. Se vuoi, puoi essere discepolo. Se non vuoi, basta che osservi una certa moralità e ti salverai ugualmente. Gesù non ha mandato i suoi discepoli perché predichino una morale fuori di Lui e anche una salvezza fuori di Lui. Lui li ha mandati perché arricchiscano la sua vite vera di molti altri tralci. Se non fanno questo, la loro missione è umana e non cristica. È una missione svolta in nome proprio non certo nel nome e nell’interesse di Gesù Signore. La vera salvezza mai potrà essere fuori di Cristo. Non si può camminare verso la vita eterna fuori della sua vita eterna. È Lui la scala che dovrà condurci fino al cielo. Urge che la Chiesa tutta si appropri della sua verità. La verità della Chiesa è Cristo, è formare Cristo, formando Cristo essa forma se stessa. Se la Chiesa non forma se stessa, ha fallito nella sua missione. È una Chiesa da se stessa, non certo da Cristo Signore. Ma siamo noi discepoli da Cristo Gesù?

*Terza riflessione*. Il cristianesimo non è una legge da osservare. È invece una vita da vivere. Non è però la nostra vita che deve essere vissuta. È in verità la vita di Cristo che deve essere vissuta interamente in noi, non però secondo la nostra volontà, ma secondo la nuova creazione che lo Spirito Santo opera in noi attraverso i sacramenti della Chiesa. Ogni sacramento che si riceve dona una essenza nuova alla nostra vita e secondo questa nuova essenza essa va vissuta. La vita di Cristo, si intende, non la nostra, perché in ogni sacramento lo Spirito Santo dona a noi una particolare essenza o verità di Cristo.

Nel Battesimo lo Spirito Santo ci dona la figliolanza di Cristo, perché noi la possiamo vivere come Lui l’ha vissuta e la vive da vero Figlio del Padre, con una obbedienza fino alla morte di Croce.

Nella Cresima lo Spirito Santo ci dona Cristo testimone del Padre. Come Cristo è vissuto per rendere testimonianza alla verità del Padre, verità piena e perfetta, così noi dobbiamo vivere la vita ricevuta per rendere testimonianza a Cristo. Cristo è nella vita del Padre e la manifesta nella sua purezza di luce e i grazia, verità e santità. Il cristiano che è nella vita di Cristo, deve manifestare con la sua vita la purezza di luce e grazia, verità e santità di Cristo Signore. Rendendo testimonianza a Cristo, rende testimonianza al Padre.

Nel Sacramento dell’Eucaristia lo Spirito Santo ci dona tutta la vita di Cristo, sacrificio ed olocausto offerto al Padre, perché noi continuiamo a vivere la sua vita o Lui viva la sua vita in noi come vero sacrificio e olocausto per il Padre suo. Se l’Eucaristia non ci trasforma in sacrificio e olocausto vivente per il Padre, non è vissuta secondo la sua verità.

Nel sacramento della penitenza lo Spirito Santo ci dona il perdono di Cristo, perché noi diventiamo sacrificio di espiazione e di perdono per i peccati di ogni nostro fratello. Non ci si accosta al sacramento della penitenza solo per il perdono dei peccati, ma per divenire noi sacrificio e olocausto di espiazione per i peccati del mondo intero.

Nel sacramento dell’Ordine Sacro lo Spirito Santo fa di un uomo il Cristo Pastore del suo gregge. Lo Spirito prima lo costituisce Pastore in Cristo, con Cristo, per Cristo, poi gli affida il gregge di Cristo perché Lui lo conduca nella verità di Dio secondo purissima luce, lo nutra di Cristo, pane di Parola e pane di Eucaristia, si metta alla sua testa e lo conduca alle sorgenti delle acque della vita, facendolo giungere fino al paradiso. Come Cristo non ha perduto nessuna pecora, così anche il Pastore di Cristo in Cristo non deve perdere alcuna pecora.

Con il sacramento dell’unzione degli infermi lo Spirito Santo dona alla nostra carne la forza che ebbe Cristo Gesù sulla croce, così che possiamo trasformare la sofferenza in redenzione, espiazione, salvezza per il mondo intero.

Con il sacramento del matrimonio lo Spirito Santo crea di due corpi un corpo solo, una sola carne perché da essa venga generata la nuova vita per il nostro Dio e Signore. Per lo Spirito Santo due persone sussistono in una sola carne e da questa sola carne vengono dati nuovi figli al Padre nostro celeste. Gli sposi sono vera immagine del Cristo sposo della sua Chiesa.

Gesù può dire*: “Senza di me non potete far nulla”,* perché lo Spirito Santo nulla può operare se non dal corpo di Cristo per il corpo di Cristo. La sua prima azione, per mezzo dei sacramenti, è l’inserzione nel corpo di Cristo e la conformazione a Cristo secondo la natura specifica di ciascun sacramento. Dopo essere stati inseriti e conformati a Cristo, da questa conformazione Lui opera perché possiamo produrre ogni frutto di verità e giustizia.

È evidente che una cosa è l’opera che lo Spirito produce con un battezzato e un cresimato e un’altra è quella che Lui vorrà produrre con un consacrato Pastore in Cristo come Pastore e Sacerdote della Nuova Alleanza. Sono cose così alte nella differenza da superare la stessa distanza che vi è tra l’occidente e l’oriente. E tuttavia oggi questa differenza sacramentale e distinzione per conformazione specifica, differente è stata completamente abolita. Il Pastore in Cristo non si pensa più Pastore dinanzi al gregge per condurre il gregge. Per grande stoltezza, falsa e diabolica umiltà, si vuole trasformare in pecora, lasciando il gregge senza il Pastore e di conseguenza abbandonato a se stesso.

 I frutti di questa rinuncia alla propria verità sono sotto gli occhi di tutti. Il gregge è sbandato, confuso, disorientato, disperso. Senza il vero Pastore in Cristo la stessa Chiesa è ridotta dalle pecore in un negozio di servizi religiosi necessari alla tradizione e non più alla fede. Senza il Pastore vero di Cristo in Cristo, da molti la Chiesa è anche vista come un megastore, presso cui entrare per attingere quanto serve al nostro corpo. È sempre miserevole quella Chiesa nella quale il Pastore di Cristo in Cristo ha rinunciato al suo sacramento.

*Quarta riflessione.* Il Padre ha costituito Cristo Gesù la sua sola vite vera. Di questa sua sola vite vera Lui è l’agricoltore. Nessun altro è vite vera sulla terra e nei cieli. Solo Cristo Gesù. Nessun altro è l’agricoltore sulla terra e nei cieli. Solo il Padre. Questa verità è eterna e immodificabile sulla terra e nei cieli. Il Padre mai la modificherà. Il Figlio mai si potrà dichiarare non più vite vera. Se né il Padre e né il Figlio possono modificare in molto o in poco questa verità, vi potrà essere sulla terra un solo uomo che la potrà modificare? Né papi e né imperatori, né re e né principi, né concili ecumenici e neanche conferenze episcopali di qualsiasi natura la potranno cambiare, né sacerdoti e né fedeli laici potranno in qualche modo dichiararla non più vera.

Nessuno potrà dire: Ieri era vera e oggi non vale più. Oggi il Padre ha deciso che ognuno possa andare a Lui liberamente, senza avere bisogno né di Cristo, né della Chiesa una, santa cattolica, apostolica, né dei sacramenti della salvezza, né del Vangelo, né della rivelazione e neanche di una qualsiasi altra religione. Ognuno può andare al Padre per vie personali. Anzi neanche deve andare più al Padre. Anche la Trinità è stata modificata nella sua essenza. Esiste il Dio unico senza Cristo e senza lo Spirito Santo e a questo Dio, che ognuno pensa dal suo cuore, vi potrà accedere sempre e in ogni momento. Anzi neanche più è necessario avere un Dio. Ognuno sulla terra è per se stesso. Poi nell’eternità, il Dio unico ci accoglierà nel suo Paradiso per i secoli eterni. Non vi è alcun bisogno di produrre frutti, di essere tralci della vite vera, di divenire suoi discepoli, di appartenere alla Chiesa, di lasciarsi battezzare, di ricevere l’Eucaristia o mettersi all’ascolto di una Parola di un Dio che non esiste più.

Quanti così pensano, sappiamo che mai una sola Parola di Gesù è stata dimostrata essere stata falsa. Ogni Parola da Lui proferita è una purissima profezia che sempre si è compiuta e sempre si compirà. Poiché solo il vero Dio ha una Parola che si compie e per questo essa è vera, essendo la Parola di Gesù assoluta verità per il tempo e per dopo il tempo, chi la nega si assumerà i castighi promessi a quanti alterano, modificano, trasformano, annullano o aggiungono alla sua Parola. È preferibile non credere in quanto Gesù ha detto, lasciando che ognuno creda nella Parola e la vive in ogni suo comandamento, anziché non credere e ammaestrare altri perché non credano. In questo secondo caso si combatte la Parola di Gesù e Gesù dovrà intervenire per la sua difesa.

L’insegnamento di Gesù è chiaro nella sua formulazione. Dio non ha una vigna, molte vigne. Siamo già in una sostanziale differenza con la rivelazione dell’Antico Testamento. Il Padre ha sostituito la vigna con una sola vite vera. Prima le viti erano legate tra di loro per l’obbedienza ai Comandamento, per l’Alleanza del Sinai. Ora non esitino più viti, ma tralci e tutti tralci di questa unica e sola vite vera. Chi vuole produrre frutti di verità, giustizia, santità, pace, misericordia, carità, speranza, perdono, compassione, gioia, amore, necessariamente dovrà essere tralcio di questa unica e sola vite vera. Chi non è tralcio di quest’unica vite vera, mai potrà produrre frutti. Chi è tralcio e non produce frutti viene tagliato e gettato nel fuoco. Chi invece è tralcio e porta frutto, dal Padre viene potato perché porti più frutto.

Per ogni uomo, da questa verità nascono due obblighi. L’obbligo di divenire tralcio di quest’unica vite vera, se vuole produrre molto frutto secondo verità e giustizia. L’obbligo di rimane sempre tralcio della vite vera, rimanendo sempre nella Parola di Gesù. Si diviene tralcio con il battesimo, si rimane vivendo e crescendo in grazia e sapienza, si producono frutti trasformando ogni Parola di Gesù in opere di obbedienza. Ognuno è chiamato a verificare se vive questi due obblighi, altrimenti il rischio per lui è uno solo: non prendere parte domani nell’Eternità alla gioia di Cristo Gesù. Purtroppo non credendo più moltissimi nella Parola di Gesù, neanche credono in queste parole. Ognuno crede nella sua parola, frutto dei suoi pensieri. Tutti però dobbiamo sapere che la parola che si compie non è la nostra, ma solo quella di Gesù, perché solo la sua è Parola di vita eterna.

Oggi la nostra crisi è una sola. Non crediamo nella verità della Parola di Gesù Signore. Crediamo invece nella nostra o in quelli di altri uomini. È sufficiente che uno dica una falsità e tutto il mondo eccolo inchinato ad adorare la bestia che proferisce menzogne. Chi non crede nella Parola di Gesù sappia che non crede in tutto ciò che è nato dalla Parola di Gesù: Chiesa, sacramenti, carismi, ministeri. Infatti è così. Satana oggi si è vestito con gli abiti della sua misericordia – non la misericordia di Dio e di Cristo Gesù – tentando tutti i ministri della Parola per farli divenire ministri della sua misericordia. Astuzia sublime la sua. Ma questo è il frutto della non fede nella Parola di Gesù.

*Quinta riflessione.* Vediamo una Parrocchia andare in dissolvimento. Vi è in essa un fortissimo e universale calo nella fede, nella speranza, nella carità, nella sana dottrina e retta moralità. Questo può avvenire anche per una intera Diocesi e anche per la Chiesa universale. Vi sono due modi per far rinascere la Parrocchia. Il primo modo è naturale, profano, mondano, di sola immanenza, di ritualità usata come fine a se stessa. Si intraprende ogni iniziativa. Si inventano molte cose. Tutte queste invenzioni, comprese scuole di catechismo, catechesi, teologia, sono solo un grande dispendio di energie. Si tratterebbe solo di organizzazione nella quale però manca l’anima che è Cristo Gesù. Il secondo modo invece è spirituale, trascendente, soprannaturale, divino, celeste. Esso inizia con la creazione di un solo cuore, una sola anima, un solo pensiero, una sola obbedienza, una sola santità, un solo Vangelo, una sola fede, una sola carità, una sola speranza, una sola moralità tra Cristo e il credente in Lui. È Cristo Gesù la sola vita dai tralci che producono molto frutto. Ma per essere inseriti in questa vite come tralci vivi si deve essere inseriti nello Spirito Santo, inseriti nel Vangelo, nella Parola, inseriti nella verità e nella carità, inseriti nella Chiesa, che è il corpo di Cristo e nella Chiesa lasciarsi nutrire di verità e grazia che sgorgano dai suoi ministri della Parola e dagli amministratori dei divini misteri. Non esiste appartenenza a Cristo Gesù se non si appartiene alla Chiesa. L’appartenenza è insieme unica e molteplice.

Non c’è appartenenza alla Chiesa se non ci si lascia nutrire di verità e grazia, attingendole sempre da quanti sono stati preposti da Cristo all’elargizione di questi doni divini. Man mano che si cresce in Cristo, nello Spirito Santo, nella Chiesa, Man mano che si acquisisce la forma della grazia di Cristo, della verità dello Spirito Santo, del Vangelo della Chiesa, il credente è capace di portare molto frutto. Qual è il frutto che Gesù vuole che noi portiamo? Che giorno per giorno ci conformiamo a Lui, anche nella forma fisica della sua crocifissione e conformandoci a Lui, formiamo il suo corpo. Questi due frutti sempre ci saranno, se lavoriamo con modalità soprannaturale, dii trascendenza, divina.

Qual è il segno che ci stiamo conformando a Cristo Gesù? Il primo segno è dato dalla estirpazione dal nostro corpo, nostro spirito, nostra anima del peccato mortale. Chi vive nella trasgressione dei Comandamenti, anche di un solo Comandamento, attesta che è separato vitalmente da Cristo Signore. Mondanamente potrà anche pensarsi unito, ma divinamente, con legame soprannaturali, non lo è. Come fa un cristiano a dirsi unito a Cristo Gesù se calunnia, offende i suoi fratelli, dice falsa testimonianza, spia ciò che uno fa e ciò che dice per servirsene per fargli del male al fine di compiacere quanti ancora non amano Cristo Gesù, non amano la sua Chiesa, non amano lo Spirito Santo? Mai chi non ama la Chiesa potrà amare lo Spirito Santo. Mai chi non ama lo Spirito potrà amare Cristo Gesù. Chi non ama Cristo Gesù mai potrà amare la conformazione a Lui e la formazione del suo corpo. Con il peccato nel cuore si consuma invano ogni energia. Si opera. Non si produce.

Il secondo segno che siamo in Cristo, nello Spirito Santo, nella Chiesa, è il nostro quotidiano impegno a creare comunione. Ma cosa è la vera comunione e come si crea? La vera comunione è far crescere nella santità il corpo di Cristo. Vivendo senza peccato, né mortale né veniale, liberi da ogni vizio e coperti da ogni virtù, diveniamo alito di vita nuova, nello Spirito Santo, alito di Cristo, per alimentare di Cristo ogni nostro fratello. Se il discepolo di Gesù ogni giorno non consuma se stesso per santificarsi come vero corpo di Cristo e santificare ogni altro membro del corpo di Cristo, non si è operatori di comunione. Un corpo disgregato, polverizzato, frantumato, diviso, lacerato, non attrae nessuno e senza attrazione non c’è missione evangelizzatrice. Senza un corpo santo nel quale dimorare, la missione sarà sempre vana, infruttuosa, sterile. Proviamo a leggere la parola di Gesù con pienezza ecclesiologica: “La Chiesa è la vera vite e noi di questa Chiesa siamo i tralci. Chi rimane nella vera Chiesa porta molto frutto”. Ma anche: “Se la vera Chiesa rimane in lui, porta molto frutto”. Cristologia ed ecclesiologia sono inseparabili. La comunione con Cristo è vera, se è vera comunione ecclesiale. Se non c’è comunione con Cristo, neanche c’è comunione con la Chiesa. Senza vera comunione con la Chiesa non c’è missione evangelizzatrice. La comunione con la Chiesa è sempre comunione gerarchica. Nella Chiesa non esiste il mondo laicale e il mondo presbiterale. Esiste la Chiesa dai molti membri. Un solo corpo, molti membri e tutti fatti nuove creature, con diversi ministeri, vocazioni, missioni, ognuno dei quali dona vita a tutto il corpo.

*Sesta riflessione.* Il verbo *“rimanere”* ricorre molte volte sia nel Vangelo che nelle Lettere dell’Apostolo Giovanni. La verità in esso contenuta è chiaramente espressa nell’allegoria della vite vera e dei tralci. Non si tratta del rimanere di una pietra nel letto di un fiume. È un rimanere in Cristo per attingere ogni vita da Cristo, al fine di portare molto frutto:

*“Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo (Gv 1, 33). Gesù disse: "Per poco tempo ancora rimango con voi, poi vado da colui che mi ha mandato (Gv 7, 33). Gesù allora disse a quei Giudei che avevano creduto in lui: "Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli (Gv 8, 31). Gesù rispose loro: "Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: Noi vediamo, il vostro peccato rimane" (Gv 9, 41). In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto (Gv 12, 24). Allora la folla gli rispose: "Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come dunque tu dici che il Figlio dell'uomo deve essere elevato? Chi è questo Figlio dell'uomo?" (Gv 12, 34). Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre (Gv 12, 46). Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre (Gv 14, 16). Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può far frutto da se stesso se non rimane nella vite, così anche voi se non rimanete in me (Gv 15, 4). Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla (Gv 15, 5). Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e si secca, e poi lo raccolgono e lo gettano nel fuoco e lo bruciano (Gv 15, 6). Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quel che volete e vi sarà dato (Gv 15, 7). Come il Padre ha amato me, così anch'io ho amato voi. Rimanete nel mio amore (Gv 15, 9). Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore (Gv 15, 10). Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda (Gv 15, 16). Era il giorno della Parascéve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via (Gv 19, 31). Gesù gli rispose: "Se voglio che egli rimanga finché io venga, che importa a te? Tu seguimi" (Gv 21, 22). Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: "Se voglio che rimanga finché io venga, che importa a te?" (Gv 21, 23).*

*E il mondo passa con la sua concupiscenza; ma chi fa la volontà di Dio rimane in eterno! (1Gv 2, 17). Quanto a voi, tutto ciò che avete udito da principio rimanga in voi. Se rimane in voi quel che avete udito da principio, anche voi rimarrete nel Figlio e nel Padre (1Gv 2, 24). E quanto a voi, l'unzione che avete ricevuto da lui rimane in voi e non avete bisogno che alcuno vi ammaestri; ma come la sua unzione vi insegna ogni cosa, è veritiera e non mentisce, così state saldi in lui, come essa vi insegna (1Gv 2, 27). E ora, figlioli, rimanete in lui, perché possiamo aver fiducia quando apparirà e non veniamo svergognati da lui alla sua venuta (1Gv 2, 28). Chiunque rimane in lui non pecca; chiunque pecca non lo ha visto né l'ha conosciuto (1Gv 3, 6). Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte (1Gv 3, 14). Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi (1Gv 4, 12). Da questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha fatto dono del suo Spirito (1Gv 4, 13). Chi va oltre e non rimane nella dottrina del Cristo, non possiede Dio. Chi invece rimane nella dottrina, possiede il Padre e il Figlio (2Gv 1, 9).*

Come Cristo, nello Spirito Santo, rimane nel Padre così ogni discepolo, nello Spirito Santo deve rimanere in Cristo. Mentre il tralcio vi rimane per natura, il discepolo deve rimanere per volontà, per obbedienza, per ascolto della voce di Cristo Gesù.

Non si rimane in Cristo per nuova nascita in Lui da acqua e da Spirito Santo. Si rimane per volontà. Si ascolta la Parola di Cristo, si vuole obbedire ad essa, si rimane in Cristo, si producono molti frutti. Si ascolta la Parola di Cristo, non si obbedisce ad essa, si diviene tralci secchi. Veniamo tagliati e gettati nel fuoco. Per ascolto si è in Cristo e per ascolto si rimane. Quando il Padre è glorificato? Quando il Figlio suo viene glorificato. Come viene glorificato il Figlio suo? Accogliendolo nella sua pienezza di verità, grazia, luce, giustizia, amore, vita eterna. Quando questo avviene? Quando diveniamo discepoli di Gesù e viviamo in Lui, con Lui, per Lui. Quando facciamo la sua vita nostra vita, la sua croce nostra croce, la sua missione nostra missione, il Padre suo nostro Padre e il suo Santo Spirito nostro Spirito Santo. Quando viviamo come suo vero corpo, da veri suoi discepoli, e portiamo molti altri figli a Dio come frutto del nostro crescere nell’obbedienza di Cristo Signore. Se non diveniamo suoi veri discepoli, il Padre non è glorificato e se il Padre non è glorificato neanche Cristo Gesù è glorificato. Ma se Cristo per noi non viene glorificato, neanche noi saremo glorificati in Lui, con Lui, per Lui. Rimarremo per sempre senza gloria. È Cristo Gesù la nostra gloria ed è in Lui oggi e per l’eternità beata.

 *“E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità (Gv 1,14). Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2,11). Io non ricevo gloria dagli uomini (Gv 5,41). E come potete credere, voi che prendete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene da Dio solo? (Gv 5,44). Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che l'ha mandato è veritiero, e in lui non c'è ingiustizia (Gv 7,18). Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato (Gv 7,39). Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca e giudica (Gv 8,50). Rispose Gesù: "Se io glorificassi me stesso, la mia gloria non sarebbe nulla; chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: "E' nostro Dio!" (Gv 8,54). Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: "Dá gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore" (Gv 9,24). All'udire questo, Gesù disse: "Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria di Dio, perché per essa il Figlio di Dio venga glorificato" (Gv 11,4). Le disse Gesù: "Non ti ho detto che, se credi, vedrai la gloria di Dio?" (Gv 11,40). Sul momento i suoi discepoli non compresero queste cose; ma quando Gesù fu glorificato, si ricordarono che questo era stato scritto di lui e questo gli avevano fatto (Gv 12,16)- Gesù rispose: "E' giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo (Gv 12,23).*

*Padre, glorifica il tuo nome". Venne allora una voce dal cielo: "L'ho glorificato e di nuovo lo glorificherò!" (Gv 12,28). Questo disse Isaia quando vide la sua gloria e parlò di lui (Gv 12,41). Amavano infatti la gloria degli uomini più della gloria di Dio (Gv 12,43). Quand'egli fu uscito, Gesù disse: "Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui (Gv 13,31). Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito (Gv 13,32). Qualunque cosa chiederete nel nome mio, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio (Gv 14,13). In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli (Gv 15,8). Egli mi glorificherà, perché prenderà del mio e ve l'annunzierà (Gv 16,14). Così parlò Gesù. Quindi, alzati gli occhi al cielo, disse: "Padre, è giunta l'ora, glorifica il Figlio tuo, perché il Figlio glorifichi te (Gv 17,1). Io ti ho glorificato sopra la terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare (Gv 17,4). E ora, Padre, glorificami davanti a te, con quella gloria che avevo presso di te prima che il mondo fosse (Gv 17,5). Tutte le cose mie sono tue e tutte le cose tue sono mie, e io sono glorificato in loro (Gv 17,10). E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano come noi una cosa sola (Gv 17,22). Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo (Gv 17,24). Questo gli disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E detto questo aggiunse: "Seguimi" (Gv 21,19). Dio è glorificato quando versiamo il nostro sangue a causa della nostra fede in Cristo Gesù. Siamo in questo imitatori del Figlio, che per amore verso il Padre ha effuso il suo sangue dalla croce. Noi e il Figlio suo un solo sacrificio, un solo sangue.*

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli (Gv 15,1-8).*

Oggi il mondo cristiano è attraversato da una grande bufera disgregatrice dell’unità e della comunione delle molteplici verità della sua fede. Cristo, che è il solo principio e il solo fondamento dell’unità e della comunione in Lui di tutte le verità della fede, viene dichiarato inutile sia al mistero della fede e che al mistero della salvezza, che può essere solo in Lui, con Lui, per Lui. Senza Cristo il Padre non è glorificato e anche il cristiano rimane senza salvezza.

*Settima riflessione.* Nello Spirito Santo, la gloria del Padre è il suo Figlio Unigenito Incarnato. Nello Spirito Santo la gloria del Figlio Unigenito Incarnato è il Padre suo. Il Padre nello Spirito Santo dona al Figlio la sua gloria. Il Figlio nello Spirito Santo dona al Padre la sua gloria. Se l’uomo vuole rendere la vera gloria al Padre e al Figlio necessariamente dovrà abitare nello Spirito Santo. Se rimane fuori dallo Spirito Santo o esce da questa dimora santissima ed eterna, mai potrà rendere gloria né al Padre e né al Figlio suo Incarnato. Da cosa possiamo oggi dedurre che non dimoriamo nello Spirito Santo o che siamo usciti da questa dimora santissima ed eterna? Dalla gloria che non diamo più a Cristo Gesù, il Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e di verità.

Quale gloria noi non diamo più al Figlio Unigenito del Padre? Non diamo più la gloria di essere Lui il solo Figlio generato dal Padre nell’oggi dell’eternità. Solo Lui è luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato della stessa sostanza del Padre. Solo Lui è il Dio eterno che si è fatto carne. Solo Lui è la grazia, la verità, la luce, la vita eterna, la giustizia, la riconciliazione, il perdono dei peccati. Solo Lui è il Mediatore unico e universale tra Dio e la sua creazione. Solo Lui è il Giudice dei vivi e dei morti. Solo Lui è il Signore dei signori e il Principe dei re della terra. Solo Lui ha in mano il libro sigillato della storia e solo Lui può aprirne i sigilli e permettere che il mistero della storia si compia. Solo Lui è morto per i nostri peccati ed è risorto per la nostra giustificazione.

Solo Lui è il nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Solo Lui il Crocifisso che è il Risorto. Solo Lui l’Agnello che toglie i peccati del mondo. Solo in Lui si compiono tutte le profezie, tutti gli oracoli, i giuramenti, le promesse del Signore. Solo la sua Parola è vita eterna per noi. Solo Lui ci dona la sua carne da mangiare e il suo sangue da bere. Solo in Lui non diveniamo figli di adozione del Padre e solo in Lui possiamo ereditare la vita eterna. Questa è la gloria che il Padre ha dato al Figlio e nessuno potrà glorificare il Padre se non confessa questa gloria, non la professa, non l’annuncia ad ogni uomo. Ma come si professa questa gloria di Cristo Signore? Divenendo noi suoi discepoli. Lasciandoci fare nuove creature dallo Spirito Santo per divenire corpo di Cristo Gesù e nel suo corpo, sua vita oggi in mezzo al mondo.

Ora riflettiamo un poco. Se io sono corpo di Cristo, sua vita, sua luce, sua verità, sia giustizia, sua pace, sua misericordia, suo perdono, sua riconciliazione, sua carità, sua speranza, sua parola, posso vergognarmi di manifestare questo mio nuovo essere ricevuto nelle acque del battesimo? Se sono nello Spirito Santo di certo non mi vergognerò perché lo Spirito Santo è in me sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, intelligenza, pietà, timore del Signore. Se sono nello Spirito Santo sarà sempre Lui a parlare in me e per me dinanzi ad ogni uomo. Se però non sono nello Spirito Santo, Lui non potrà agire in me e per me ed io, abbandonato alla mia carne, schiavo di essa, parlerò dalla carne. Ma dalla carne sempre si rinnegherà Cristo e sempre lo si priverà della sua gloria.

Se oggi non si confessa più la gloria di Cristo, se addirittura la si oscura, non in modo diretto, ma indiretto, di certo attestiamo che non siamo nello Spirito Santo. Come si oscura la gloria di Cristo Gesù in modo indiretto? Attribuendo ad altri uomini di questo mondo una gloria o parziale o plenaria che è solo di Cristo Gesù. Nessun uomo è redentore. Tutti devono lasciarsi redimere da Cristo Gesù. Nessun uomo è Dio incarnato. Tutti gli uomini sono stati creati da Cristo Gesù. Nessun uomo è mediatore tra Dio e la creazione, tra Dio e l’umanità. Mediatore è solo Cristo Gesù. Nessuna parola degli uomini è parola di Vangelo. Parola di Vangelo è solo la Parola di Cristo Gesù. Nessuna confessione religiosa è luce del mondo e sale della terra. Luce del mondo e sale della terra è solo Cristo Gesù. Nessun uomo è via verso il Padre. Via verso il padre è solo Cristo Gesù. Quando noi attribuiamo o in parte o in toto ciò che è solo di Cristo Gesù ad un altro uomo, noi priviamo Cristo della sua gloria.

Privando Cristo Gesù della sua gloria, anche il Padre priviamo della sua gloria. Se il Padre ci conosce come suoi figli solo nel Figlio suo Gesù Cristo, perché noi diciamo che senza Cristo Gesù il Padre – anzi Dio – ci riconosce come suoi veri figli? Evidentemente qualcosa si inceppa nella professione della nostra fede. Né possiamo pensare a dare valore oggi a quella divisione che vuole che il cristiano sia cristiano mentre celebra il culto o compie qualche sua particolare ritualità. Poi finita la celebrazione, quanto è stato confessato nel culto dovrà essere dimenticato, per ritornare nel mondo ed essere mondo con il mondo e tenebra con le tenebre.

Ecco la vocazione e la missione del discepolo di Gesù: essere oggi, nella storia, vita di Cristo Gesù, perché Gesù compia la missione di salvezza oggi per la redenzione del mondo. Gesù è l’unico e il solo Salvatore, l’unico e il solo Redentore del mondo, il solo Nome nel quale è stabilito che noi siamo salvati. Questa sua missione dura fino al giorno della sua Parusia. Come Cristo Gesù la potrà portare a compimento? Assumendo la vita di ogni suo discepolo e facendola sua vita. Ma perché questo avvenga è necessario che ogni suo discepolo gli consegni la sua vita. Gliela consegni in ogni istante, in ogni momento, in ogni ora del giorno della notte, gliela consegni senza alcuna interruzione. Come Cristo si è svuotato di sé per essere tutto del Padre secondo la sua volontà, così il discepolo di Gesù si deve svuotare di sé per essere tutto di Cristo, secondo la sua volontà. È questa la era sequela di Gesù Signore. Questo significa avere gli stessi sentimenti di Cristo Gesù. Cristo si è dato tutto il Padre. il cristiano si dona tutto a Cristo.

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma* *svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

Sullo svuotamento di Cristo Signore, una riflessione potrà aiutarci:

*Riflessione.*Quando Dio creò l’uomo, lo fece a sua immagine e somiglianza. Essere ad immagine del suo Signore lo costituiva in qualche modo *“signore, creatore, onnipotente”*. Il fine da realizzare era altissimo. Lui era chiamato a vivere da vero dio creato. È come se Dio – parlo per assurdo - volendo conoscere se stesso, dovesse guardarsi nello specchio, nel quale contemplarsi per assaporarsi. D’altronde la Scrittura Santa sempre vede la creazione come lo specchio che riflette la grandezza di Dio. Se un minuscolo insetto manifesta tutta la sapienza e l’onnipotenza del suo Artefice divino, infinitamente di più l’uomo mostra la gloria del suo Signore. Ecco la verità dell’uomo: essere nel mondo il rivelatore della gloria del solo Dio veramente Onnipotente. Si guarda l’uomo e si vede la divina magnificenza. Era questo il disegno o il progetto originario sulla creatura fatta ad immagine e somiglianza del suo Creatore.

Con nostra somma sciagura, l’uomo non ascoltò il suo Dio, non diede obbedienza al suo comando di vita. Non volle rimanere specchio. Tentato da Satana, volle essere come Dio, Dio lui stesso. Somma stoltezza e insipienza! Come può un essere creato divenire Dio, se Dio è eterno? Se l’uomo è stato fatto, mai potrà essere Dio. Gli manca l’eternità, la non origine, il non inizio. Nella nostra fede, Dio è uno nella natura. Non vi sono tre nature divine. Se vi fossero, avremmo tre Dei separati, distinti, aventi ognuno una sua identità e personalità. Ma non vi sarebbe né il Padre né il Figlio né lo Spirito Santo. La realtà è ben diversa. Il Figlio è generato dal Padre. Ma non è fuori del Padre. È nel Padre. Sussiste nella sola ed unica sostanza eterna e divina. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. Lui è l’Amore eterno che dal Padre si versa interamente nel Figlio e dal Figlio ritorna interamente nel Padre, in un movimento eterno di luce generatrice della luce del Figlio eterno.

Essendosi dichiarato Dio, l’uomo si è fatto essere per la morte e non più per la vita. È la catastrofe dalle conseguenze eterne. Dalla morte non può tornare nella sua verità di origine. Rimane essere eternamente condannato alla morte. Nella sua grande misericordia, il Padre ha pensato una via per farlo tornare nuovamente in vita. Essa costa però la morte dello stesso Dio. Per salvare l’uomo, chiede al Figlio che si faccia carne, assuma in sé *“questo dio per la morte”* e lo trasformi in Lui, con Lui, per Lui, in essere per la vita. Potrà fare questo, se assumerà tutti i peccati dell’uomo e le pene dovute ad essi e li espierà nel suo corpo. Il Padre, per il suo amore eterno giurato all’uomo, chiede al Figlio il sacrificio di sé, il totale annientamento del suo corpo sotto i pesanti flagelli del peccato e della morte. Il Figlio, per il suo amore eterno giurato al Padre e sempre per la sua obbedienza eterna alla divina volontà – è questa la sola modalità di vivere come Figlio del Padre – ne accoglie il desiderio e la volontà, assume la nostra natura umana nel seno purissimo della Vergine Maria, si fa vero uomo, rimanendo purissimo Dio e Figlio Eterno del Padre, e nel suo corpo compie la redenzione dell’umanità.

Fin qui potrebbe essere tutto divinamente stupendo e meraviglioso. Il Figlio di Dio discende dal cielo, si fa carne, nella carne espia il peccato e le sue pene. Il Padre perdona la sua creatura e tutto ritorna come prima. L’uomo pecca, Dio paga per lui. Si viene catapultati nello stato iniziale, anzi in uno ancora più mirabile, altissimo, come se nulla fosse accaduto. Troppo bello, troppo comodo, ma poco divino! Questa non è la verità della nostra purissima fede. La verità è ben altra. Noi non siamo salvati dalla kenosi di Gesù Signore. La sua kenosi ci ha aperto ogni porta, ci ha ottenuto ogni grazia per entrare noi nella salvezza. Il Padre ha cambiato programma. Mentre nella prima creazione Dio aveva dato se stesso all’uomo come esempio da imitare, per essere l’uomo da Lui creato vero uomo. Purtroppo l’uomo guardò Satana, la creatura ribelle, e volle farsi ribelle come lui. Ora il Padre ha dato all’uomo un’altra immagine e un’altra somiglianza che lui deve realizzare, se vuole raggiungere la salvezza, che è il ritorno in una verità ancora più grande ed eccelsa, che deve governare tutta la vita nel tempo, se si vuole raggiungere l’eternità beata. Questa immagine è Cristo Crocifisso.

Ma chi è Cristo Crocifisso? È il Servo del Signore che ha preso su di sé tutte le croci dell’umanità. Chi è l’uomo chiamato alla salvezza? Colui che è pronto a prendere su di sé la croce della sua umanità e le croci di ogni altra umanità e camminare verso il Golgota, cioè verso il dono totale della sua vita a Dio, in sacrificio e in offerta per operare la sua redenzione in Cristo, vivendo in Lui, con Lui, per Lui, come suo vero corpo. Viene predicato Cristo Crocifisso, si chiede ad ogni uomo se vuole divenire come Lui per avere la salvezza. Chi accoglie l’offerta, si lascia battezzare. Viene fatto corpo di Cristo, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Si incammina fin da subito sotto il peso della croce, vissuta però interamente in pienezza di amore e di obbedienza come Gesù Signore, del quale è corpo. A poco a poco si trasforma in vera immagine di Gesù, perché diviene vero strumento di espiazione dei peccati del mondo, sacrificio di santificazione della sua vita e di quella dei suoi fratelli. Questo cammino è ininterrotto. Deve durare per tutti i giorni della sua vita sulla terra.

Chi è allora il discepolo di Gesù? Colui che, tenendo sempre fissi gli occhi su Gesù Cristo Crocifisso, suo modello eterno da realizzare, ogni giorno è impegnato a trasferire sulla *“tela”* del suo corpo un tratto della bellezza di amore, verità, giustizia, obbedienza di Cristo Signore. Come potrà fare questo? Agendo così come ha agito il suo Modello perfetto. Gesù nell’eternità e nel tempo, da vero Dio, senza la carne e da vero Dio, nella carne, è sempre nella comunione di verità con il cuore del Padre. Pensiamo per un istante che lo Spirito Santo sia il cuore del Padre. Parlo per immagine umana. Lo Spirito Santo, cuore del Padre, si colloca nel cuore del Figlio e dona al Figlio tutto l’amore del Padre. Supponiamo, sempre parlando per immagine umana, che lo Spirito Santo sia il cuore del Figlio. Lo Spirito Santo dal Figlio si colloca nel cuore del Padre e dona al Padre tutto il suo amore di ascolto e di obbedienza per il compimento della sua volontà. È questo il grande mistero divino della comunione dello Spirito Santo nel seno della Beata Trinità. È Lui che fa sì che il cuore del Padre sia il cuore del Figlio e il cuore del Figlio sia il cuore del Padre.

Il Figlio si fa carne. Assume un cuore umano. Lo Spirito Santo dal cuore del Padre e dal cuore del Verbo eterno si colloca nel cuore del Figlio Incarnato e fa del cuore del Verbo Eterno e del cuore di carne del Figlio un solo principio di amore, obbedienza, verità, giustizia, servizio al Padre. Divenendo uomo, anche a Lui si presenta Satana e lo tenta perché si faccia Dio senza il Dio che lo genera dall’eternità per l’eternità, senza inizio e senza fine. Scelga di essere luce senza la Luce eterna. Decida di costituirsi verità senza la verità dalla quale è il suo principio eterno nel quale sempre deve rimanere, anche come vero uomo, se vuole essere luce, vita, verità. Gesù non si distacca dal Padre. Satana lo tenta in ogni modo. Giobbe è stato aggredito da lui con una piaga che ha avvolto tutto il suo corpo. Gesù è stato attaccato nell’anima, nello spirito, nel corpo, con ogni umiliazione, ogni insulto e ingiuria, con la piena negazione e alterazione della sua verità. Non sapendo più come combatterlo, Satana dispone che venga inchiodato sulla Croce. Sperava che dalla croce si sarebbe ribellato, disobbedendo al Padre che gli aveva chiesto di resistere alla tentazione fino alla morte di croce. Gesù ha potuto vincere ogni violenta tentazione di Satana, perché il cuore del Padre era nel cuore del Figlio Dio e il cuore del Figlio Dio nel cuore del Figlio vero uomo. Guidato dallo Spirito, Gesù ha perseverato fino all’ultimo nella piena obbedienza al Padre e per quella obbedienza noi tutti siamo messi in grado di potere accedere alla salvezza promessa all’uomo in virtù di questa morte.

Ma Satana non ha finito la sua tentazione. Con sempre più sofisticata astuzia e scaltrezza, seduce il cristiano, che ha accolto di essere vera immagine di Gesù Crocifisso ed essere in Lui, per Lui, con Lui, vera offerta e vero sacrificio di salvezza per sé e per tutti i suoi fratelli. Lo tenta perché si faccia cristiano senza croce, cioè cristiano senza alcuna obbedienza al Padre celeste, distaccandosi da Cristo e dallo Spirito e vivendo un cristianesimo incolore, insapore, amorfo, senza alcuna relazione con il Crocifisso. Come Cristo è stato sempre tentato a farsi Dio senza Dio, così il cristiano è tentato a farsi cristiano senza Cristo, fuori di Lui, percorrendo vie che sono senza la perfetta obbedienza alla volontà del Padre. Poiché la volontà del Padre è tutta contenuta nella Parola di Gesù, che altro non è che la sua vita trasformata in Parola, oggi Satana ha operato, con stratagemma infernale, una sostituzione. Ha messo nel cuore dei discepoli di Gesù un principio di rovina eterna. Anziché falsificare la Parola, donandole significati parziali, o porgergli semplici frasi, sganciate dal loro contesto, così come ha fatto con Cristo Gesù, ha sostituito per intero la Parola del Signore, la sola via per camminare dietro Cristo, portando ognuno la propria croce e quella dell’umanità.

In cosa consiste questo stratagemma? Nel chiedere al cristiano di farsi come Cristo. Lo tenta perché lui elegga il suo cuore come perfetto specchio della volontà del Padre senza alcun riferimento alla Scrittura. Cristo può agire senza alcun riferimento alla Parola scritta, perché è Lui la Parola eterna del Padre, nello Spirito Santo. Tutta la vita di Gesù Signore è compimento della volontà del Padre, in ogni istante, momento, azione, pensiero, decisione, opera. Il cristiano deve essere eternamente nella volontà di Cristo, letta a Lui dallo Spirito Santo e sempre dallo Spirito guidato anche nell’obbedienza ad essa. Separandosi il cristiano dalla Parola, all’istante si separa dallo Spirito Santo, la sua volontà diviene principio di azione. Non è però volontà rivolta al compimento della volontà del suo Signore, ma orientata invece a dare vita alla volontà di Satana. La kenosi dell’obbedienza più non si compie e il cristiano ritorna nuovamente nella sua carne. Diviene tralcio secco della vera vite che è Gesù Signore e dal Padre viene tagliato per essere gettato nel fuoco. Dobbiamo affermare che oggi sono molti i cristiani che sono caduti in questa tentazione e ognuno che cade ne trascina fuori un altro terzo di quelli che ancora credono che solo nella perfetta obbedienza alla Parola di Gesù, letta a noi e interpretata dallo Spirito Santo, si possa compiere la vera kenosi per la redenzione e la salvezza eterna dell’uomo.

Ogni discepolo di Gesù deve operare, avendo anche tutto il mondo cristiano contrario, la scelta della vera kenosi. Cristo Signore scelse la kenosi, lasciandosi crocifiggere dal mondo religioso e civile del suo tempo. La religione divenne per Lui la più ostinata e feroce tentatrice. Mentre il mondo pagano lo ignorava, il mondo religioso lo opprimeva con ogni angheria. Così deve dirsi del discepolo di Gesù. Lui è chiamato a scegliere la kenosi dell’obbedienza alla Parola, nonostante tutta la sua religione si stia trasformando da religione della Parola di Dio, in religione della volontà di Dio, trasportando ogni cosa dall’oggettività della Parola alla soggettività di una volontà di Dio data a lui personalmente, contro la sua stessa Parola. Questa volontà presunta e immaginata, ma non reale, è giustificatrice di ogni trasgressione, peccato, violazione e trasformazione della Legge divina. Se la kenosi di Cristo non diviene kenosi del cristiano non c’è alcuna salvezza. Gesù non ha salvato l’uomo. Gli ha aperto i tesori della sua grazia, della sua verità, della sua giustizia, della sua santità e del suo Santo Spirito perché l'uomo, nutrendosene senza alcuna interruzione, giunga alla perfetta imitazione del suo Maestro e Signore, facendosi e costruendosi ad immagine della sua croce.

Ma oggi, nel mondo cristiano, c’è ancora spazio per vivere la croce che viene a noi da ogni sacramento? C’è luogo perché il cristiano porti la croce da vero figlio di Dio, vero testimone del Crocifisso, vero corpo di Cristo, chiamato al sacrificio per espiare i peccati del mondo, vero ministro della Parola, vero apostolo del Signore, vero unico corpo di vita e di salvezza nel sacramento del matrimonio? C’è possibilità nel mondo cristiano di glorificare nuovamente la croce, piantandola nel cuore di ogni discepolo di Gesù? Dalla visione del mondo cristiano, così come appare, e dai discorsi che si fanno in esso, sembra che ormai anche per Cristo non ci sia più spazio. Non si vuole guardare verso Cristo Crocifisso. Anzi ci si appella a Cristo secondo suggerimenti di Satana e non certo dello Spirito Santo, dal momento che si pensa a Cristo come un puro elargitore di misericordia, o come uno che dona compimento ai desideri del cuore, siano essi di bene e anche di male, purché il male del cuore dell’uno non disturbi il male del cuore dell’altro.

Ecco cosa urge oggi alla Chiesa: invertire il suo cammino con vera e profonda conversione e iniziare a piantare la vera croce di Gesù, l’Umiliato e il Trafitto per amore, nel cuore di ogni suo figlio. È sulla croce che tutti i problemi dell’uomo si risolvono, perché è su di essa che si muore al peccato e si risuscita a vita nuova. Tutti i problemi dell’uomo sono di peccato. Nascono dalla carne non sottomessa a Dio e allo Spirito Santo. Poiché sulla croce di Cristo, nel suo cuore, matura e fruttifica l’uomo nuovo, spirituale, secondo lo Spirito di verità, trasformato nella sua stessa natura fisica, quest’uomo nuovo non solo non crea problema agli altri, lui stesso diviene modello ed esempio dei frutti di pace, verità, giustizia, carità, amore che si producono dall’albero della croce. Gesù, da questo albero, non produsse come frutto eterno il sangue e l’acqua della nostra salvezza? Non dice la profezia che dove giungono queste acque tutto ciò che è secco ritorna in vita e il deserto si trasforma in giardino e ogni albero produce i suoi frutti ogni mese?

Grande è il mistero della kenosi. È il solo mistero dal quale nasce la vera vita, ad una condizione: che il cristiano si ricordi che la salvezza regna se lui giorno per giorno, mosso e guidato dallo Spirito Santo, realizza il mistero della croce di Cristo nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito. All’inizio della storia con il Satana di eri l’uomo ha voluto farsi dio senza Dio. La sua vocazione era di essere ad immagine di Dio con Dio. Se il cristiano sceglie, con il Satana di oggi, di essere discepolo senza Cristo, senza Spirito Santo, senza croce, rifiutandosi di realizzare il mistero della vera immagine di Cristo Crocifisso nel suo corpo, per la terra non ci sarà alcuna redenzione soggettiva. Manca il continuatore della vera salvezza di Cristo, perché è assente il cristiano che si fa obbediente a Cristo fino alla morte di croce.

San Giovanni Apostolo, contemplando il Crocifisso appena morto ancora inchiodato, e ciò che gli venne fatto dai soldati, in un istante vedeva compiersi la profezia di Ezechiele dell’acqua che sgorga dal lato destro del tempio per vivificare tutta la terra. Trovava piena attuazione anche la profezia dell’Esodo sulle ossa e sul sangue dell’agnello che salva ogni uomo dalla morte eterna e dona la forza per portare avanti il cammino per la realizzazione della vera nuova immagine che il Padre ha predisposto per noi, perché le diano la vita nella sua interezza. Gustava anche la profezia di Zaccaria. Cristo, il Figlio Unigenito, è dato dal Padre dalla croce al mondo, perché per la fede in Lui, che è il Crocifisso per amore, ogni nuovo si disponga a divenire anche lui un crocifisso nel Crocifisso per la salvezza dei suoi fratelli.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, che ha accompagnato il Figlio suo fin sul Golgota, divenendo con Lui, essendo martire nell’anima secondo la profezia del Vecchio Simeone, un solo sacrificio e olocausto di amore, offerto a Dio per la redenzione del mondo, ci aiuti a liberarci da ogni tentazione che ci vuole non più crocifissi in Cristo. Sia Lei a incamminare ogni discepolo di Gesù sulla via della perfetta conformazione al Cristo Crocifisso. Angeli e Santi non permettano che ci distacchiamo dal legno della croce, inseguendo chimere e fantasie di morte.

Qual è oggi il peccato dei discepoli di Gesù? È la separazione da Lui. Separati da Lui, si è separati dal Padre e dallo Spirito Santo. Si è separati dalla Chiesa e dall’umanità. Ecco il pesante peccato: a causa di questa separazione Gesù non può più salvare il mondo, non lo pi redimere. Gli manca il corpo della redenzione e della salvezza. Il corpo che il Padre ha dato a Cristo non è solo il corpo assunto per opera dello Spirito Santo nel seno della Vergine Mara. È anche il corpo assunto da Cristo Gesù nelle acque del battesimo sempre per opera dello Spirito Santo. Sempre per noi si deve compiere quanto rivela la Lettera agli Ebrei:

*Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta,* ***un corpo invece mi hai preparato.*** *Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 10,5-10).*

Ecco chi è il cristiano: il corpo dato dal Padre a Cristo Gesù perché per mezzo di esso possa compiere la redenzione e la salvezza del mondo dal giorno della Pentecoste fino al iorno della Parusia. Senza questo corpo, si interrompe il flusso della grazia e della verità di Cristo e il mondo rimane senza vita eterna.

Ecco allora qual è oggi il nostro grande peccato: aver sottratto il nostro corpo a Cristo Gesù per consegnarlo al mondo, a Satana, al peccato.

Per mezzo del nostro corpo rendiamo Cristo Gesù uno strumento di peccato e di morte, anziché far sì che diventi e sia vero corpo di vita, di grazia, di verità, di luce, di redenzione, di salvezza eterna.

**Principio terzo**

Perché dobbiamo attendere alla nostra salvezza con tremore e timore? Ma cosa è in verità la nostra salvezza? È la consegna del nostro corpo nella santità, ogni giorno più grande, più perfetta, più santa, perché Cristo per mezzo del nostro corpo possa oggi e per tutti i giorni della nostra vita sulla terra compiere la missione di salvezza e di redenzione del mondo. Cosa è il tremore e il timore? Una riflessione potrà aiutarci.

*Riflessione.* Con la fede in Cristo Gesù, il cui nome è il solo dato da Dio sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati, e con l’immersione nelle acque del battesimo, per opere dello Spirito Santo si nasce come creature nuove. Con la nuova nascita, o nuova generazione che ci fa veri figli del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo, inizia il nostro cammino che dovrà condurci a possedere un giorno, quando verrà la nostra morte, la beata eredità nel suo regno di luce eterna. Il cammino verso la beata eternità si fa avanzando di fede in fede, di verità in verità, di luce in luce, di obbedienza in obbedienza, avendo sempre dinanzi ai nostri occhi Cristo Gesù e questi Crocifisso. Come Cristo Gesù ha raggiunto la gloria eterna con una obbedienza fino alla morte di croce, così anche ogni suo discepolo, in Lui, con Lui, per Lui, sempre sotto il governo dello Spirito Santo, dovrà raggiungere la gloria eterna con una obbedienza che va fino alla morte e alla morte di croce. Oggi l’Apostolo Paolo ci dice che dobbiamo dedicarci alla nostra salvezza con rispetto e timore. In verità il testo greco e il testo latino, della Vulgata al posto del rispetto parlano di tremore:

“Itaque carissimi mei sicut semper oboedistis non ut in praesentia mei tantum sed multo magis nunc in absentia mea, **cum metu et tremore vestram salutem operamini.**

“Wste, ¢gaphto… mou, kaqëj p£ntote ØphkoÚsate, m¾ æj ™n tÍ parous…v mou mÒnon ¢ll¦ nàn pollù m©llon ™n tÍ ¢pous…v mou, **met¦ fÒbou kaˆ trÒmou t¾n ˜autîn swthr…an katerg£zesqe:** (Fil 212).

Perché l’Apostolo Paolo parla di attendere alla propria salvezza  **“cum metu et tremore”**? Ne parla in questi termini, perché l’Apostolo ha sempre dinanzi ai suoi occhi il giudizio eterno del suo Dio e Signore. Lui nello Spirito Santo sa che il Giudice divino è sommamente misericordioso, ma anche sommamente giusto. Lui, sempre nello Spirito Santo, sa che le porte del regno eterno del Signore si potrebbero chiudere per l’eternità. Ed è questo il motivo per cui invita ai cristiani ad operare la propria salvezza, a lavorare per essa **“cum metu et tremore”.**

Gesù forse non dice la stessa cosa quando insegna ai suoi discepoli che a nulla giova ad un uomo guadagnare il mondo intero se poi perde la sua anima? A che gioia essere apostoli, presbiteri, diaconi, cresimati, battezzati, se poi si finisce nelle tenebre eterne? A che giova conquistare sulla terra il più grande prestigio e il più grande onore se poi si va nella Geenna del fuoco? Ecco perché l’Apostolo Paoli esorta a lavorare “**cum metu et tremore”**.

Ma cosa significa in verità operare la nostra salvezza **cum metu et tremore**? Significa che ogni Parola che è uscita dalla bocca del nostro Dio è eternamente vera. Significa che essa non dipende dalla nostra fede e neanche dalle nostre molteplici interpretazioni o comprensioni. Unico interprete della Parola del Signore è lo Spirito Santo e il solo che la comprende e la spiega è sempre Lui, lo Spirito Santo. Questo ci dice che il cristiano dovrà stare giorno e notte alla scuola dello Spirito del Signore. Poiché oggi la Parola è stata sottratta allo Spirito Santo, essendosi l’uomo appropriato di essa, non è più dal cuore di Dio che essa viene letta, interpretata, compresa. Viene invece letta, interpretata, compresa dal cuore dell’uomo. Essendo però il cuore dell’uomo un abisso di peccato, anche la parola viene travolta dalla falsa profezia che sempre esce dal cuore dell’uomo. Così il Salmo:

*“Oracolo del peccato nel cuore del malvagio: non c’è paura di Dio davanti ai suoi occhi; perché egli s’illude con se stesso, davanti ai suoi occhi, nel non trovare la sua colpa e odiarla. Le sue parole sono cattiveria e inganno, rifiuta di capire, di compiere il bene. Trama cattiveria nel suo letto, si ostina su vie non buone, non respinge il male (Sal 36,2-5).*

Cuore puro, oracolo puro. Cuore vero, oracolo vero. Cuore falso, oracolo falso. Sempre il cuore dell’uomo è falso e impuro, quando non ascolta e non obbedisce alla Parola del suo Dio e Signore. Attendere **cum metu et tremore** nell’opera della propria salvezza significa allora trasformare in obbedienza ogni Parola del Signore, ogni suo Comandamento, ogni sua Legge, ogni suo Precetto.

Ma noi cosa diciamo oggi? Che il peccato è un diritto per l’uomo. Diciamo che la trasgressione dei Comandamenti è vero progresso e vera civiltà. Diciamo che sono i Comandamenti che privano il cuore della vera gioia. Questo pensiero, che poi diviene regola di obbedienza, attesta che noi non siamo sotto il governo dello Spirito Santo. Siamo invece schiavi e prigionieri dei nostri pensieri. D’altronde che bisogno c’è di attendere alla propria salvezza, se essa è data a tutti, perché saremo tutti avvolti dalla grande universale misericordia del Signore nostro Dio, capace di coprire ogni peccato e di nasconderlo ai suoi occhi? Così dicendo, altro non facciamo che ridurre a menzogna tuttala Parola del Signore. La priviamo di ogni verità e di ogni valore. Privata la Scrittura della sua verità, è il pensiero dell’uomo che ne prende il posto.

Dobbiamo attendere alla nostra salvezza non solo per la nostra persona. Dobbiamo attende alla nostra salvezza, per essere vero corpo santo da dare a Cristo perché per mezzo di esso lui possa oggi obbedire al Padre per la redenzione del mondo. Siamo noi oggi l’obbedienza di Cristo. Più la nostra obbedienza è perfetta e più Cristo Gesù potrà redimere il mondo con il nostro corpo che diviene suo corpo. È grande la responsabilità di ogni discepolo di Gesù. Per la nostra obbedienza che diviene obbedienza di Cristo, per il nostro corpo che diviene corpo di Cristo, Gesù redime e salva. Per la nostra disobbedienza. Gesù non potrà salvare e il mondo rimane nella morte.

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me.*

La sottrazione oggi a Cristo Gesù della nostra obbedienza e del nostro corpo è il peccato che sta rendendo sia la Chiesa che lo stesso Cristo Signore, strumenti a servizio del peccato anziché essere strumenti a servizio della grazia, della verità, della luce, della vita eterna. Non solo si sottrae a Cristo la nostra obbedienza e il nostro corpo nella santità, si vuole dare a Cristo la nostra disobbedienza e il nostro corpo di peccato. Con questo nostro orrendo misfatto e peccato si compie il capovolgimento del mistero di Cristo. Da mistero di salvezza lo si fa divenire mistero di perdizione e di morte eterna. Oggi si vuole fare della Chiesa un regno di morte e di peccato, un regno di falsità e di menzogna, un regno di tenebre e di oscurità, un regno di Satana. Si vuole fare di essa la porta dell’inferno. Da porta del Paradiso a porta dell’inferno: ecco il nostro orrendo peccato e il nostro gravissimo misfatto!

**Principio quarto**

Ecco una verità che ci rivela chi è il cristiano che ha deviato dalla retta via. È il cristiano che si consuma a curare i suoi interessi. La cura dei propri interessi fa dimenticare gli interessi di Cristo Gesù. Il cristiano una cosa sola deve sapere: come Cristo Gesù ha curato sommamente i suoi interessi curando gli interessi del Padre suo, nello Spirito Santo, così deve essere per il cristiano. Questi curerà i suoi interessi solo curando gli interessi di Cristo Gesù, nello Spirito Santo. Come il Padre ha curato gli interessi del Figlio suo? Innalzandolo a Signore del cielo e della terra. Costituendolo Giudice dei vivi e dei morti. Facendo di Lui il solo nome nel quale è stabilito che noi possiamo essere salvati. Gesù curerà i nostri interessi rendendoci partecipi della sua stessa gloria. Ma per questo dobbiamo curare i suo interessi. Come? Donando a Lui il nostro corpo perché lui possa obbedire oggi al Padre suo e compiere la redenzione del mondo.

Ecco chi à ancora il cristiano: colui che supplice a ciò che manca al nostro servizio verso i nostri fratelli e di conseguenza manca verso Cristo Gesù. Cosa dobbiamo dare noi ai nostri fratelli? Ogni grazia a ni concessa dallo Spirito Santo. Senza la nostra grazia il corpo di Cristo è in sofferenza. Non può svolgere il suo ministero che è di salvezza per il mondo intero. Noi diamo la nostra grazia e il corpo di Cristo potrà produrre ogni grazia di salvezza per la redenzione del mondo. Nel corpo di Cristo ognuno deve supplire a ciò che manda a tutti gli altri. Questa la comunione che deve regnare: siamo gli uni vita degli altri, vita dagli altri, vita per gli altri. Nel corpo di Cristo si vive donando e ricevendo vita.

*Spero nel Signore Gesù di mandarvi presto Timòteo, per essere anch’io confortato nel ricevere vostre notizie. Infatti, non ho nessuno che condivida come lui i miei sentimenti e prenda sinceramente a cuore ciò che vi riguarda:* *tutti in realtà cercano i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo. Voi conoscete la buona prova da lui data, poiché ha servito il Vangelo insieme con me, come un figlio con il padre. Spero quindi di mandarvelo presto, appena avrò visto chiaro nella mia situazione. Ma ho la convinzione nel Signore che presto verrò anch’io di persona.*

*Ho creduto necessario mandarvi Epafrodìto, fratello mio, mio compagno di lavoro e di lotta e vostro inviato per aiutarmi nelle mie necessità. Aveva grande desiderio di rivedere voi tutti e si preoccupava perché eravate a conoscenza della sua malattia. E stato grave, infatti, e vicino alla morte. Ma Dio ha avuto misericordia di lui, e non di lui solo ma anche di me, perché non avessi dolore su dolore. Lo mando quindi con tanta premura, perché vi rallegriate al vederlo di nuovo e io non sia più preoccupato. Accoglietelo dunque nel Signore con piena gioia e abbiate grande stima verso persone come lui, perché ha sfiorato la morte per la causa di Cristo, rischiando la vita,* *per supplire a ciò che mancava al vostro servizio verso di me.*

Ecco ora i due grandi peccati che commettiamo: se curiamo i nostri interessi e non quelli di Cristo Gesù, Cristo Gesù oggi non può salvare il mondo. Gli manca il nostro corpo. Se non siamo vita per gli altri, poniamo il corpo di Cristo in grande sofferenza. Ne rallentiamo o ne diminuiamo l’efficacia. Questi due peccati mai dovranno essere commessi dal discepolo di Gesù. Se li commette, cade dalla sua verità di corpo di Cristo e precipita nella falsità. Chi cade nel precipizio della falsità arreca un gravissimo danno al corpo di Cristo. Ma oggi chi si sta preoccupando di dare vita al corpo di Cristo?

*Riflessione: Gli interessi di Cristo*. Gesù Signore visse sulla terra conoscendo un solo interesse: la volontà del Padre suo, che fece con una obbedienza fino alla morte di croce. Fu questo il suo pane quotidiano. È fede: ogni qualvolta l'uomo prende su di sé gli interessi di Dio Padre, Dio Padre assume gli interessi dell'uomo. È però norma di santità che si lasci a Dio il modo e il tempo del suo intervento nella nostra storia. L'uomo deve veramente credere che il Signore si prende cura di lui e che non lo farà mancare di niente. Sarà poi ricom­pensato nella misura in cui avrà disposto delle sue energie per il compimento della missione affidatagli. La tentazione vuole che l'uomo separi ciò che è di Dio e ciò che è suo e si comporti con una differente responsabilità, modalità, impegno. Infatti le cose della terra vengono compiute con somma sol­lecitudine, con calcoli infinitesimali. Sulle cose dell'uomo ci si riflette, ci si medita, si valuta il pro ed il contro, si scelgono le vie migliori; quelle di Dio invece vengono condotte in fretta, spensieratamente, senza meditazione né riflessione, senza prestare quello zelo che diviene studio, analisi, comparazione, aggiornamento, dialogo, impegno della persona e di quanto essa possiede.

Questa scelta di peccato attesta che non abbiamo fede a suf­ficienza, neanche quanto un granellino di senapa. Dio non vuole costrizioni, Dio desidera il cuore e lo vuole libero, generoso, responsabile, cosciente, con decisione per un amo­re sacrificale, oblativo. A questo bisogna educarsi, formarsi, ma l'educazione e la formazione hanno bisogno di esempi, devono fondarsi sulla testimonianza. Ogni cristiano è chiamato a divenire segno del compimento degli interessi di Dio.

Bisogna tuttavia precisare che la consacrazione totale al regno e alla sua espansione sulla terra non è per tutti, è per quanti ne chiamerà il Signore, il quale con scienza e prescienza divina sa a chi, quando e come chiedere una tale offerta. Gli altri devono rispondere in quelle cose, per le quali sono chiamati dal Signore nella Chiesa. Dio, poi, viene in­contro alle nostre necessità attraverso i fratelli, con i quali siamo un cuor solo e un'anima sola. Costoro cooperano alla diffusione del vangelo, mettendo a sua disposizione quanto possono, perché il regno di Dio ne goda il più grande giovamento. Chi avrà pensato, anche nella Chiesa, a curare solo ed esclusivamente i suoi propri inte­ressi, costui è già nel peccato, dimora nell'inquietudine, nell'ansia dello spirito e nella turbolenza dei sentimenti, sempre alla ricerca di qualcosa che possa appagare e riempi­re il vuoto dell'essere. Vive nel tormento senza tregua, perché si è dedicato unica­mente alle sue cose, ed ha tralasciato con tranquillità di coscienza le cose di Dio, le sole che ricolmano il cuore di santa gioia e lo aprono alla speranza. Quando siamo chiamati a fare le cose del cielo, se noi pre­feriamo le cose della terra, Dio allontana da noi la sua benedizione e quanto noi facciamo sicuramente va perduto, diventa come evanescente, è un lavoro vano, attraverso di esso non entra la ricchezza nella nostra casa.

Quando invece scegliamo ed optiamo per le cose del cielo, la benedizione di Dio si riversa su di noi e il Signore ci con­cede la gioia, la pienezza del nostro spirito, ci dona quel­la sazietà dell'anima, per cui niente e nessuno potrà turba­re la nostra pace, potrà rapire l'esultanza e la serenità dello spirito. Le opere del Regno si compiono con totale disponibilità, decisionalità senza tentennamenti, obbedienza prontissima che si trasforma in concreto impegno. Perché la mente sia sempre pronta, dovrà essere tenuta in un costante esercizio e in un allenamento quotidiano. Bisogna anche esercitare il corpo e lo spirito alle virtù, ad acquisire quella forza divina che permette immediata e sollecita risposta al Signore che chiama, quando e come a lui piace. Bisogna infine fortificare l'anima nella preghiera perché nell'ora della prova non cada in tentazione e la tentazione è solo una: dubitare di Dio e della sua infinita bontà verso coloro che camminano sulle sue vie, verso quanti si dispon­gono ad essere gli artefici della sua opera sulla terra. Non sarà mai possibile superare la tentazione quando la fede in Dio non è piena, totale, integra. Nonostante le mille contraddizioni della storia, l'uomo che vuole compiere gli interessi di Cristo deve sapere che il Signore è lì a curare le nostre necessità, quelle che riguardano la nostra persona nelle cose della terra, dello spirito ed anche dell'anima.

Quando il dubbio insorge nella mente, la tentazione diventa forte, prepotente, subdola, ingannatrice e l'uomo miseramen­te soccombe, cade, perisce. Si rischia anche la rovina eter­na, quando ci si dimentica dell'anima e dello spirito e si nutre e si conduce sulla terra solo il corpo. Quando si instaura la legge del solo corpo, l'uomo cade dal­la sua umanità, crea le civiltà della morte. Una civiltà senza spirito e senza anima, poiché unico sovrano incontra­stato è il corpo, è una società dove regna ed impera il pec­cato. È interesse di Dio che l'uomo si salvi e salvandosi divenga suo strumento per la salvezza dell'uomo. Fare gli interessi di Cristo significa farsi strumento nelle mani dello Spirito per la salvezza del mondo, secondo la chiamata e la specifi­ca ministerialità data a ciascuno. La salvezza dei fratelli è la propria salvezza, è la salvez­za del proprio corpo, che è la Chiesa, e di quanti sono fuo­ri perché entrino in essa e formino un corpo solo, il corpo del Signore Gesù. Madre di Dio, tu che hai fatto sempre gli interessi della beata Trinità, insegnaci come essere sempre pronti e dispo­nibili alla missione che il Figlio tuo ci affida nella sua Chiesa. Aiutaci o Madre a comprendere tutto questo. Tu ci sosterrai, e noi entreremo in una nuova mentalità, avremo altro spirito ed altro cuore, saremo nella libertà dell'anima, in quella pienissima gioia che sempre ci rende solleciti verso il be­ne, anche quando è l'ora della prova e della difficoltà. Madre della Redenzione resta con noi.

Se il cristiano è il corpo assunto da Cristo, è il corpo dato a Cristo perché Cristo compia la redenzione del mondo, si comprenderà quanta falsità, quanta menzogna, quanta tenebra regnano oggi nella Chiesa del Dio vivente.

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me.*

*Spero nel Signore Gesù di mandarvi presto Timòteo, per essere anch’io confortato nel ricevere vostre notizie. Infatti, non ho nessuno che condivida come lui i miei sentimenti e prenda sinceramente a cuore ciò che vi riguarda: tutti in realtà cercano i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo. Voi conoscete la buona prova da lui data, poiché ha servito il Vangelo insieme con me, come un figlio con il padre. Spero quindi di mandarvelo presto, appena avrò visto chiaro nella mia situazione. Ma ho la convinzione nel Signore che presto verrò anch’io di persona.*

*Ho creduto necessario mandarvi Epafrodìto, fratello mio, mio compagno di lavoro e di lotta e vostro inviato per aiutarmi nelle mie necessità. Aveva grande desiderio di rivedere voi tutti e si preoccupava perché eravate a conoscenza della sua malattia. È stato grave, infatti, e vicino alla morte. Ma Dio ha avuto misericordia di lui, e non di lui solo ma anche di me, perché non avessi dolore su dolore. Lo mando quindi con tanta premura, perché vi rallegriate al vederlo di nuovo e io non sia più preoccupato. Accoglietelo dunque nel Signore con piena gioia e abbiate grande stima verso persone come lui, perché ha sfiorato la morte per la causa di Cristo, rischiando la vita, per supplire a ciò che mancava al vostro servizio verso di me.*

**FACENDOMI CONFORME ALLA SUA MORTE**

**Principio primo**

Chi è il discepolo di Gesù? È colui che illuminato dalla Parola di Dio, avendo sempre dinanzi agli occhi Cristo Gesù, condotto, mosso dallo Spirito Santo, dovrà sempre guardarsi da tutto ciò che lo distoglie dalla sequela di Cristo Gesù. Nel Vangelo, Gesù sempre chiede ai suoi discepoli che si guardino dal lievito dei farisei e dal lievito di Erode. Chiede che nessuno si lasci ingannare dai falsi profeti e dai falsi cristi. È sufficiente un solo inganno e dalla sequela di Cristo si passa alla sequela del diavolo. Per perdersi basta solo una piccolissima disattenzione. Per camminare dietro Cristo Gesù l’attenzione dovrà essere somma.

L’Apostolo Paolo chiede che ci si guardi dai cani, dai cattivi operai, da quelli che si fanno mutilare. I cani sono i falsi apostoli, i falsi missionari, i falsi cristiani. Sono i cristiani immorali. Ecco secondo l’apostolo Paolo chi sono i cristiani immorali:

*Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme (1Cor 5,11).*

*Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio (1Cor 6,91-10).*

*La Legge è data per gli iniqui e i ribelli, gli empi e i peccatori, i sacrìleghi e i profanatori, i parricidi e i matricidi, gli assassini, i fornicatori, i sodomiti, i mercanti di uomini, i bugiardi, gli spergiuri e ogni altra cosa contraria alla sana dottrina (1Tm 1,8-11)*

Da tutto questo lievito di immoralità il discepolo di Gesù si deve guardare. Si deve guardare anche dai cattivi operai. Questi sono i cattivi seminatori della Parola del Signore. I falsi apostoli di Cristo Gesù. I falsi missionari. Sono coloro che seminano nei cuori il loro pensiero, anziché il pensiero di Cristo signore.

Il cristiano si deve guardare anche da coloro che si fanno mutilare. Sono coloro che dalla fede in Cristo Gesù sono passati sotto il regime della circoncisione. Dal regine dello Spirito Santo sono passati sotto il regime della carne.

Da chi si deve guardare il cristiano? Da ogni cristiano che vive con una fede inquinata, una fede falsa, una fede ammalata, una fede secondo la carne e non secondo lo Spirito di Cristo Gesù. Ci si deve guardare perché è a rischio la nostra vera sequela di Cristo Gesù. Anche noi potremmo seguire Gesù Signore dalla falsità, dall’immoralità, dalle tenebre, anziché seguirlo dalla sana moralità e dalla luce, dalla giustizia secondo la Parola di Dio.

L’Apostolo Paolo prima apparteneva al mondo della circoncisione. Quale frutto ha raccolto da questa appartenenza? La persecuzione per zelo della Chiesa di Dio. Era sua volontà distruggere la Via che Do aveva stabilito per la salvezza del mondo. Dopo che il Signore lo ha avvolto con la sua luce e in questa luce lui cammina, tutta la sua gloria di prima è per lui spazzatura. Dinanzi alla sublimità di Cristo, veramente e realmente tutto è una spazzatura.

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

Ecco qual è oggi il peccato dei discepoli di Gesù: non è solo la commistione con quanti sono nemici della croce di Cristo Gesù e oggi considerano spazzatura il Vangelo, spazzatura tutta la Divina Rivelazione, spazzatura la Sacra Tradizione, spazzatura la vera moralità, spazzatura lo stesso Cristo Gesù, spazzatura tutta il mistero della beata trinità, spazzatura il mistero della Chiesa, spazzatura tutta la sana escatologia cristiana che nasce dal Vangelo. A questa commistione esteriore si vuole oggi aggiunge la commistione interiore. Tutto il mondo della falsità e dell’immoralità lo si vuole includere nel corpo di Cristo, non però attraverso la conversione e la fede nel Vangelo, ma così come esso è. Si dichiara spazzatura la vera Chiesa del Dio vivente. Si eleva a vera Chiesa di Cristo Gesù questa chiesa inclusiva, questa chiesa dal basso, questa chiesa sinodale, dalla quale viene eliminato perché dichiarato spazzatura tutto il mistero che è dal cuore del Padre, dal cuore del Figlio, dal cuore dello Spirito Santo, dal cuore degli Apostoli, dal cuore dei Martiri e dei Confessori della fede. Nella quale viene introdotto il mondo con ogni suo peccato e anche Satana con i suoi pensieri di odio contro la verità e la grazia, la luce e la vita eterna. Oggi la spazzatura di falsità, menzogna, inganno, peccato è dichiarata sublimità della nostra fede.

**Principio Secondo**

Per correre dietro Cristo, si deve avere dinanzi agli occhi solo Cristo. Perché l’Apostolo Paolo può correre dietro Cristo, anzi è spinto perché corra dietro Cristo Signore? Perché Cristo Gesù sulla via di Damasco lo ha avvolto della sua luce e nella sua luce lo ha sigillato con sigillo eterno. Lo ha avvolto nel suo Santo Spirito e nel suo Santo Spirito lo ha sigillato con sigillo eterno. Lo ha avvolto nell’amore del Padre e nell’amore del Padre lo ha sigillato con sigillo eterno. Lo ha avvolto nel suo mistero e nel suo mistero lo ha sigillato con sigillo eterno. Ecco la verità dell’Apostolo Paolo: lui mai ha rotto questi sigilli. Questi sigilli ha sempre rafforzato. Questi sigilli non ha permesso ad alcuno che li rompesse. Come Cristo Gesù è il Sigillato dal Padre nello Spirito Santo, così l’Apostolo Paolo è il Sigillato da Cristo Gesù nello Spirito Santo. Ecco cosa Cristo Gesù dice di se stesso e cosa dice lo Spirito Santo di Gesù:

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato» (Gv 6,26-29).*

*Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo. Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato (Eb 1,1-4).*

Come Cristo Gesù mai ha rotto il sigillo dl Padre, così mai l’Apostolo Paolo ha rotto il sigillo di Cristo Gesù. In questo sigillo sempre correva dietro Cristo, volendo raggiungere la piena conformità nella sua morte e nella sua risurrezione.

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione,* *la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.*

Anche il cristiano in ogni sacramento viene sigillato in Cristo Signore, viene sigillato nello Spirito Santo, viene sigillato nell’amore del Padre. Lui però rompe questi sigilli, e quasi sempre si fa sigillare dal mondo e dallo stesso Satana. Qual è la differenza tra ieri e oggi?

Ieri era il cristiano che rompeva i sigilli e si consegnava al mondo e a Satana e compiva le opere del mondo e le opere di Satana.

Oggi il cristiano non solo rompe i suoi sigilli, sta rompendo anche i sigilli della stessa Chiesa e nella Chiesa, dai sigilli rotti, vuole introdurre se stesso, anche lui con i sigilli rotti. E così la Chiesa che nel suo mistero è la Luce del mondo in Cristo e nello Spirito Santo, la si vuole trasformare in tenebra di Satana e del mondo. Poiché la Chiesa è il corpo di Cristo, da corpo per la salvezza, se ne fa un corpo di perdizione. M

a anche Cristo Gesù subisce la stessa sorte: da corpo di vita eterna se ne fa un corpo di morte eterna. Oggi questo è l’intento di Satana: rompere i sigilli divini ed eterni della Chiesa e sigillarla con i suoi sigilli di tenebra, di falsità, di menzogna, di morte eterna.

**Principio terzo**

Ora vengono annunciate dall’Apostolo Paolo tre verità. Esse rivelano le profondità del suo amore per Cristo e per il suo corpo che è la Chiesa.

**Prima verità**: Tutti i discepoli di Gesù devono avere gli stessi sentimenti. Quali sentimenti si devono avere? Quelli di Cristo Gesù. Se ancora qualcuno pensa in modo differente in qualche cosa, deve chiedere luce a Dio, il quale ci illumina con la luce del suo Santo Spirito. Un solo corpo, un solo sentimento, una sola opera di salvezza, anche se ognuno la compie nel rispetto del sacramento ricevuto e dei carismi, delle vocazioni, delle missioni a lui elargiti dallo Spirito Santo.

**Seconda verità**: L’Apostolo e ogni discepolo di Gesù deve essere imitabile. Deve però esserlo nella misura in cui lui imita Cristo Gesù. In cosa ogni discepolo di Gesù dovrà essere imitato? Non in ciò che lui fa. Ogni vita è differente da ogni altra vita. Deve essere imitato nelle virtù: nella mitezza, nell’umiltà del cuore, nell’amore capace di sacrificarsi per la salvezza della Chiesa e del mondo, in ogni altra virtù sia teologale che cardinale. Dare vita alle virtù cambia da persona a persona. Ma anche dara vita all’obbedienza cambia da persona a persona.

**Terza verità**: Alcuni si comportano da nemici della croce di Cristo Gesù. Sono coloro che non rendono credibile Gesù Signore attraverso la loro vita. Sono gli operatori di scandali e di iniquità. Sono tutti quelli che oggi dichiarano il Vangelo una spazzatura. Ecco quanto abbiamo scritto su questa terza verità. Parte di questa riflessione è stata già inserita nelle precedenti pagine.

*Riflessione.* Quando ci si comporta da nemici della croce di Cristo? Ma prima ancora: Chi è il nemico della croce di Cristo? Nemico della croce di Cristo non è il pagano che si rifiuta di credere in Cristo, nel suo Vangelo, nel suo mistero di morte e di risurrezione, nel suo nome, solo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Nemico della croce di Cristo è il cristiano, il discepolo di Gesù, che vive in modo contrario al Vangelo, anzi si abbandona ad una moralità così immorale da non riscontrarsi neanche tra i pagani. Ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi:

*“Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore. Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità” (1Cor 5,1.8).*

Quest’uomo è nemico della croce di Cristo perché getta fango di falsità sulla croce santissima di Gesù Signore. Dalla croce, Gesù ha versato il sangue e l’acqua che creano la vita nuova. Quest’uomo attesta al mondo intero l’inutilità di quel sangue e di quell’acqua. Dichiara che essi sono inefficaci. Non possiedono nessuna forza di sanificare. Per quest’uomo nessun altro uomo crederà nella verità del sangue e dell’acqua. Vedendo lui, tutti penseranno che a nulla serve divenire discepoli di Gesù.

Oggi, essendovi un modo più sofisticato, a-scientifico, a-teologico di leggere e di interpretare la Scrittura, frutto di una modalità nuova, si è nemici della croce di Cristo dichiarando, per la via di una moderna falsa ermeneutica e di una aggiornata falsa esegesi, la non esistenza del peccato. Moderna ermeneutica e aggiornata esegesi hanno creato una nuovissima antropologia secondo la quale l’uomo deve seguire i suoi impulsi, perché è negli impulsi che la sua vita si vive. Reprimere gli impulsi sarebbe disumano. Poiché gli impulsi della carne sono tutti impulsi di peccato, essi vanno dichiarati non più peccato e per questo viene in aiuto a questo nuovo uomo la nuova esegesi e la nuova ermeneutica. Oggi siamo tutti a rischio di divenire nemici della croce di Cristo.

*Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo.*

*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose.*

Ecco ancora quanto abbiamo già scritto. È così oggi abbiamo una molteplice varietà di veri cristiani: abbiamo il cristiano adultero, il cristiano divorziato, il cristiano sodomita, il cristiano lussurioso, il cristiano che convive non solo con la moglie del padre, ma anche con la figlia e la sorella, il cristiano capace di ogni calunnia, il cristiano dalla falsa testimonianza, il cristiano ladro, il cristiano rapinatore, il cristiano omicida, il cristiano che vive di ogni forma di superstizione, il cristiano superbo, il cristiano avaro, il cristiano goloso, il cristiano invidioso, il cristiano accidioso, il cristiano mercante di uomini, il cristiano sfruttatore dei suoi fratelli, il cristiano violento.

Per ogni specie di vizio e di peccato abbiamo un particolare cristiano. Per questo cristiano la sua coscienza è monda, purissima, senza alcuna trasgressione, senza nessun peccato, senza alcuna imperfezione. Siamo oltre ciò che rivela l’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani: *“Uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia”.* Oggi non abbiamo alcun soffocamento. Non esiste semplicemente il peccato per il cristiano. Il cristiano è riuscito a liberarsi anche dall’idea che qualcosa possa essere male morale. Non essendoci più il peccato neanche abbiamo bisogno di un Redentore.

Ecco l’altro motivo che rende il cristiano nemico della croce di Cristo: la dichiarazione di uguaglianza di tutte le religioni esistenti sulla terra. Senza il peccato, siamo tutti uguali per natura. Poiché tutti senza peccato, possiamo anche costruire sulla terra la fratellanza universale. Poiché senza peccato si può commettere qualsiasi ingiustizia: si può innalzare la falsità a purissima luce, l’odio a santissimo amore. Si può anche dichiarare la verità tenebra e l’odio amore purissimo. Nulla è più vietato. Qualsiasi cosa viene fatta è un bene per la Chiesa e per l’umanità.

Tutto questo è avvenuto perché si è costituita la Scrittura Santa portatrice di “nuove e aggiornate verità” non consegnate ad essa dallo Spirito Santo. Anzi le verità della Scrittura Santa sono state abrogate. Al loro posto è subentrato il pensiero dell’uomo fatto passare come purissima rivelazione. Privando la Scrittura della sua verità, anche la croce di Cristo viene privata della sua verità. Siamo divenuti nemici della croce di Gesù Signore.

Quando si diviene nemici della croce di Cristo, si rende Cristo Gesù non più credibile ed è oggi questo un peccato che si sta universalizzando. Non solo. Neanche più esiste questo peccato. Ormai i sigilli della Chiesa sono stati rotti. In essa hanno tutti diritto di entrare, quanti sono già cristiani. Quanti non sono cristiani, non hanno bisogno della Chiesa. La loro religione è via di salvezza. Ma se ogni religione è via di salvezza, anche il cristiano può smettere di credere in Cristo Gesù e abbracciare un’altra religione, può addirittura vivere secondo la carne. La distinzione tra la carne e lo Spirito è fatta solo nella fede biblica.

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.*

*Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo.*

*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose.*

**LE COSE CHE AVETE IMPARATO, RICEVUTO, ASCOLTATO E VEDUTO IN ME**

**Principio primo**

Questo primo principio si compone di tre verità, anche queste rivelatrici del cuore dell’Apostolo Paolo, interamente governato dallo Spirito Santo.

**Prima verità**: L’Apostolo Poalo chiede ai Filippesi di rimanere saldi nel Signore. Come si rimane saldi? Rimanendo e dimorando nella sua Parola. Alla Parola si deve obbedire con ogni obbedienza, senza mai trasgredirne alcuna. Una sola Parola trasgredita e non si è più saldi nel Signore. Attenzione: quando non si è saldi in una Parola, a poco a poco si diviene non saldi in molte altre Parole. Si giunge ad avere una vita non più nel Vangelo a servizio del Vangelo, ma interamente nel mondo a servizio del mondo. La vigilanza dovrà essere somma. Se si esce dall’obbedienza ad una Parola, subito si deve rientra nell’obbedienza ad essa, altrimenti non si progredisce nella conformazione a Cristo Gesù, che è l’Obbediente al Padre in ogni Parola.

**Seconda verità**: La vita dell’uomo e di conseguenza anche quella del cristiano è fatta di molteplici carenze. Si manca di molte cose. È fatta anche di angustie, timori, persecuzioni, privazione della sua stessa libertà. Cosa fare quando ci sentiamo inadeguati, incapaci, tormentati, perseguitati, privati di tutto? Il cristiano in ogni cosa deve rimanere fedele al Vangelo. Lui sa che ogni aiuto gli viene dal Signore. Lui innalzerà la sua preghiera con fede al Signore e il Signore non lo libererà dalla sua storia di sofferenza. Gli darà la pace per vie che solo Lui conosce e quando si vive con la pace di Dio non si ha bisogno di nulla. La pace di Dio è Dio che entra nella nostra vita, ne prende possesso e la colma di sé. La pace è Dio che diviene nostra vita. Quando si ha Dio come nostra vita, veramente, realmente non si ha bisogno di nulla. Con Dio in noi, la vita si trasforma in amore. L’amore si fa offerta della vita per la salvezza.

**Terza verità**: Non basta dire al discepolo di Gesù che deve essere capace, nello Spirito Santo, di scegliere ogni giorno il meglio per lui. Il meglio è molteplice. Il meglio spesso è anche la sofferenza, la croce, la morte. Come Cristo Gesù è il modello per ogni suo discepolo, così in primo luogo è l’Apostolo che deve essere modello da imitare per tutto il gregge. Vedendo come l’Apostolo ogni giorno sceglie il meglio anche gli altri discepoli sapranno scegliere il meglio.

Un papa deve essere modello nella scelta del meglio per tutta la Chiesa. Un vescovo per tutta la sua Diocesi. Un parroco per tutta la sua Parrocchia. Un capo di una nazione o di un governo per tutti i suoi sudditi e così dicasi di quanti sono posti in alto. Un papà, una mamma per tutta la famiglia. Senza l’esempio visibile di come si sceglie la croce che è il meglio per noi, nessuno la sceglierà. Ecco perché chi è posto davanti agli altri deve essere modello visibile nella scelta del meglio. Chi è posto in alto deve essere irreprensibile in ogni cosa. Poiché il cristiano è posto in alto dinanzi al mondo, deve essere irreprensibile in ogni cosa.

*Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete in questo modo saldi nel Signore, carissimi! Esorto Evòdia ed esorto anche Sìntiche ad andare d’accordo nel Signore. E prego anche te, mio fedele cooperatore, di aiutarle, perché hanno combattuto per il Vangelo insieme con me, con Clemente e con altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita.*

*Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù.*

*In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri.* *Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica. E il Dio della pace sarà con voi!*

Dobbiamo confessare che oggi i peccati contro queste tre verità neanche si possono più contare. Ecco il motivo: manchiamo della verità oggettiva e universale, del Vangelo oggettivo e universale, della morale oggettiva e universale, della stessa salvezza oggettiva e universale. Oggi abbiamo abbandonato la via stretta data da Cristo Gesù e ci siamo incamminati su delle vie larghe, sulle quale tutti possono camminare e diciamo che tutte sono vie di vera salvezza. Ecco alcune di queste vie larghe:

***Prima via larga: il Dio unico.*** Oggi sono molti i cristiani che si professano adoratori di quel Dio unico che è senza volto, senza alcuna identità, senza volontà, senza parola, senza rivelazione, senza alcun comandamento da osservare. Chi diviene adoratore del Dio unico non inganna solo se stesso, ma il mondo intero. È per ogni discepolo di Gesù grave obbligo di giustizia dare a Cristo Gesù ciò che è di Cristo Gesù e agli altri ciò che è degli altri. Invece noi – ed è questo il peccato universale dei nostri giorni – attribuiamo a Cristo Gesù ciò che è nostro pensiero, priviamo Cristo Gesù del suo pensiero e diciamo che il nostro pensiero è di Cristo Gesù.

Questo è gravissimo peccato sia contro il secondo comandamento e anche contro l’ottavo: non nominare il nome di Dio invano e non dire falsa testimonianza ai danni del tuo prossimo. Ma noi ormai di queste cose ne facciamo tante. Anche le parole di ogni altro uomo annulliamo e mettiamo sulle loro bocche quello che è il nostro pensiero, la nostra volontà, i nostri desideri. L’altro viene privato di ciò che è suo e gli viene attribuito ciò che è nostro. Anche tutta la Scrittura Santa oggi è privata di ciò che è suo e ad essa viene attribuito ciò che è nostro.

Basta modificare il Vangelo anche in un solo iota e si diviene falsi profeti, falsi apostoli, falsi cristiani, falsi banditori del Vangelo, falsi missionari. Quando si dice che tutte le religioni sono vere vie di salvezza altro non si fa che negare Cristo nella sua verità. Quando si dice che siamo adoratori del Dio unico altro non facciamo che inchiodare Cristo Gesù sulla falsità e menzogna dei nostri pensieri. Quando affermiamo che l’inferno non esiste, che il giudizio non esiste, che saremo tutti in paradiso, altro non facciamo che negare tutto il Vangelo. Negando tutto il Vangelo dichiariamo Cristo Gesù un bugiardo e un ingannatore degli uomini. Facciamo di lui un altro Satana. Non esiste peccato più grande.

Il cristiano che diviene adoratore del Dio unico, rende falsa tutta la sua preghiera. La preghiera del cristiano infatti è differente da ogni altra preghiera che dai cuori si innalza vero Dio. Quella del cristiano è nella sua essenza una preghiera trinitaria. Essa è rivolta al Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. Se la nostra fede nel mistero della Beata Trinità è vera, vera è anche la nostra preghiera. Se la nostra fede in questo altissimo mistero è falsa o lacunosa o piena di crepe o superficiale, falsa o lacunosa o piena di crepe o superficiale è la nostra preghiera.

Un tempo di diceva che la legge della preghiera è la legge della fede. La nostra preghiera rivela qual è la nostra fede. Urge ribaltare l’assioma antico e dire che dobbiamo noi costituire la legge della fede legge della preghiera. Se la nostra preghiera non è purissima fede nel mistero della Beata Trinità essa non la preghiera del cristiano. Può essere la preghiera di ogni altro uomo, ma non del cristiano. Il cristiano prega il Padre, in Cristo, nello Spirito Santo. Essendo chiamati a pregare nell’obbedienza a questa legge, dobbiamo noi oggi confessare che la nostra preghiera non è più la preghiera del cristiano. È la preghiera di un altro qualsiasi uomo religioso.

Perché la nostra preghiera non è più la preghiera del cristiano? Non è più la preghiera del cristiano perché oggi il cristiano è divenuto orfano di Padre. Avendo perso il Padre, ha anche perso Cristo Gesù, che del Padre è il suo Figlio Unigenito. Ha perso anche lo Spirito Santo, che sempre è da Cristo e dal suo corpo. La nostra non è più la preghiera del cristiano semplicemente perché non c'è più il cristiano, essendo questi senza la vera fede nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo, essendo stato trasformato in un adoratore di un Dio unico. Questo Dio o Dio unico, è il Dio che tutti possono adorare perché è un Dio senza alcuna identità e senza alcuna verità. È un Dio al quale ognuno può dare la sua particolare colorazione religiosa, metafisica, di pensiero, fantasia, immaginazione.

È giusto allora chiedersi: perché si è giunti a questo disastro teologico e a questa catastrofe di fede così grande, da distruggere in pochissimo tempo ben quattromila anni di intenso e fatico lavoro dello Spirito Santo? Si è giunti a questa catastrofe perché il cristiano si è separato dalla verità oggettiva della Rivelazione e della Tradizione, della fede e della sana dottrina e al posto della verità oggettiva vi ha messo la verità soggettiva, cioè il suo pensiero, la sua mente, il suo cuore, la sua volontà, i suoi desideri. Così invece che adorare il Dio che si è rivelato a noi, il cristiano è divenuto adoratore di un Dio da lui stesso creato.

Questo Dio poi lo ha rivestito con qualche piuma di Vangelo perché l’inganno venisse nascosto e reso invisibile ai cuori e alle menti. Così abbiamo da un lato il pensiero dotto, sapiente, intelligente che cammina su questo sentiero del Dio che non è né Padre e né Figlio e né Spirito Santo e dall’altro con la fede dei semplici e dei piccoli che non essendo più alimentata dalla verità oggettiva a poco a poco anche questa fede sta smarrendo la sua verità e si sta inoltrando per sentieri di soggettività e di forti sentimentalismi. Dalla fede purissima verità rivelata alla fede del sentimentalismo il passo è breve. Si lasci un popolo senza formazione dottrinale e dopo qualche giorno lo si troverà pagano di mente e di cuore. Anche se vive le sue pratiche religiose, le vive senza alcuna verità oggettiva in esse. Le vive per sentimento e non per verità.

Il processo dall’oggettività della fede alla soggettività che investe ogni momento della vita del cristiano sembra ormai irreversibile. Verità oggi neanche è ciò che il cristiano pensa, ma ciò che il cristiano vuole. Avendo il cristiano distrutto la verità oggettiva del suo Dio e Signore, ha anche distrutto la verità oggettiva del suo essere. Il suo non è più un essere che riceve la sua verità di natura e di agire da Dio, è invece un essere che tutto riceve dalla sua volontà. Si tratta però di una volontà separata dalla razionalità e dal pensiero. Oggi non si pensa più ciò che è lecito volere. È la volontà che vuole e poi conduce il pensiero ad adattarsi ad ogni sua decisione. Non è più la razionalità che discerne ciò che è bene e ciò che è male. È la volontà che lo decide e poi obbliga la razionalità a formulare tutti quei pensieri e soprattutto quei sentimenti che rendono vera la decisione della volontà.

Come si potrà comprendere, questo è un procedimento perverso, perché diabolico e satanico. Finché il cristiano adorerà l’idolo che il Dio unico, sempre la sua preghiera sarà una falsa preghiera, perché falsa è la sua fede e falso è il Dio al quale la preghiera viene rivolta. O la preghiera del cristiano è preghiera trinitaria o la sua non è preghiera vera. La confessione del mistero della Beata Trinità deve essere fatta pubblicamente dinanzi ad ogni uomo. Farla nel chiuso delle nostre chiese a nulla serve. È una confessione solamente riturale. Poi la vita viene vissuta senza questo mistero, contro questo mistero.

Quando un amministratore non si conosce nello Spirito Santo, neanch agisce con la sapienza, l’intelligenza, la fortezza dello Spirito Santo. Quando questo accade i misteri di Dio non vengono più amministrati secondo verità, ma dalla falsità del cuore che governa l’amministratore. Mai potranno, quanti credono nel Dio unico, amministrare Cristo, mistero nel quale è racchiuso ogni altro mistero del Padre, dell’uomo, del cielo, della terra, del tempo, dell’eternità. Manca di Cristo e dello Spirito Santo. Se oggi gli amministratori non amministrano più il mistero è proprio questa la ragione: sono senza Cristo Gesù e senza lo Spirito Santo. Solo lo Spirito Santo conosce chi è Cristo e solo nello Spirito Santo il mistero di Cristo potrà essere amministratore secondo purezza di verità. Poiché il Dio unico è senza Cristo e senza lo Spirito Santo, tutto viene amministrato dalla più grande falsità. Il Padre e il Figlio e lo Spirito sono un solo mistero e come unico mistero va amministrato. Il Dio unico non appartiene al mistero. Questa via il cristiano mai la dovrà percorrere. La sua via è quella tracciata da Cristo ed è Cristo, La si percorre divenendo con Cristo un solo corpo, una sola vita, una sola realtà.

***Seconda via larga: fratelli senza Cristo.*** Iniziamo a manifestare la falsità di questa via riflettendo sulla Parabola di Cristo Gesù, un detto detta: “La Parabola del Figliol prodigo”. Un padre ha due figli. Qual è la verità rivelata che deve mettere in relazione questi due fratelli? Nella nostra purissima fede il fratello è chiamato, a causa dei legami di sangue a riscattare, redimere, salvare il fratello. È vero. Il fratello ha rinnegato un tempo la relazione di figlio e di fratello. Ma il peccato dell’altro mai deve divenire o trasformarsi peccato per noi e diviene peccato per noi, se anche noi perdiamo la verità che soggiace ad ogni relazione. Cosa fa il fratello maggiore? Rinnega la sua giusta relazione sia di figlio e sia di fratello. Rinnega la relazione di figlio perché è proprio del figlio ascoltare il padre e obbedire ad ogni suo desiderio. Il figlio non obbedisce al padre. Fisicamente rimane sempre figlio del padre. Non lo è più spiritualmente, perché non lo è per cuore e per volontà. Rinnega anche la relazione con il fratello. Il fratello non è più suo fratello. È solo figlio del padre. Lui non lo riconosce come fratello.

È questo il suo grande peccato: anche lui ha smarrito la sua verità. Lui non è meno colpevole del figlio minore. Lui non ha più un fratello da accogliere, da salvare, da redimere. Il fratello maggiore dice al padre: “Tuo figlio”. Non lo riconosce più come suo fratello. Il padre invece insiste: “Tuo fratello”. Non è solo mio figlio, è anche tuo fratello. Le relazioni personali mai vanno abrogate, mai annullate. È questo oggi il peccato dell’uomo: l’abrogazione e l’annullamento di ogni relazione personale con Dio Padre, con Cristo Gesù, con lo Spirito Santo, con la Vergine Maria, con i nostri fratelli di fede in Cristo Gesù, con i nostri fratelli di non fede in Cristo Gesù. Ogni relazione va rimessa nella sua verità.

Qual è la prima relazione che va rimessa nella sua verità? La prima relazione che oggi urge rimettere nella sua purissima verità è la relazione con Cristo Signore. Se questa relazione non viene rimessa nel cuore, nessun’altra relazione potrà essere ristabilita. Messa nella sua purissima verità la relazione con Cristo Gesù, si rimette nella sua verità la relazione con il Padre e con lo Spirito Santo, la verità con la Vergine Maria e con tutti i fratelli di fede in Cristo Gesù, la relazione con i fratelli di non fede in Cristo Gesù. Tutto però nasce dal ristabilimento della nostra verità della relazione con Gesù Signore.

Oggi è proprio questo il nostro errore: pensare di poter ristabilire la relazione di verità con i fratelli di fede in Cristo Gesù e con i fratelli di non fede in Cristo Gesù, senza più passare per il ristabilimento della verità con Gesù Signore. Senza la purissima relazione di verità con Cristo nessun’altra relazione potrà essere ristabilita nella verità, perché siamo noi nella falsità della relazione con noi stessi. Dalla falsità della relazione con noi stessi, nessuno potrà pensare, neanche per ardita immaginazione, che si possa ristabilire nella sua verità ogni altra relazione. Senza Cristo Gesù manchiamo della relazione di purissima relazione con il Padre e con lo Spirito Santo, con la Chiesa e con la Vergine Maria. Senza queste relazioni nella loro più pura verità mai possiamo pensare di creare relazioni vere con i nostri fratelli sia di fede in Cristo Gesù e sia di non fede in Cristo Gesù.

Non avendo noi come nostro Padre, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, neanche possiamo avere come nostri fratelli gli uomini che Dio ha fatto a sua immagine e somiglianza. Avendo noi smarrito la nostra verità di creazione anche ogni altra verità viene smarrita. A tutti i predicatori di una fratellanza universale senza Cristo Gesù va detto che questa fratellanza potrà anche essere predicata, ma sarà una fratellanza di fratelli soli, ognuno è fratello dell’altro a livello di principio, ma non a livello operativo. Avendo noi perso la verità della nostra figliolanza mai possiamo vivere la verità della nostra fratellanza. La storia è questa spietata e tremenda verità: senza la vera fratellanza con Cristo mai potrà esserci vera fratellanza tra gli uomini.

Più vera è la fratellanza con Cristo e più vera è la fratellanza con ogni altro uomo. Purtroppo oggi tutto si sta facendo per escludere Cristo Gesù da ogni relazione con gli uomini. Possiamo anche escludere Cristo Signore, ma ognuno sappia che escludendo Cristo Gesù ci escludiamo in eterno dal ritrovare la nostra verità di relazione non solo con Dio, ma anche con ogni altro uomo. O ristabiliamo la purissima relazione di verità con Cristo o saremo condannati a non avere alcuna relazione vera né con gli uomini, né con Dio, né con le cose, né con gli animali. Tutto sarà vissuto dalla falsità.

Va ancora detto: se non si confessa in purezza di fede la verità eterna di Gesù, se ne fa di lui un uomo come ogni altro uomo. Ma nessun uomo può salvare un altro uomo. Solo il Verbo che si è fatto carne lo può salvare e proprio per questo il Padre lo ha mandato: per la nostra salvezza e redenzione nel tempo e nell’eternità. Oggi questa fede non è solo in crisi profonda, la si vuole togliere, con progetti altamente satanici, dalla mente di ogni discepolo di Gesù. Gli inganni sono molteplici e tutti hanno una radice comune: un misera antropologia e una meschina filantropia che lascia l’uomo nella sua mortale infermità. Lascia l’uomo schiavo del peccato e della morte, prigioniero dell’idolatria e della grande immoralità. Lascia l’uomo nemico dell’uomo e nello stesso tempo la meschina filantropia grida che essa è vera creazione della fratellanza universale.

Questa è cecità totale. È negazione di tutto l’Antico e il Nuovo Testamento. È rinuncia alla purissima verità di Cristo Gesù. È altissimo tradimento non solo di Cristo Gesù, ma anche del Padre e dello Spirito Santo. O rimettiamo Cristo al centro della fede o consegniamo il mondo a Satana. Anzi lo abbiamo già consegnato. Oggi di Cristo Gesù stanno rimanendo solo delle piccolissime parti di qualche suo osso. Il resto è già stato rapinato da Satana. Come noi dobbiamo reagire a questa rapina? Lui toglie e noi subito dobbiamo aggiungere. Qual è oggi la prima verità che va necessariamente aggiunta? La prima verità è la sua essenza divina ed eterna. Lui non viene dall’alto. Anche gli Angeli vengono dall’alto. Lui è l’Alto, anzi Lui è l’Altissimo che è venuto, ma non solo come l’Altissimo. Lui è l’Altissimo che si è fatto carne, vero uomo. Lui è l’Altissimo che nella carne dona la purissima rivelazione del Padre. Non solo. Dona anche lo Spirito senza misura. Dona senza misura la verità, la grazia, la luce, la salvezza, la giustificazione, la vita eterna. Lui dona senza misura il Padre e lo Spirito Santo.

Attenzione però! A questa verità ne dobbiamo aggiungerne un’altra: lui è il solo Altissimo che è venuto nella carne. Il solo Altissimo che rivela la verità dell’uomo e di Dio. Il solo Altissimo che redime e salva l’uomo. Il solo Altissimo che ci colma di vita eterna. Il solo Altissimo che ci libera dalla schiavitù del principe del mondo. Il solo Altissimo che ci riveste di grazia e ci dona una natura nuova, rivestita di luce e di verità. Lui è il solo che ha vinto la morte e dona a noi la grazia di vincerla, non fuori dal suo corpo e dalla sua vita, ma nel suo corpo e nella sua vita, con Lui e per Lui.

Poiché solo Cristo Gesù è tutto questo e dona tutto questo, non ci sono altri uomini che sono l’Altissimo. Tutti siamo stati creati per mezzo di Lui, tutti abbiamo peccato in Adamo, tutti dobbiamo essere redenti, salvati, liberati da Lui, per opera del suo Santo Spirito, per decreto eterno del Padre. È sufficiente predicare questa sola verità di Cristo Gesù e tutte le moderne teorie di socialità, progresso, fratellanza universale all’istante divengono falsità. Si può anche pensare ad una fratellanza universale perché tutti legati con pesanti catene sotto la schiavitù del peccato e della morte. Questa fratellanza universale già la possediamo. Essa è chiamata dallo Spirito Santo: “Concordia nel peccato. Concordia nel male. Unanimità nella malvagità”:

*“Quando i popoli furono confusi, unanimi nella loro malvagità, ella riconobbe il giusto, lo conservò davanti a Dio senza macchia e lo mantenne forte nonostante la sua tenerezza per il figlio”.* Cristo Gesù non è venuto per dare forza a questa fratellanza di peccato per il peccato. Lui è venuto per creare l’altra fratellanza: quella dei figli del Padre e questa fratellanza può essere creata solo in Lui, con Lui, per Lui. Senza di Lui possiamo creare solo l’altra fratellanza universale: quella della malvagità, del peccato, del male. Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui. (Gv 3,31-36).

Oggi il cristiano, senza che lui neanche se ne accorga, si sta trasformando in un anticristo. Perché si sta trasformando in un anticristo? Perché è lui oggi che giorno dopo giorno toglie un grammo alla verità di Cristo Gesù. Aggiungendo tutti questi grammi a quelli che sono già stati tolti negli ultimi sessanta-settanta anni, di Cristo Gesù non sta rimanendo neanche una particella di osso. Per vedere qualcosa della verità di Gesù abbiamo bisogno di un microscopio elettronico più potente di ogni altro microscopio elettronico esistente al mondo. Ci occorrono gli occhi dello Spirito Santo per vedere qualche atomo della verità di Cristo Gesù che ancora rimane nella nostra santissima fede. Poiché Cristo Gesù è stato così ridotto dal cristiano, sorte migliore non è della sua Chiesa. Anch’essa oggi ridotta a menzogna e falsità. Ecco l’opera del cristiano: Satana toglie la verità a Cristo e subito il cristiano gliela deve ridare con forza. Questa via larga mai si dovrà percorrere. Chi la percorre trascina nella falsità il mondo. Non solo se stesso, ma il mondo.

***Terza via larga: abolire Cristo.*** Osservando quanto sta accadendo oggi nella cristianità, si ha l’impressione che si voglia innalzare nella storia una nuova terza alleanza. Vi sarebbe però una infinita differenza tra questa nuova terza alleanza, l’Antica Alleanza stipulata presso il monte Sinai, la Nuova stipulata sul monte Golgota. L’Antica Alleanza è stata stipulata da Dio sul fondamento della sua Parola, della sua Legge, dei suoi Comandamenti. La Nuova Alleanza è stata stipulate per decreto eterno del Padre in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel suo sangue per la remissione dei peccati e con il dono dello Spirito Santo per opera del quale viene creato in Cristo l’uomo nuovo. In questa Nuova Alleanza in Cristo, ogni uomo è chiamato alla personale comunione con il Padre, comunione di vita eterna, comunione di partecipazione della divina natura, nella verità e nella grazia, nella giustizia e nella misericordia, nella carità e nel perdono, nella pace e nella riconciliazione.

La nuova terza alleanza invece ha come suo fondamento la perdita della purezza della verità di Cristo Gesù e di conseguenza la separazione dalla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Questa terza nuova alleanza è piena e totale separazione dalla sola via che è Cristo Gesù nel suo Corpo che è la Chiesa. Oggi questa nuova terza alleanza sta andando ben oltre quando nel passato si è stabilito che bastava per la salvezza la sola Scrittura, la sola fede, la sola grazia. Allora ogni singola persona veniva costituita principio assoluto di verità, di fede, di grazia. Moriva la mediazione del corpo di Cristo in ordine al dono della verità e della luce, della fede e della grazia, dello Spirito Santo. Venivano cancellati tutti i sacramenti, ad eccezione del Battesimo. Anche la Chiesa fondata sul fondamento di Pietro e degli Apostoli in comunione gerarchica con Lui veniva radiata. Tutto veniva dato direttamente da Dio al singolo. Allora, pur abrogando ogni mediazione, si conservava una certa soprannaturalità e trascendenza. Si sa però che quando si pone un principio nuovo nella storia, esso mai rimane senza frutto. Se il principio è velenoso, anche i suoi frutti sono velenosi. È verità che mai dovrà essere dimenticata. Questo principio, che è vero veleno letale per l’esistenza della vera Chiesa nella storia, lentamente, ma inesorabilmente, ha iniziato a produrre i suoi frutti. Da questo principio fortemente letale sta nascendo ai nostri giorni questa nuova terza alleanza. In cosa essa consiste esattamente? Proviamo a caratterizzarla nei suoi elementi essenziali, fondamentali.

Il primo suo elemento è la totale abrogazione sia dell’Antica che della Nuova Alleanza.

Il suo secondo elemento è la totale mancanza del Soggetto divino rivelato e operante nella storia, Soggetto divino che ha posto in essere le due Alleanza, quella del Sinai e quella del Golgota.

Il Soggetto divino che manca è il Creatore e il Signore dell’uomo, che è uno solo: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. È il Figlio Unigenito del Padre fattosi cerne per la nostra redenzione e salvezza, liberazione e giustificazione. È lo Spirito Santo, frutto di Cristo e dono del Padre per operare la rigenerazione e la conformazione a Cristo dell’intera nostra vita. La Parola o il Vangelo sul cui fondamento ogni alleanza dovrà essere stipulata. È la Madre di Gesù che sempre deve portare ogni uomo a Cristo, perché Cristo, nello Spirito Santo, lo porti al Padre. Manca anche il popolo con il quale l’alleanza viene stretta. Un solo Dio e Padre, un solo Cristo Signore e Salvatore, un solo Spirito Santo Datore di ogni vita, una sola Chiesa o un solo corpo di Cristo. Un solo Vangelo. Una sola fede.

Mancando il Soggetto divino, senza il quale nessuna alleanza potrà essere stipulata, questa nuova terza alleanza che si vuole instaurare sembra essere solo una specie di manifesto, nel quale si affermano dei desideri impossibili da realizzare se partiamo dalla purissima verità dell’Antica e della Nuova Alleanza. Questi desideri irrealizzabili sono:

il desiderio della fratellanza universale, il desiderio della pace che deve regnare tra i popoli e le nazioni, il desiderio di una giustizia sociale perfetta, il desiderio che tutto venga dal basso e niente più dall’alto; il desiderio che sia l’uomo a crearsi la sua religione; il desiderio dell’abrogazione di ogni trascendenza e soprannaturalità; il desiderio di cancellare dalla nostra vita ogni relazione con il passato sia di fede che di morale.

Questi desideri poi vengono affidati al cuore e alla mente di ogni singolo uomo. La mente dell’uomo deve prendere il posto della mente di Dio e i pensieri della terra il posto dei pensieri del cielo. Qualcuno potrebbe obiettare che sotto altre formulazioni, modalità e principi queste cose sono sempre esistite nel campo della Chiesa. La zizzania è sempre cresciuta assieme al buon grano. Zizzania e buon grano mai potranno essere separati. Devono vivere nello stesso campo, l’una accanto all’altro. Solo alla fine vi sarà la separazione eterna. Nel tempo mai, nessuna separazione sarà possibile. La parabola raccontata da Gesù Signore sul buon seme e sul seme cattivo è per noi verità eterna. La Parola di Cristo Gesù mai passerà.

Perché allora questa nuova terza alleanza è assai particolare e oltremodo pericolosa e letale? Perché questa già oggi e anche domani dovrà essere la vita della stessa Chiesa di Cristo Gesù, non di questa o di quell’altra Chiesa, ma della Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica.

Questa nuova terza alleanza è la creazione di una specie o sorta di religione universale, nella quale scompaiono le differenze soprannaturali e per differenze soprannaturali si intendono: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, il Cristo Signore figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra redenzione, lo Spirito Santo, la Scrittura, la Tradizione, la fede che nasce dalla Scrittura e dalla Tradizione sotto lo sguardo vigile del Magistero, la Madre di Gesù, i sacramenti, i ministri sacri, insomma tutto ciò che è mistero rivelato e vita secondo il mistero a noi rivelato e in noi creato dall’Alto.

Gli autori di questa nuova terza alleanza stanno lavorando alacremente, notte e giorno, senza darsi alcuna tregua con un solo intento: portare in disarmo tutto il mistero rivelato di Dio e dell’uomo, e al suo posto introdurre il pensiero e la volontà dell’uomo come principio di vera religione, che diverrebbe così legame non tra Dio e gli uomini, ma degli uomini con gli uomini. Ora ben si capirà che questo legame è assai fragile, anzi inestinte, anzi ancora neanche lo si potrà creare. Questa dovrebbe essere la nuova terza alleanza e questa la nuova Chiesa che si vuole costruire, innalzare nella storia. Senza mistero a noi dato, senza mistero in noi creato, spariscono in un istante tutte le differenze. Diveniamo tutti uguali.

Essendo tutti uguali, tutti possiamo mettere il nostro pensiero come fonte di luce. La luce non discende più dal cielo. La luce sale dalla terra, sale dai cuori. Muore la Chiesa mistero, nella quale tutto è dall’Alto, da Dio. Nasce la nuova Chiesa nella quale tutto è dal basso. Muore la fede. Nasce l’accordo. Muore la Pentecoste. Si ritorna alla costruzione della Torre di Babele. Ecco il vero principio di questa nuova terza alleanza: “Venite, facciamoci una Chiesa di pensieri umani che tocchi l’intera umanità, nessun popolo e nessuna nazioni esclusi, nessuna religione e nessuna credenza dichiarate non vere”.

Di questa nuova Chiesa e di questa nuova terza alleanza le fondamenta sono già state gettate. Già iniziano ad apparire i primi pilastri per il suo innalzamento. Fra qualche decennio la struttura si staglierà in tutto il suo splendore. Satana lo ha promesso a Dio e lo sta facendo. Se il Signore non interviene con tutta la sua onnipotenza di grazia e di Spirito Santo, della sua Chiesa rimarrà poco o niente.

***Quarta via larga: cristiano senza identità.*** L’unità è sempre per natura creata. La comunione invece è per vita donata. In Dio l’unità è costituita dalla sola natura divina nella quale sussistono e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. La comunione invece è costituita dal dono della vita che il Padre fa al Figlio nello Spirito Santo per generazione eterna; del dono della vita che il Figlio fa al Padre con amore eterno, sempre nello Spirito Santo; del dono che lo Spirito Santo fa di se stesso al Padre e al Figlio. Il Figlio è dal Padre per generazione eterna. Lo Spirito Santo è dal Padre e dal Figlio per processione eterna. La comunione nel mistero della Beata Trinità è detta circuminsessione: Il Padre è nel Figlio e nello Spirito Santo; Il Figlio è nel Padre e nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è nel Padre e nel Figlio.

La vocazione dell’uomo all’unità non è un puro fatto o evento antropologico. È vero evento antropologico se è purissimo fatto cristologico, pneumatologico, teologico, ecclesiologico. Tutto nasce dalla predicazione del Vangelo. Se il Vangelo non viene predicato, mai si potrà creare l’unità del genere umano. Si predica il Vangelo. Lo si accoglie nel proprio cuore. Si crede in esso. Ci si lascia battezzare. Lo Spirito Santo ci fa corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo diveniamo partecipi della natura divina.

Questa unità di natura con Cristo e con Dio è mantenuta perennemente in vita dallo Spirito Santo. Lo Spirito Santo la crea per il ministero sacramentale della Chiesa e per lo stesso ministero la fa crescere, rinsaldare, sviluppare, rafforzare fino a renderla indistruttibile. Creata l’unità, sempre nello Spirito Santo e per Lui, si crea la comunione. Come si crea la comunione nello Spirito Santo? Consegnando la nostra vita al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, perché il Padre ne faccia un dono di vita prima di tutto per il corpo di Cristo, per la sua Chiesa, e facendone un dono di vita per il corpo di Cristo, ne fa anche un dono per la redenzione e la salvezza per ogni altro uomo.

È evidente che tutto questo mistero mai si potrà realizzare se il cristiano rompe il mistero della sua unità con il corpo di Cristo e questo mistero di unità è rotto con il peccato. Con il peccato si sottrare il dono della nostra vita a Cristo, al Padre e allo Spirito Santo e ci consegniamo al male che è rottura dell’unità di natura e di conseguenza impossibilità di creare la comunione necessaria sia perché il corpo di Cristo viva crescendo di grazia in grazia e di verità in verità e sia anche perché ogni altro uomo si converta a Cristo Gesù e divenga anche lui corpo di Cristo, membro della Chiesa, figlio del Padre, tempio vivo dello Spirito Santo. È verità. Non c’è comunione vera se non c’è unità vera.

L’unità vera è solo frutto dello Spirito Santo in chi per la fede si consegna a Cristo Gesù e per Cristo Gesù, in Cristo Gesù, con Cristo Gesù, fa della sua vita un dono al Padre. Se non si crea il mistero dell’unità neanche si può creare il mistero della comunione. Se non si crea il mistero della comunione neanche il mistero della fratellanza universale di può creare. La fratellanza universale si può solo creare nel mistero della comunione. Ma il mistero della comunione si può creare solo nel mistero dell’unità. Il mistero dell’unità lo può creare solo lo Spirito Santo per la fede in Cristo Gesù. La fede in Cristo Gesù può nascere solo dalla predicazione del Vangelo.

Oggi tutti questi misteri non possono essere realizzati perché il Vangelo non è più predicato, la fede in Cristo Gesù non è più chiesta a nessuno, neanche l’opera della Chiesa e dello Spirito Santo viene chiesta. Anzi nei nostri giorni si sta affermando che i cristiani devono stare con gli altri uomini solo in fratellanza, mai in conversione. Non si deve parlare di Cristo e neanche si può chiedere la conversione al Vangelo e la fede in Cristo Gesù. Gesù invece dice tutt’altra cosa: Senza di me, dice Cristo Signore, non potete fare nulla. Urge che ci convertiamo tutti alla verità di Cristo, se vogliamo portare l’umanità nella sua verità. Ma per questo è necessario che il Vangelo venga predicato nella sua purezza di luce divina. Dove il Vangelo non viene predicato, l’uomo viene abbandonato alla sua natura che è disgregata e nella morte a causa del suo peccato. Anche questa via mai potrà essere percorsa. Chi la percorre sappia che consumerà la sua vita nella vanità. Per questa via non nasce il corpo di Cristo e senza il corpo di Cristo mai potrà essere unità tra gli uomini. L’unità che produce frutti di salvezza è solo nel corpo di Cristo.

***Quinta via larga: la non missione del cristiano.*** Ora è cosa giusta che ci chiediamo: qual è la missione del cristiano nella storia? Diciamo subito che non è quella di osservare il Vangelo al fine di raggiungere il regno dei cieli. Non è neanche quella di riconoscere Cristo Gesù dinanzi agli uomini sempre al fine di essere riconosciuti da Lui dinanzi al Padre suo. Vivere il Vangelo e testimoniare Cristo è obbligo del cristiano, ma non è questa la sua missione.

La missione del cristiano è la formazione del corpo di Cristo. Il corpo di Cristo si forma con l’aggiunta di nuovi membri, nuovi discepoli, nuovi figli di Dio. Fare discepoli è la prima delle missioni. Se non si fanno discepoli, ogni altra missione è inutile. Le parole di Gesù sono limpide: Andate e fate discepoli tutti i popoli. Come si fanno discepoli tutti i popoli? Si annuncia Cristo, si invita a convertirsi a Cristo, si chiede di voler divenire corpo di Cristo nascendo da acqua e da Spirito Santo. Poi si insegna ad osservare tutto ciò che Cristo Gesù ha lasciato a noi come suo purissimo insegnamento.

Formare il corpo di Cristo è missione di tutto il corpo di Cristo. Ognuno è chiamato a formarlo secondo la misura del dono ricevuto e il mistero che gli è stato consegnato dallo Spirito Santo. Così l’Apostolo Paolo agli Efesini: *“Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità” (Ef 4,11-16).*

Così anche nella Prima Lettera ai Corinzi: *“Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo. Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime” (Cfr. 1Cor 12,1-31).*

Essendo oggi il cristiano divenuto adoratore del Dio unico, non forma più il corpo di Cristo, neanche lui più vive da vero corpo di Cristo. Per molti cristiani oggi il battesimo ha perso la sua verità. Battezzare e non battezzare è la stessa cosa. Ma così facendo altro non si opera se non la morte della Chiesa. Se non si edifica più il corpo di Cristo e la sua edificazione è missione necessaria, la Chiesa è destinata a morire. La Chiesa non è una libera associazione di persone. La Chiesa è il corpo di Cristo e se il corpo di Cristo non viene edificato è come se si fosse decretata la morte della Chiesa. Ma se si decreta la morte della Chiesa è la morte dell’umanità che si decreta. Dio infatti ha stabilito che la vita sgorghi per l’intera umanità dal corpo del Figlio suo che è la Chiesa.

Un cristiano che non edifica sulla terra il corpo di Cristo attesta di non essere lui vero corpo di Cristo. È passato dalla verità oggettiva della fede al pensiero soggettivo, dalla Rivelazione alla sua volontà e alla sua immaginazione. È questo passaggio che oggi sta riducendo in frantumi tutta la nostra purissima fede. Urge ritornare alle sorgenti eterne della nostra verità, che non è verità del cristiano, ma verità dell’uomo. Cristo è la verità e la vita, la grazia e la luce, la via e la pace, di ogni uomo. Finché Cristo verità e Cristo vita non sarà confessato secondo la più pura e santa fede, la Chiesa sarà vista sempre come una organizzazione di pura socialità. Il Signore ci aiuti a tornare nella fede più pura e più santa.

Queste vie larghe non sono le uniche. Possiamo affermare che oggi ogni discepolo di Gesù si è costruita non una via larga e spaziosa, ma larghissima e spaziosissima. Se non torniamo alle sorgenti della nostra purissima fede, consumiamo invano le nostre energie. Dio crea il cristiano perché il cristiano nello Spirito Santo gli crei nuovi figli in Cristo Gesù. Se questa creazione non avviene, perché noi ci siamo separati dalle sorgenti della nostra purissima fede, la nostra colpa è grande.

Priviamo Dio di nuovi figli perché il pensiero del mondo si è impossessato della nostra purissima fede, distruggendola ed annientandola. Un tempo il profeta Aggeo esortava il popolo del Signore a costruire il tempio santo del loro Dio, devastato dalla distruzione. Che sorga oggi un altro Aggeo che ci invita a costruire la Chiesa del nostro Dio, ridotta ormai in un ammasso di pietra dal pensiero distruttore del cristiano. Il tempio allora era stato distrutto dai nemici del popolo di Dio. Oggi la Chiesa è distrutta dai suoi stessi figli. Essi la stanno distruggendo ed essi dovranno riedificarla.

*«Così parla il Signore degli eserciti: Questo popolo dice: “Non è ancora venuto il tempo di ricostruire la casa del Signore!”». Allora fu rivolta per mezzo del profeta Aggeo questa parola del Signore: Vi sembra questo il tempo di abitare tranquilli nelle vostre case ben coperte, mentre questa casa è ancora in rovina? Ora, così dice il Signore degli eserciti: Riflettete bene sul vostro comportamento! Avete seminato molto, ma avete raccolto poco; avete mangiato, ma non da togliervi la fame; avete bevuto, ma non fino a inebriarvi; vi siete vestiti, ma non vi siete riscaldati; l’operaio ha avuto il salario, ma per metterlo in un sacchetto forato. Così dice il Signore degli eserciti: Riflettete bene sul vostro comportamento! Salite sul monte, portate legname, ricostruite la mia casa. In essa mi compiacerò e manifesterò la mia gloria – dice il Signore. Facevate assegnamento sul molto e venne il poco: ciò che portavate in casa io lo disperdevo. E perché? – oracolo del Signore degli eserciti. Perché la mia casa è in rovina, mentre ognuno di voi si dà premura per la propria casa. Perciò su di voi i cieli hanno trattenuto la rugiada e anche la terra ha diminuito il suo prodotto. Ho chiamato la siccità sulla terra e sui monti, sul grano e sul vino nuovo, sull’olio e su quanto la terra produce, sugli uomini e sugli animali, su ogni lavoro delle mani» (Ag 1,2-11). Ora pensate, da oggi e per l’avvenire: prima che si cominciasse a porre pietra sopra pietra nel tempio del Signore, come andavano le vostre cose? Si andava a un mucchio da cui si attendevano venti misure di grano e ce n’erano dieci; si andava ad attingere a un tino da cinquanta misure e ce n’erano venti. Vi ho colpiti con la ruggine, il carbonchio e la grandine in tutti i lavori delle vostre mani, ma voi non siete ritornati a me. Oracolo del Signore. Considerate bene da oggi in poi, dal ventiquattro del nono mese, cioè dal giorno in cui si posero le fondamenta del tempio del Signore: ebbene, manca ancora grano nei granai? La vite, il fico, il melograno, l’olivo non hanno dato i loro frutti? Da oggi in poi vi benedirò!» (Ag 2,15-19).*

Chi deve abbandonare queste vie larghe è prima di tutto chi è posto in alto. Ma anche chi è posto in basso deve abbandonarle, per aiutare quanti sono posti in alto perché anche loro le abbandonino. Nelle cose di Dio ognuno deve essere modello ed esempio per ogni altro uomo.

**Principio secondo**

Ora l’Apostolo Paolo ci rivela il suo cuore. Lui, aiutato dallo Spirito Santo, ha raggiunto livelli di ascetica altissimi. Ha imparato a vivere come vero discepolo di Gesù ogni momento della sua vita: solitudine, compagnia, abbondanza, miseria, povertà, sofferenza, persecuzione, ogni croce. I Filippesi in un momento di grande bisogno, si sono interessati per l’Apostolo Paolo e lo hanno sostenuto e aiutato. Paolo per questo loro interessamento è nella grande gioia, non però perché lui è stato sostenuto e aiutato, ma perché i Filippesi gli hanno attestato che sanno come si vive il Vangelo. La gioia dell’Apostolo Paolo è una sola: sapere che ogni suo discepolo cammina nella verità, cammina nel Vangelo, vive la carità secondo la Legge del Vangelo.

*Ho provato grande gioia nel Signore perché finalmente avete fatto rifiorire la vostra premura nei miei riguardi: l’avevate anche prima, ma non ne avete avuto l’occasione. Non dico questo per bisogno, perché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione. So vivere nella povertà come so vivere nell’abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all’abbondanza e all’indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza.*

La gioia più grande per un Apostolo e per ogni discepolo di Gesù è dare Cristo Gesù e il suo Vangelo, Cristo Gesù nella pienezza del suo mistero ad ogni uomo. Ecco come l’Apostolo Giovanni manifesta la sua gioia:

*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena (1Gv 1,1-4).*

I Filippesi comunicano all’Apostolo Paolo il Vangelo e il mistero di Cristo Gesù da essi vissuto. Quando un Apostolo del Signore vede che i suoi discepoli vivono il Vangelo e lo vivono nella concretezza della fede, della speranza, della carità, la sua gioia dovrà essere grande. Oggi chi può gioire perché il Vangelo viene annunciato e perché il Vangelo viene vissuto? Sia l’Apostolo del Signore e sia ogni suo discepolo deve mostrare nella concretezza della storia che Lui il Vangelo lo annuncia nella sua interezza e anche nella sua interezza lo vive. È questa la gioia del cristiano: vivere il Vangelo e vedere che gli altri lo vivono.

Oggi l’Apostolo Paolo non è imitato nella sua grande ascesi. L’ascesi inizia prima di tutto liberandosi da ogni peccato mortale. Prosegue con la liberazione da ogni peccato veniale. Continua con l’esercizio delle virtù in modo perfetto. Si completa nella nostra piena conformazione alla vita di Cristo Signore, offerta a Cristo perché Cristo la offra al Padre per la redenzione del mondo.

Oggi si vuole vivere con il peccato, abitare nel corpo di Cristo con il peccato. Oggi si dice che il peccato va benedetto. Ecco oggi qual è il nostro mostruoso e orrendo peccato: la dichiarazione di nullità di circa quattromila anni di lavoro dello Spirito Santo. Si chiara nulla anche la croce di Cristo Gesù e il mistero della sua incarnazione. Se qualcuno osa ricordare questa cose, subito è accusato di essere dalla morale rigida. Oggi si vuole una morale liquida. In cosa consiste questa morale liquida? Nell’assenza di ogni regola oggettiva di morale.

**Principio terzo**

Ecco l’Apostolo Paolo come lui vede nello Spirito Santo l’offerta a lui fatta dai Filippesi: un piacevole profumo, un sacrificio gradito, che piace a Dio. Piace a Dio tutto ciò che mostra il Vangelo vissuto, il Vangelo vissuto nella concretezza della storia. Quanto non è Vangelo vissuto, mai potrà piacere al Signore. Piace a Dio tutto quanto un uomo vive come frutto della sua fede nel Vangelo. Si vive tutto il Vangelo. Si vive ogni momento storico come frutto del Vangelo.

Il Dio di Paolo, che è il Dio del Vangelo, a chi vive il Vangelo in ogni momento della vita, lo colmerà secondo la sua ricchezza con magnificenza .Chi aiuta un missionario del Vangelo è Dio che aiuta. Dio, a chi aiuta Lui, risponde con la sua onnipotenza e ricchezza eterna. Questa verità va messa nel cuore.

*Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alle mie tribolazioni. Lo sapete anche voi, Filippesi, che all’inizio della predicazione del Vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa mi aprì un conto di dare e avere, se non voi soli; e anche a Tessalònica mi avete inviato per due volte il necessario. Non è però il vostro dono che io cerco, ma il frutto che va in abbondanza sul vostro conto. Ho il necessario e anche il superfluo; sono ricolmo dei vostri doni ricevuti da Epafrodìto, che sono un piacevole profumo, un sacrificio gradito, che piace a Dio. Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza, in Cristo Gesù. Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Salutate ciascuno dei santi in Cristo Gesù. Vi salutano i fratelli che sono con me. Vi salutano tutti i santi, soprattutto quelli della casa di Cesare.*

*La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito.*

È questo il principio di sana moralità che va messo nel cuore: un papa deve fare sempre il bene da papa, un vescovo sempre da vescovo, un presbitero sempre da presbitero, un diacono sempre da diacono, un profeta sempre da profeta, un maestro sempre da maestro, un pastore sempre da pastore, un teologo sempre da teologo, un evangelista sempre da evangelista, un cresimato sempre da cresimato, un battezzato sempre da battezzato. Quale bene ognuno dovrà fare? Vivere il Vangelo e mostrare come esso si vive nella concretezza di ogni storia. Il Vangelo è uno. Ogni membro del corpo di Cristo dovrà viverlo secondo ciò che lo Spirito Santo ha fatto di lui. Se viviamo il Vangelo senza obbedienza al Vangelo, il nostro non è vivere il Vangelo, è vivere invece noi stessi. Ma vivere noi stessi significa non dare vita vera, bensì morte.

*Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete in questo modo saldi nel Signore, carissimi! Esorto Evòdia ed esorto anche Sìntiche ad andare d’accordo nel Signore. E prego anche te, mio fedele cooperatore, di aiutarle, perché hanno combattuto per il Vangelo insieme con me, con Clemente e con altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita.*

*Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù.*

*In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri. Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica. E il Dio della pace sarà con voi!*

*Ho provato grande gioia nel Signore perché finalmente avete fatto rifiorire la vostra premura nei miei riguardi: l’avevate anche prima, ma non ne avete avuto l’occasione. Non dico questo per bisogno, perché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione. So vivere nella povertà come so vivere nell’abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all’abbondanza e all’indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza.*

*Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alle mie tribolazioni. Lo sapete anche voi, Filippesi, che all’inizio della predicazione del Vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa mi aprì un conto di dare e avere, se non voi soli; e anche a Tessalònica mi avete inviato per due volte il necessario. Non è però il vostro dono che io cerco, ma il frutto che va in abbondanza sul vostro conto. Ho il necessario e anche il superfluo; sono ricolmo dei vostri doni ricevuti da Epafrodìto, che sono un piacevole profumo, un sacrificio gradito, che piace a Dio. Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza, in Cristo Gesù. Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Salutate ciascuno dei santi in Cristo Gesù. Vi salutano i fratelli che sono con me. Vi salutano tutti i santi, soprattutto quelli della casa di Cesare.*

*La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito.*

*Quanto precedentemente scritto:*

*Prima riflessione*

Paolo vede Cristo, lo contempla, lo ama, lo segue, lo imita, lo ascolta, si conforma a Lui nella vita e nella morte, nell’anima, nel corpo, nello spirito. Paolo vede se stesso in Cristo. Cristo è la misura della verità del suo essere, del suo operare, di ogni suo pensiero, desiderio, volontà, aspirazione. Paolo vede ogni cosa in Cristo. Per ogni cosa Cristo è la misura della sua verità. Ogni cosa è vera se è in Cristo, nella sua verità e nella sua carità; non è vera, se è fuori di Cristo, fuori della sua verità e della sua carità. Paolo vede Cristo in Dio, nella sua volontà. Cristo è colui che fa la volontà del Padre. La volontà del Padre è l’essere stesso di Cristo, è anche il suo operare, poiché Cristo nulla vuole se non è la volontà del Padre, nulla desidera se non il compimento della volontà del Padre.

Essendo perfetto imitatore di Cristo Gesù, Paolo altro non vuole se non la volontà del Padre. Ma è Cristo Gesù il compimento perfetto della volontà del Padre. Chi vuole la volontà del Padre, deve necessariamente volere la stessa forma di compimento che fu in Cristo Gesù. Cristo è per Paolo la forma per ogni compimento vero della volontà del Padre. Chi si dissocia dalla forma di Cristo, chi ne cerca un’altra, non fa la volontà del Padre, compie la sua propria volontà. Ma nel compimento della propria volontà non c’è salvezza, non c’è redenzione, non c’è giustificazione, non c’è santificazione né per noi, né per gli altri. Paolo vede la comunità dei Filippesi. Non la vede in Cristo. C’è qualcosa che in loro non va. Ma cosa esattamente non va? È sufficiente confrontare il compimento della volontà del Padre operato da Cristo e quello che viene operato dai Filippesi.

Cristo per il compimento della volontà del Padre si umiliò, si annientò, si spogliò della sua volontà. I Filippesi invece compiono quella che loro credono la volontà di Dio, ma senza umiliarsi, senza spogliarsi, senza annientarsi nella propria volontà. Ognuno conserva la sua volontà e nello stesso tempo è convinto di compiere la volontà di Dio. Questo è impossibile. È impossibile perché la volontà di Dio è l’annientamento di noi stessi, la rinuncia alla propria gloria, la perdita della nostra volontà, perché solo l’amore, che è la volontà di Dio su di noi, si esprima attraverso la nostra vita.

Ma l’amore per il cristiano non è fare qualcosa per gli altri. Questo è l’amore pagano. Non è certamente l’amore cristiano. L’amore cristiano è il dono di noi stessi a Dio, ma è il dono di tutto noi stessi e ci si dona a Dio annullandoci nella nostra volontà, perché sia la sua volontà a guidare i nostri passi, a stabilire i nostri desideri, a formare i nostri pensieri, a costruire in noi le opere da portare a compimento. L’amore cristiano non è opera voluta, pensata, immaginata, realizzata dall’uomo. L’amore cristiano è consegna dell’uomo a Dio, perché sia Dio ad agire nell’uomo e attraverso l’uomo, in un servizio che è piena obbedienza, obbedienza fino alla morte e alla morte di croce.

L’amore cristiano non è opera, ma obbedienza, ascolto, esecuzione perfetta della volontà di Dio. L’amore cristiano è pertanto purissimo ascolto del Padre nella forma e nella sostanza di Cristo Gesù. I Filippesi non hanno questo amore. Amano, ma non nell’obbedienza, nell’ascolto, secondo la volontà di Dio. Amano, ma non nella forma e nella sostanza di Cristo Gesù.

Quando in una comunità non si cerca l’obbedienza come unica forma dell’amore, è il segno che in quella comunità Cristo non è imitato, da Cristo non si parte, verso Cristo non si cammina, a Cristo mai si potrà pervenire.

Questa comunità, nella quale non si vive alla maniera dell’obbedienza di Cristo, è anche una comunità non testimoniante, che non evangelizza, che non ha incidenza alcuna nell’ambiente in cui vive.

Questa comunità non è luce del mondo, non è sale della terra, non splende come astro, che tiene alta la Parola di vita, l’obbedienza al Padre celeste. È una comunità nella quale ognuno ama, ma rimanendo in se stesso, se stesso cercando, se stesso contemplando, se stesso ammirando per quello che pensa, fa, dice, opera, immagine, progetta. Può una tale comunità uscire da questo vortice di egoismo velato e nascosto nella parvenza di un bene più grande, di una ricerca di operosità più universale, di una riuscita migliore nell’evangelizzazione delle genti? La via d’uscita c’è ed è una sola: occorre che colui che è posto a capo della comunità sia tutto proteso all’obbedienza al Padre celeste nella forma e nella sostanza di Cristo Gesù. Se per costui Cristo è l’unico modo di amare secondo Dio, se lui in Cristo, per Cristo, con Cristo si è annullato, è uscito da se stesso, si è annientato nella volontà e in ogni altro sentimento, per assumere e fare propri i sentimenti e i pensieri di Cristo, allora tutto si potrà salvare nella comunità. Partendo dalla propria forma di Cristo si può iniziare la riforma della comunità nell’unica forma possibile della redenzione e della salvezza che è Cristo Gesù, umiliato, spogliato, annientato per obbedienza.

È quanto fa Paolo, che già porta nel suo corpo i segni di Cristo Crocifisso e nel suo cuore la forma della sua obbedienza nel dono totale di sé a Dio. Vergine Maria, Madre della Redenzione, forma perfetta dell’amore che in te fu piena obbedienza a Dio, fino ai piedi della croce, vieni in nostro aiuto, soccorrici, vogliamo vivere solo questo amore. Ogni altro amore, che è per noi veleno che nasce dal nostro egoismo, con il tuo aiuto lo toglieremo per sempre dal nostro cuore in modo che solo Cristo annientato per amore risplenda attraverso la nostra vita.

*E ancora:*

**Mihi enim vivere Christus est et mori lucrum.** L’Apostolo Paolo ha un solo desiderio nel cuore far sì che la sua vita sia interamente consegnata a Cristo Gesù, perché sia Lui a vivere in essa. Ecco qual è il suo guadagno: Morire Lui perché tutto Cristo Gesù viva in lui la sua vita di Redentore, Salvatore, Grazia, Verità, Luce, Vita eterna per ogni uomo. Per questo lui deve essere in tutto come Giovanni il Battista: Io devo diminuire e Lui crescere. Più io muoio e più Lui cresce. Ecco il guadagno di Paolo: Cristo che vive tutta la sua vita in Lui. È Cristo lo Sposo. Al contrario di Giovanni, che è l’amico dello Sposo, Paolo di Cristo è la Sposa: “Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo alla purificazione rituale. Andarono da Giovanni e gli dissero: «Rabbì, colui che era con te dall’altra parte del Giordano e al quale hai dato testimonianza, ecco, sta battezzando e tutti accorrono a lui». Giovanni rispose: «Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stata data dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: “Non sono io il Cristo”, ma: “Sono stato mandato avanti a lui”. Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l’amico dello sposo, che è presente e l’ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. Luli deve crescere; io, invece, diminuire»” (Gv 3,25-30).

Quanto Paolo rivela ai Corinzi: Lui vuole presentare ognuno di loro come vergine casta a Cristo, vale anche per la sua persona. Anche lui è chiamato a presentare se stesso a Cristo come vergine casta. Anche lui deve porre ogni attenzione perché non sia sedotto dal principe delle tenebre. Un Apostolo di Cristo cade nelle tenebre e tutta la Chiesa precipita nelle tenebre. È verità che mai va dimenticata, Sempre va ricordata:

“Se soltanto poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina: vi ho promessi infatti a un unico sposo, per presentarvi a Cristo come vergine casta. Temo però che, come il serpente con la sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Infatti, se il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi, o se ricevete uno spirito diverso da quello che avete ricevuto, o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo. Ora, io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi superapostoli! E se anche sono un profano nell’arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a voi” (2Cor 11,1-5).

Ecco chi è il discepolo di Gesù: è la Sposa di Cristo Gesù:

“Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita. A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro. Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti (Ap 22,17-21).

Se però vuole conservarsi sposa di Cristo Gesù per l’eternità, deve impegnarsi a custodire gelosamente nel suo cuore ogni Parola di Cristo Signore, trasformandola in su vita.

Ma l’Apostolo Paolo non è solo Sposa di Cristo Gesù, è anche lo Sposo della Sposa di Cristo. È insieme Sposo e Sposa. Se lui è lo Sposo della Sposa di Cristo Signore – essendo lui conformato a Cristo Capo e Pastore della sua Chiesa – vale anche per lui ciò che lui dice di Cristo Gesù. Anche lui giorno dopo giorno deve purificare la sua Sposa lavandola con il suo sangue, perché sia senza né macchia e né ruga al suo cospetto:

“E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito” (Ef 5,25-33).

 Ecco perché l’Apostolo vede il morire come un guadagno. Morendo ogni giorno, lui versa il suo sangue come sacrificio sulla sua missione e rende bella, senza macchia e senza rughe la Sposa di Gesù. Ecco perché l’Apostolo può dire ai Corinzi: “Cotidie morior per vestram gloriam fratres, quam habeo in Christo Iesu Domino nostro – kaq' ¹mšran ¢poqnÇskw, n¾ t¾n Ømetšran kaÚchsin, [¢delfo…,] ¿n œcw ™n Cristù 'Ihsoà tù kur…J ¹mîn. Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore!” (1Cor 15,31).

**Cotidie morior**. Questa morte quotidiana non è solamente del suo spirito, essa si compie anche nel suo corpo. Nel suo spirito si compie perché ormai il suo spirito è tutto di Cristo Gesù, consegnato al Vangelo:

“Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io. Non sapete che, nelle corse allo stadio, tutti corrono, ma uno solo conquista il premio? Correte anche voi in modo da conquistarlo! Però ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre. Io dunque corro, ma non come chi è senza mèta; faccio pugilato, ma non come chi batte l’aria; anzi tratto duramente il mio corpo e lo riduco in schiavitù, perché non succeda che, dopo avere predicato agli altri, io stesso venga squalificato” (1Cor 9,19-27).

Nel suo corpo la morte si compie perché ogni giorno è esposto ad ogni persecuzione:

“Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? Se è necessario vantarsi, mi vanterò della mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta aveva posto delle guardie nella città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato giù in una cesta, lungo il muro, e sfuggii dalle sue mani” (2Cor 11,22-32).

Morendo ogni giorno, sia nello spirito che nel corpo, lui lascia ogni spazio dell’anima, dello spirito, del corpo a Cristo Signore perché lui possa continuare nel mondo il mistero della redenzione e della salvezza. L’Apostolo Paolo mai ha perso questa verità del suo essere stato chiamato da Cristo Gesù ad essere Sposo in Lui, per Lui, con Lui, della sua Sposa. Questa verità Lui l’ha vissuta con rettitudine di coscienza e con cuore sempre limpido e puro.

La profezia che il Signore ha dato a Israele per mezzo di Osea, si compie tutta in Cristo Gesù. Nel suo mistero di Verbo Incarnato l’umanità è stata assunta veramente, realmente, sostanzialmente come sua sposa:

“In quel tempo farò per loro un’alleanza con gli animali selvatici e gli uccelli del cielo e i rettili del suolo; arco e spada e guerra eliminerò dal paese, e li farò riposare tranquilli. Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell’amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore. E avverrà, in quel giorno – oracolo del Signore – io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra; la terra risponderà al grano, al vino nuovo e all’olio e questi risponderanno a Izreèl. Io li seminerò di nuovo per me nel paese e amerò Non-amata, e a Non-popolo-mio dirò: “Popolo mio”, ed egli mi dirà: “Dio mio”» (Cfr. Os 2,1-25).

Ora però è necessario che singolarmente ogni figlio di Adamo diventi corpo di Cristo, perché la profezia si compia. Come si compirà questo grande mistero? Aggiungendo l’Apostolo – e in comunione con l’Apostolo ogni altro discepolo di Gesù – il suo sangue al sangue del suo Redentore e Salvatore:

“Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. E lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza” (Col 1,24-29).

L’effusione del sangue, sia per via spirituale che reale deve avvenire ogni giorno. Cotidie morior: è questo il lavoro che l’Apostolo porta a compimento.

Quanto è avvenuto in modo spirituale con il Signore nell’Antico Testamento, quanto è avvenuto in modo reale con Cristo – veramente Cristo ha lavato e purificato l’umanità nel suo sangue – ora è necessario che singolarmente ogni figlio di Adamo venga purificato con il sangue di Cristo, fatto sangue del suo Apostolo:

“Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, fa’ conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini. Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era un Amorreo e tua madre un’Ittita. Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato il cordone ombelicale e non fosti lavata con l’acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse verso di te per farti una sola di queste cose e non ebbe compassione nei tuoi confronti, ma come oggetto ripugnante, il giorno della tua nascita, fosti gettata via in piena campagna. Passai vicino a te, ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l’erba del campo. Crescesti, ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza. Il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà, ma eri nuda e scoperta.

Passai vicino a te e ti vidi. Ecco: la tua età era l’età dell’amore. Io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità. Ti feci un giuramento e strinsi alleanza con te – oracolo del Signore Dio – e divenisti mia. Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio. Ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di stoffa preziosa. Ti adornai di gioielli. Ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo; misi al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo. Così fosti adorna d’oro e d’argento. Le tue vesti erano di bisso, di stoffa preziosa e ricami. Fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo. Divenisti sempre più bella e giungesti fino ad essere regina. La tua fama si diffuse fra le genti. La tua bellezza era perfetta. Ti avevo reso uno splendore. Oracolo del Signore Dio” (Ez 16,1-14).

Altissima è la missione dell’Apostolo di Cristo Gesù. Lui quotidianamente muore perché possa donare tutto il suo sangue a Cristo perché Lui possa purificare la sua Chiesa e la possa accrescere di nuovi membri.

**Prima breve meditazione sulla Chiesa.** Ecco cosa scrissi qualche anno addietro sulla Chiesa: “L’uomo parla dalla sua ignoranza. Esprime giudizi spietati e sentenze amare dalla sua non conoscenza. Dice vanità e stoltezze attingendole dalla cattiveria e malvagità del suo cuore. Pronunzia oracoli falsi dalla sua idolatria ed empietà. Getta fango su persone e istituzioni solo per gusto di peccato. La sua bocca è una lava infuocata di fango impuro che rende sudicie tutte le cose più sante. Questo è l’uomo senza Dio. È capace di deturpare anche le bellezze divine ed eterne. Niente rimane vero sotto la sua lingua di vipera velenosa. La lingua ingannatrice dei peccatori si accanisce anche contro la Santa Chiesa di Dio, svilendo e disprezzando la sua divina bellezza, facendo di essa uno strumento di solo male, non la vede nel suo purissimo bene di verità, santità, giustizia perfetta, altissima carità, grazia di salvezza.

Questo peccato è anche di molti dei figli della Chiesa, i quali parlano per ignoranza, stoltezza, insipienza, cattiveria del cuore e della mente. Calunniano per sentito dire, per convenienza, per non essere fuori del coro, perché si vergognano di testimoniare la verità, per rispetto umano, per mille altre convenienze, per non sfigurare dinanzi agli amici, per sentirsi anche loro adulti ed evoluti, emancipati e progressisti. Oggi chi non parla male della Chiesa viene giudicato un minorato, un insipiente, uno che vive fuori della storia. Tanto potente è il male quando esso si annida in un cuore, in una mente. Se il peccato, il male, l’ingiustizia, l’immoralità è nel cuore sarà sempre sulle lebbra. Queste parlano sempre dalla sua pienezza.

La Chiesa una, santa, cattolica, apostolica è la sola “istituzione” al mondo, che nella sua duplice natura divina e umana, in quanto Corpo di Cristo, è il solo baluardo della verità dell’uomo. È il solo sacramento per la vera sua umanizzazione. È il solo strumento attraverso il quale tutta la luce di Dio si riversa sulla terra. È la via obbligata perché ogni uomo ritorni ad essere se stesso e giunga fino alla sua completa perfezione. È la via attraverso cui Dio discende sulla terra con tutta la sua potenza di grazia e l’uomo sale a Lui libero dal suo pesante fardello di peccato, trasgressione, morte fisica e spirituale. È la sola voce che rimette i peccati, che infonde lo Spirito Santo, che crea una speranza vera, che dona ai cuori la pace, che dice al mondo intero la giustizia, che predica la santità più pura, che insegna la vera religione.

La Chiesa una, santa, cattolica, apostolica è la sola che è perennemente illuminata dallo Spirito Santo, quotidianamente condotta nella pienezza della verità, giornalmente saziata di ogni grazia e misericordia divina. Tutto Dio, nella potenza di sapienza e di rivelazione dello Spirito Santo, in Cristo Gesù abita in essa. Non le fa mancare nessun dono di grazia, di verità, di giustizia, di santità, di amore, di misericordia, di compassione. Questa Chiesa non è mai vecchia, è sempre nuova, sempre capace di ringiovanirsi, sempre pronta ad abbandonare il vecchiume che si accumula lungo il corso degli anni. È il Signore che sempre rinnova la sua giovinezza come aquila e la fa svettare nei cieli della storia con sempre maggior vigore.

Questa Chiesa una, santa, cattolica, apostolica ha bisogno di me, di te, di noi, perché questa Chiesa sono io, sei tu, siamo noi. Di che cosa siamo debitori verso questa Chiesa? Delle nostra santità più grande. Essa ha bisogno che in noi abiti con tutta la sua potenza di luce e di comunione lo Spirito Santo; che dimori in noi tutta la forza della redenzione e della salvezza di Cristo Gesù, tutta la straordinaria ricchezza della carità e dell’amore del Padre. La Chiesa ti chiede di essere purissima dimora sulla terra della Beata Trinità, in modo che tu possa essere perfetta mediazione nella storia dell’amore del Padre, della grazia di Cristo, della comunione dello Spirito Santo. Questo debito è perenne. Non si estingue mai. È un debito di giustizia incancellabile. Sempre lo si deve dare alla Chiesa e con sempre più grande frutto.

Chiesa di Dio, ti amo, ti desidero, ti cerco, ti costruisco, ti voglio edificare secondo la tua interiore potenza di grazia e di verità. Ti chiedo perdono se in qualche modo ti ho offeso, se ti ho edificato male, annunziato non bene, servito con scarso amore, presentato non nella tua più alta santità. Se tu ancora non brilli nel mondo è anche per mia grande colpa. Ancora non sono segno purissimo della tua santità. Non cammino nello splendore della tua verità. Non so essere strumento di quella comunione di cui tu sei il solo sacramento vero sulla nostra terra. Chiesa di Dio, quanto ti amo. Se tu non ci fossi, io non sarei vero uomo. Sarei tenebra e non luce senza di te. Sarei peccato e non grazia. Sarei strumento di rovina per ogni altro uomo.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, tu che sei la Madre di Cristo Gesù e del suo Corpo, tu che sei dopo Gesù Signore la parte più nobile di essa, tu che elevi la sua santità al sommo della bellezza e della perfezione, tu che la rivesti del manto delle tue nobili virtù, aiutaci ad innamorarci di essa, a vederla come la vede il suo Sposo divino, a lavarla nel nostro sangue come l’ha purificata Lui dalla croce. La Chiesa è il nostro vanto, la nostra gloria, la nostra perenne gioia e letizia, la nostra quotidiana vita. Tutto è la Chiesa per noi. Beato chi ti ama, Chiesa Santa del Dio vivente. Sarà luce sulla terra per i suoi fratelli. Sarà gioia eterna per i beati del Cielo. Nessuno potrà mai amare se stesso secondo verità e santità se il suo amore per la Chiesa non è grande, immenso, come il tuo, Santa Madre di Dio”. Letta questa ormai datata testimonianza, devo aggiungere ad essa in modo più esplicito e chiaro, più reale e vero il “Cotidie morior” dell’Apostolo Paolo. La Chiesa si purifica non dicendo Parola, ma versando ogni giorno il proprio sangue per essa.

*Seconda breve meditazione: Eucaristia e Chiesa*

Ecco una seconda verità che lega mirabilmente mistero dell’Eucaristia e mistero della Chiesa. La Chiesa è il perenne frutto dell’Eucaristia: “Nel sacramento dell’altare si compie il mistero della Chiesa: Senza l’Eucaristia, anche se abbiamo il corpo di Cristo, le cellule che lo compongono sarebbero le une accanto alle altre, le une per le altre, mai però le une alimento divino ed umano delle altre. Con l’Eucaristia il mistero della Chiesa, creato nel Battesimo, riceve il suo vero compimento. Attraverso l’Eucaristia ogni cellula si nutre di tutte le altre cellule, le fa sue, le ingloba, diventano la sua stessa vita. È come se tutto il corpo della Chiesa si trasformasse in una sola cellula, nella quale vive tutto il mistero del corpo di Cristo. Questa è la stupenda, mirabile novità che crea l’Eucaristia. In essa e per essa tutto il corpo della Chiesa viene da me assunto, fatto mio corpo personale, particolare. Per l’Eucaristia tutto il mistero della Chiesa trova in ogni discepolo di Gesù il suo vero compimento. Chi riceve l’Eucaristia deve trasformare ogni suo pensiero sulla Chiesa. Lui ha fatto ogni suo fratello, suo proprio corpo, corpo che è tutto nella sua unica e sola cellula. Lui diviene così il corpo di Cristo, il Corpo della Chiesa, tutto il corpo di Cristo, tutto il corpo della Chiesa. È il corpo dal quale deve scaturire la salvezza per tutto il corpo e per tutta l’umanità. È il corpo che è chiamato a perpetuare l’immolazione di Gesù fino alla fine dei tempi per la redenzione del mondo. Da cellula del corpo di Cristo, per l’Eucaristia diviene cellula che ha fatto suo tutto il corpo di Cristo, la sua Chiesa, perché in Lui, come nel corpo di Cristo, l’intera Chiesa venga portata sul Golgota, sempre nel suo corpo, per la sua immolazione a favore dell’umanità e di se stessa. Questo è il mistero della Chiesa che riceve pienezza attraverso l’Eucaristia”. Anche a questa verità va aggiunto quel “Cotidie morior” necessario perché il mistero della Chiesa giunga alla sua perfezione. Se il discepolo di Gesù non versa il suo sangue per la Chiesa, non muore spiritualmente perché tutto Cristo viva in Lui e in Lui compia oggi il suo mistero di morte e di risurrezione, la Chiesa per lui non viene purificata, lavata, resa bella. Le sue rughe rimangono ed essa non appare in tutta la sua bellezza. Se invece il discepolo di Gesù aggiunge il suo “Cotidie morior”, allora veramente per lui la Chiesa mostrerà tutta la sua bellezza.

Ecco come l’Apostolo Paolo compiva il suo “Cotidie morior”:

“Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2Cor 6,3-10).

Chi porta la propria vita ad una così grande morte nei pensieri e nel cuore di certo farà bella la Chiesa di Cristo Gesù. Gesù potrà vivere interamente in lui e potrà compiere il suo mistero di morte e di risurrezione giorno per giorno. La Madre della Chiesa ci aiuti a realizzare il nostro “Cotidie morior” per fare bella la Chiesa di Cristo Signore.

*Seconda riflessione*

In questa lettera Paolo dona ai Filippesi e, tramite loro, ai cristiani di ogni tempo, le regole e i principi fondamentali per la costruzione di una comunità cristiana, che meriti sia il nome di comunità, che quello di cristiana. Nella Lettera agli Efesini Paolo ha parlato dell’unità, ha tracciato le linee portanti che devono essere seguite, se si vuole realizzare il mistero di Dio in noi, negli altri, nell’intero creato che deve essere ricondotto a Cristo. Attraverso noi gli altri e il creato devono essere portati a Cristo, consegnati a Cristo, perché Cristo li consegni al Padre, consegnando noi.

In questa Lettera l’intento non è differente, anche se visto sotto un altro aspetto. C’è una unità e una unanimità che bisogna costruire all’interno della comunità, in modo che questa possa manifestare Cristo, rivelare Lui, mostrandolo al mondo ma attraverso la vita dei suoi seguaci. Il mondo deve vedere Cristo in ogni membro della comunità e perché questo avvenga occorre che ogni membro e tutti insieme si modellino su Cristo Gesù. Una sola vita, un solo pensiero, una sola modalità, una sola via: quelli di Cristo Gesù, da seguire e da attuare in ogni membro della comunità cristiana.

L’unità e l’unanimità è in Cristo, perché è la sua vita che vive in noi, è la nostra vita che dobbiamo portare nella sua, perché la nostra e la sua diventino una sola vita. Questo è l’intento di Paolo e secondo questo intento dobbiamo leggere e interpretare la Lettera ai Filippesi.

**La via dell’umiltà.** L’umiltà è l’essenza di ogni rapporto ed è la sua verità. Un rapporto è sempre vissuto male quando non lo si vive secondo verità. L’umiltà è la scienza, la conoscenza, la santificazione di ogni rapporto che l’uomo porta scritto nel suo essere. Non c’è vera vita, né nell’uomo, né fuori dell’uomo, né per sé, né per gli altri se non nell’umiltà.

L’umiltà va al cuore della nostra essenza, della nostra natura, ci dice chi siamo, da chi siamo, per chi siamo, ci dice anche per che cosa siamo. È sufficiente che una sola di queste verità venga compresa o interpretata male perché si esca dalla vita e si entri in un processo di morte. C’è sempre morte dove non c’è umiltà, perché dove non c’è umiltà, c’è superbia, e la superbia è l’alterazione, la modificazione della verità costitutiva dell’essere uomo.

Siamo creature, siamo stati fatti, siamo opera di Dio, non siamo per noi, siamo per Lui, siamo per noi se siamo per Lui, siamo per gli altri, se siamo per Lui. Se non siamo per Lui, non siamo né per noi, né per gli altri, né per il mondo intero. Se non siamo per Lui, siamo operatori di morte nel mondo, perché la vita nasce dal nostro essere per Lui.

L’umiltà è concepire la propria vita come essere per il Signore. Siamo del Signore, sempre del Signore, siamo per il Signore, siamo sempre per il Signore. Se siamo del Signore e per il Signore non possiamo essere per altri, né per noi stessi, perché si è per se stessi e per gli altri solo se si è per il Signore e del Signore. È questa la prima verità che bisogna proclamare, ma anche accogliere come la verità che fonda la propria vita, che le dona consistenza, stabilità, ma anche che la fa crescere e maturare come vita dal Signore e per il Signore, che la fa fruttificare di quei frutti di vita eterna che Dio ci chiede di produrre nei giorni del nostro tempo sulla terra. Ma come si è per il Signore? Come si appartiene al Signore, si è, cioè, suoi?

**La via dell’obbedienza.** Possono esserci due modi di dichiararsi per il Signore e del Signore. Uno solo è vero di questi due modi, l’altro è falso. Apparentemente si è del Signore, in realtà si è solo per se stessi. Il modo falso di darsi al Signore è quello di consegnarsi secondo la propria volontà. Si è del Signore, ma facendo la propria volontà. Questa forma, questa modalità non è la modalità di Cristo, non è quindi la forma giusta. Si è fuori della verità di Cristo e quindi in questo modo c’è solo apparenza, parvenza di essere con il Signore; in realtà si fa solo la propria volontà, anche se poi la si fa passare come volontà del Signore.

Possiamo dire che questo modo erroneo di consegnarsi a Dio è forma universale del cristiano. Quando non si dona a Dio la propria volontà, niente si dona a Dio, perché nostra è solo la volontà, tutto il resto è già del Signore. Anche la nostra volontà è del Signore. Vuole però che siamo noi a dargliela, Lui non può costringerci a fargli questo dono; se ci costringesse, noi non saremmo più nella nostra essenza di esseri creati ad immagine e a somiglianza del nostro Creatore. La volontà, assieme alla spiritualità e all’eternità dell’anima, sono parti costitutivi dell’essere uomo, sono parti che differenziano l’uomo da ogni altra realtà creata visibile. La via giusta, vera, perfetta della consegna di noi a Dio è nel dono della nostra volontà a Lui. Chi dona la sua volontà a Dio, si consegna a Dio, chi non dona la sua volontà a Dio, a Dio non si consegna.

C’è un doppio modo di consegnare la volontà a Dio. Di offrirgliela in modo perenne, stabile e duraturo. Di consegnargliela atto per atto, pensiero per pensiero, desiderio per desiderio. La verità della consegna è in questo duplice modo: perenne e attuale. Si dona a Dio la volontà per sempre, perché sia la sua volontà a farsi nella nostra vita e non la nostra; la si dona momento per momento, azione per azione, atto per atto.

Cristo Gesù al Battesimo accolse tutta la volontà di Dio in ordine alla missione da svolgere, si lasciò consacrare suo Messia dallo Spirito Santo, e poi atto per atto, azione per azione consegnava la sua volontà al Padre. L’esempio di questa consegna lo troviamo nell’Orto degli Ulivi. Con preghiera intensa, sofferta, vissuta fino al sudore di sangue, Gesù chiede al Padre il compimento della sua volontà: “Non la mia, ma la tua volontà si faccia”.

Il compimento di questa volontà attuale richiede capacità di ascolto, desiderio di mettersi in preghiera, silenzio esteriore ed interiore, soprattutto richiede la perfetta e completa libertà dai nostri sentimenti e dai nostri pensieri. Altrimenti non c’è obbedienza, perché l’obbedienza è solo alla volontà di Dio conosciuta, rivelata, suggerita al cuore; l’obbedienza è alla mozione dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo si ascolta però in un atteggiamento di preghiera, di silenzio, di ritiro dal mondo, di abbandono del chiasso e di ogni altro suggerimento che viene dall’uomo. Le voci dell’uomo non possono sovrastare la voce dello Spirito e per questo occorre, dopo aver anche ascoltato le voci degli uomini, ritirarsi presso Dio per mettersi in ascolto dello Spirito che parla al cuore e questo ritiro deve essere anche di giorni, se non di settimane e di mesi.

Cristo Gesù si fece obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Si fece obbediente sempre. La sua è relazione di obbedienza perenne, perfetta, dipendenza totale dalla volontà del Padre. Lui vive per fare la volontà del Padre. La volontà del Padre è il suo cibo quotidiano. Si nutre di volontà del Padre. È questa la ricchezza della vita di Cristo.

Questa stessa ricchezza Paolo chiede ai Filippesi. Se loro vogliono portare la vita nella comunità devono consegnarsi alla morte allo stesso modo di Cristo Gesù. Non c’è vita se non nella propria consegna alla morte per obbedienza, per amore, per adorazione del mistero del Padre.

**La via della santità, nella conformazione a Cristo.** Cosa è la conformazione a Cristo Gesù, ma soprattutto cosa è la santità? La santità è la natura stessa di Dio. Dio è santo nella sua essenza e fonte di santità. Ma che cosa è in sé la natura di Dio? La natura di Dio è carità, amore, dono della vita. La vita in Dio è dono totale. Il Padre dona tutto se stesso al Figlio, generandolo; il Figlio dona tutto se stesso al Padre, consegnandogli la volontà. Questa consegna e questa generazione avvengono nella comunione dello Spirito Santo, la Verità e la Carità eterna del Padre e del Figlio, del Padre che è data tutta al Figlio e del Figlio che è data tutta al Padre.

La santità del Padre è il dono della vita al Figlio, la santità del Figlio è anche il dono della sua vita al Padre. C’è una sola volontà: quella del Padre. Il Figlio dona al Padre la sua volontà divina, nell’eternità; dona la sua volontà umana nel tempo. In questo dono di volontà umana e divina è il mistero della redenzione. La redenzione si compie non per la morte in croce di Cristo, ma per il dono della volontà del Figlio al Padre fino alla morte e alla morte di croce.

San Paolo vuole che i Filippesi si conformino a Cristo. Come? Donando la loro volontà al Padre, nell’ascolto della sua voce, nel compimento del proprio ministero o carisma, fino alla morte e alla morte di croce. Dio che ci chiede il dono della nostra volontà, in una obbedienza perfetta alla sua voce, ce la chiede perché noi amiamo i fratelli, diamo loro la nostra vita, ci mettiamo a loro servizio, a servizio del loro corpo, del loro spirito, della loro anima. Il dono della volontà è al Padre, ma per il servizio all’uomo. Il nostro deve essere un servizio d’amore che porta salvezza ai fratelli e la salvezza è insieme dell’anima, dello spirito, del corpo. Se si dona la volontà a Dio, la si dona in una obbedienza perenne alla sua voce. Ora la voce di Dio vuole che si servano i fratelli con lo stesso amore di Cristo Gesù, cioè con un servizio alla verità e alla carità, capace di annientarsi, di annullarsi, di spogliarsi totalmente di sé. È da questo annientamento che nasce il vero amore ed è da questo abbassamento che la vita fiorisce sulla terra. Se non c’è questo dono della nostra volontà a Dio, non c’è neanche vita sulla terra. Non c’è vita perché la vita è il dono totale di noi a Dio. Si dona la vita a Dio perché la trasformi in salvezza, in vita integrale per ogni altro uomo che è sulla terra.

Non è facile concepire così la nostra vocazione. Spesso siamo tentati a compiere delle opere esterne, pensando che attraverso di esse la vita nasce sulla terra. Non c’è vita sulla terra che non nasce da un dono di altra vita. Non c’è vita sulla terra se la nostra vita non è data totalmente a Dio perché la trasformi in vita di salvezza per il mondo intero. Ora la nostra vita si dona al Signore in un solo modo: donando a Lui la nostra volontà, in un ascolto perenne della sua voce che ci comanda dove e quando amare, chi servire e come servirlo; ci chiede anche l’intensità del servizio e la sua durata.

Non è l’opera che salva il mondo, ma l’obbedienza che si trasforma in opera; ma l’opera dell’obbedienza è sempre una risposta al comando di Dio che ci chiede cosa fare, quando farlo, a chi farlo, per quanto tempo farlo, dove farlo e quando smettere di farlo. Se non pensiamo la nostra vita come obbedienza e quindi come dono per la salvezza, al di là della nostra mente e del nostro cuore, dei nostri sentimenti e della nostra volontà, noi saremo sempre tentati a vedere non il dono della nostra vita a Dio, ma l’opera che facciamo come via di salvezza.

Questo è deleterio. Questo modo di pensare e di agire racchiude la salvezza non nel dono, ma nell’opera; il dono deve essere fatto sempre; l’opera può cambiare. Cambia l’opera, ma non cambia il dono; cambia l’opera perché al Signore serve questa opera; ma l’opera può essere compiuta, quella che serve al Signore, perché è rimasto intatto il dono fatto al Signore. In questa visione di fede rimane in eterno la volontà di Dio che governa ogni nostra opera, rimane ferma anche la nostra volontà che si consegna a Lui per una obbedienza perfetta alla sua volontà. Nell’obbedienza ad immagine e nella forma di Cristo Gesù, il discepolo del Signore si annulla anche nei suoi pensieri. Lascia a Dio il compimento della salvezza dei suoi fratelli e ogni modalità storica. A lui interessa una sola cosa: mantenere ferma la volontà di consegnarsi al Signore sempre, in ogni momento. Ma per questo occorre annullarsi, annientarsi non solo nella volontà, ma anche nei pensieri. Sono questi che spesso impediscono ad un discepolo di Gesù di affidare interamente la sua vita a Dio perché faccia secondo il suo volere e disponga secondo la sua volontà, che è sempre sorretta e guidata dalla sua sapienza ed intelligenza eterna.

È in questo mistero di obbedienza e di annientamento che si compie la salvezza del mondo e si compie perché l’uomo non agisce, non vede, non opera secondo i suoi pensieri, che possono anche tentarlo a fare la volontà di Dio sottoponendola al vaglio della sua razionalità, ma opera ed agisce perché il Signore lo vuole. Poiché il Signore lo vuole, lui neanche si interroga perché lo vuole. Sa che lo vuole e lo compie. La comprensione della volontà di Dio nessun mortale potrà mai possederla appieno. C’è sempre un divario immane, infinito, tra il compimento della volontà di Dio e la sua comprensione. Per questo motivo è necessario, anzi indispensabile, che l’uomo non solo si annienti nella sua volontà, ma anche nei suoi pensieri e se è difficile annullarsi nella volontà, ancora più difficile è annientarsi nei pensieri.

L’una e l’altra consegna, della volontà e dei pensieri, può essere fatta grazie alla forza dello Spirito Santo che ci guida e ci spinge perché noi ci consegniamo pienamente, totalmente al Signore Dio nostro. È questa consegna dell’intera vita, senza nessun ostacolo da parte nostra, né di sentimenti e né di pensieri, la nostra santità. È santità non perché è opera buona, ma perché è ascolto della volontà di Dio. È santità perché è obbedienza; se non c’è obbedienza e quindi dono della volontà e dei pensieri non c’è santità. Ci sono opere, ma le opere non sono la santità cristiana. Paolo ci insegna questa verità ed è su di essa che dobbiamo iniziare a costruire la nostra relazione con Dio, per amore dei fratelli, per la loro salvezza eterna.

**La via dell’affidamento a Dio, nella libertà dalle cose.** Si consegna a Dio la volontà, si consegnano a Dio i pensieri. C’è una libertà interiore e c’è una libertà esteriore. Le due libertà devono camminare insieme. Se c’è la libertà interiore, deve esserci anche la libertà esteriore e se c’è la libertà esteriore deve esserci anche la libertà interiore. C’è il dono della volontà a Dio. Ma c’è anche la tentazione contro questo dono e questa consegna.

La prima tentazione viene dai pensieri. Si vuole dare la volontà a Dio, ma poi si pensa che un’opera o una realizzazione sia più importante di ciò che il Signore ci chiede, oppure si pensa che ciò che stiamo facendo possa aiutare meglio e di più la realizzazione del mistero della salvezza.

Questa è bella e buona tentazione. È tentazione sottile. Il pensiero dell’uomo prende il posto del pensiero di Dio; il pensiero dell’uomo viene reputato superiore al pensiero di Dio.

Se non si parte dalla certezza di fede che Dio è sapienza eterna, divina, intelligenza suprema dinanzi alla quale nulla resta velato, né il mistero della storia passata, né quello della storia presente e neanche quello della storia futura, noi sicuramente cadiamo nella trappola della tentazione e non possiamo più compiere la volontà di Dio. I nostri pensieri ci fanno arretrare dinanzi ad una richiesta di Dio che noi sottoponiamo al vaglio della nostra sapienza terrena prima di darle piena obbedienza ed esecuzione.

Di questi errori nella Chiesa se ne commettono tanti. Oggi si è come sostituita la volontà di Dio con quella dell’uomo. Non c’è più obbedienza; ma pensieri umani. Ai pensieri umani non si obbedisce; si obbedisce solo alla volontà di Dio, ma la volontà di Dio mai deve soggiacere al raziocinio dei nostri pensieri o della nostra intelligenza. Paolo non vuole che tutto questo accada. Sarebbe la morte della comunità cristiana, perché è già la morte del cristiano. Il cristiano è tale finché obbedisce a Dio, quando non obbedisce a Dio non è più cristiano, perché non si costruisce sul modello di Cristo Gesù, che si è annientato nella volontà e nei pensieri. Questa è la sola via della santità: l’obbedienza. Non ce ne sono altre. Ma per percorrere questa via dobbiamo fare attenzione al più grande nemico che è dentro di noi e che sono i nostri pensieri, i nostri sentimenti, le nostre valutazioni, le nostre analisi, i nostri programmi, tutto ciò che nasce dalla nostra mente, dal nostro cuore, dal nostro spirito, ma che non è ascolto del Signore che parla, non è mozione dello Spirito Santo sopra di noi.

Altra tentazione possente viene dalle cose. Chi vuole fare la volontà di Dio deve essere pienamente libero dalle cose di questo mondo. Niente che appartenga a questo mondo deve intromettersi tra lui e Dio, niente deve ostacolare questo rapporto, niente deve vanificarlo, o renderlo addirittura inefficace. Su questo Paolo ci dona e ci offre il più grande dei suoi insegnamenti: egli è libero da tutto. È libero dalla morte e dalla vita: può morire e può vivere quando, dove e come il Signore vuole. È libero dal suo spirito e dalla sua mente, dal suo cuore e dai suoi sentimenti, perché in essi ha fatto abitare solo il Signore.

Non c’è spazio in lui se non per il Signore e tutto quello che lui desidera altro non è che amare il Signore in conformità alla sua volontà. È libero dagli affetti, sempre pronto a lasciarli per mettersi di nuovo in cammino al fine di portare avanti il lieto messaggio della salvezza. È libero persino dalla stessa evangelizzazione, o dei suoi programmi di missione. Lui va solo dove lo manda il Signore; vi rimane per il tempo che vuole il Signore. Lascia tutto perché tutto è del Signore e il Signore sa chi deve essere salvato, come e quando.

Questa libertà è grande in Paolo. Veramente lui vive da uomo libero. È libero anche dai beni del corpo. Questi non sono un motivo di schiavitù o di impedimento per lui, avendo abituato il corpo ad ogni genere di privazione, al fine di renderlo abile nel rispondere ad ogni esigenza evangelizzatrice del Signore. Se non si conquista la libertà dalle persone, dalle cose, dagli stessi programmi missionari, dai luoghi, dagli avvenimenti, dalle situazioni, dagli incontri, prima o poi ci sarà una tentazione che ci farà essere in un luogo anziché in un altro, ma non secondo la volontà di Dio. Le cose hanno legato il nostro cuore ad esse, ma per legarlo ad esse è stato sottratto a Dio. Non c’è obbedienza, perché non c’è libertà; ma se non c’è obbedienza, non c’è santità; se non c’è santità non c’è dono pieno di vita; quanto noi facciamo serve a noi, non serve certamente a Dio per la salvezza del mondo.

**La via del ringraziamento, nel dono di sé, nella carità crocifissa.** Paolo sa che tutto nella sua vita è un dono di Dio. È dono di Dio la conversione, la santificazione, la buona volontà, il cuore, i sentimenti, la forza di portare avanti la missione, la cura pastorale dei convertiti, lo sprone spirituale continuo a tutti coloro che hanno deciso di seguire Cristo Gesù. Tutto è dono. È dono diretto di Dio, se è Lui ad agire personalmente nella sua vita; è dono indiretto se Dio si serve dei fratelli per portare a Paolo un qualche sollievo. Al dono di Dio si risponde con il ringraziamento. Bisogna però stare attenti quando si parla di ringraziamento. Il ringraziamento cristiano non è dire una preghiera, elevare un inno di benedizione. Il vero ringraziamento cristiano è il dono di sé a Dio.

A Dio che ci ha dato la sua vita, l’uomo risponde ringraziandolo, donandogli però la propria vita, donando tutto se stesso. Si ringrazia Dio, si ringraziano i fratelli. Si dona la vita a Dio, si dona la vita ai fratelli. In questo dobbiamo imitare Cristo Gesù. Egli ha ricevuto la vita dal Padre, l’ha ricevuta come Dio, l’ha ricevuta anche come uomo. Da vero Dio e da vero uomo diede tutta la vita ricevuta a Dio, al Padre, perché il Padre ne facesse un dono d’amore e di salvezza per il mondo intero. Gliela diede nella forma della crocifissione, che è il modo più grande, assoluto, del proprio annientamento. Sulla croce Cristo diede tutto se stesso al Padre, lo diede però in una obbedienza perfetta al suo volere. A questo dono di vita totale il Padre risponde con un altro dono di vita.

Dona a Cristo la vita del mondo. Per Cristo il mondo intero può entrare nella vita; dona a Cristo anche la vita del suo corpo, che ricongiunge alla sua anima; ma glielo dona in una maniera divina, alla maniera di Dio. Glielo dona risuscitato, glorioso, incorruttibile, immortale. Anche in questo scambio di dono c’è tutta l’opera di Dio e dell’uomo. Il vero Uomo, Cristo Signore, dona a Dio un corpo mortale, il Padre dona a Cristo un corpo immortale, spirituale, glorioso, incorruttibile. Cristo ormai non muore più, non solo; ma vive in eterno presso il Padre accanto a noi. Se leggiamo il mistero della salvezza a partire dal dono di Cristo al Padre, si impone una sola conclusione. Ma prima emerge una sola domanda: chi è che salva il mondo?

Il mondo non si salva perché si fanno cose, si progettano strategie pastorali, perché ci si impegna in questa o in quell’altra attività sociale, culturale, politica, economica, religiosa, o altro. Il mondo è salvato da una cosa sola: dal dono della nostra volontà a Dio, dono della volontà che diviene dono di tutto il nostro essere, della nostra vita. Salva il mondo non ciò che noi decidiamo di fare. Salva il mondo solo la grazia di Dio, ma la grazia non viene elargita all’umanità se non dietro la consegna della nostra vita al Signore, in sacrificio, in olocausto, in rendimento di grazie, in benedizione, in adorazione del suo Nome.

Quando una vita è interamente consegnata a Dio, in questa vita matura la salvezza, perché cresce la santità. Cosa è la santità? È il dono di noi stessi a Dio. Cosa è la salvezza? È il dono di se stesso che Dio fa all’umanità, ma come frutto del nostro dono. Noi doniamo noi stessi a Dio, Dio dona se stesso a noi e agli altri, al mondo intero. Paolo ci insegna questa via di salvezza, che fu poi quella di Cristo Gesù. Ce la insegna però come l’unica via possibile, l’unica esistente. Non ce ne sono altre. La santità è dono. La salvezza è dono. La redenzione è dono. La giustificazione è dono. La carità è dono. Tutto è dono e tutto avviene nel dono. Fuori del dono nulla si compie, perché non c’è vita se non come dono di Dio a noi e di noi a Dio. La Lettera ai Filippesi ci introduce nel mistero della croce, non per nulla al centro di essa vi è posto Cristo, e questi Crocifisso.

Chi è il crocifisso? Colui che si è consegnato al Padre nel dono totale della sua volontà, che è divenuto dono totale del suo corpo, della sua anima, del suo spirito. Chi è il cristiano? È colui che è chiamato, che è invitato a lasciarsi crocifiggere in obbedienza a Dio per portare salvezza in questo mondo. Rassereniamo il nostro spirito, diamo pace ai nostri sentimenti, portiamo tranquillità al nostro cuore, calmiamo le nostre ansie, spegniamo la nostra fretta e soprattutto portiamo un po’ di luce nel nostro spirito. La salvezza è un mistero che non si compie fuori di noi. È un mistero che si compie in noi, attraverso noi. Si compie nella nostra santificazione. Se non la concepiamo così, sprechiamo inutilmente il nostro tempo. Lo sprechiamo perché crediamo che essa consiste nel fare qualcosa fuori di noi, mentre tutto è in noi che bisogna operare.

Cosa bisogna operare? Il dono totale di noi stessi a Dio, perché solo la divina volontà si compia in noi e attraverso noi, in una obbedienza perfetta al Signore della nostra vita. Quando avremo compreso questo, tutta la pastorale riceverà nuovo sussulto di vita e di novità, perché sarà messa in condizione di operare secondo verità la conversione dei cuori.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, fa’ che ci convinciamo che tutto è in noi e che niente è fuori di noi. Fa’ che crediamo che è il dono della nostra volontà a Dio senza limiti di sorta che fa sì che Dio si doni totalmente all’umanità intera senza limiti di sorta. Tutto l’uomo per tutto Dio, ma anche: tutto Dio per tutto l’uomo. La salvezza è un misterioso scambio tra la nostra volontà e la grazia divina. Che il Signore ci conceda di potergli offrire questo dono oggi e sempre. Gli Angeli e i Santi ci confermino in questo nostro proposito.

*Terza riflessione*

Alla fine di una riflessione, di una meditazione, di una disamina della verità della salvezza offerta da Paolo nella Lettera ai Filippesi, è giusto chiedersi cosa resta attuale per noi, quali principi possono oggi incidere sulla nostra vita, sì da poterla cambiare radicalmente. A mio giudizio sono tre i principi sui quali si può ricondurre tutta l’argomentazione di Paolo. Questo non significa che non ve ne possano essere altri. Ognuno può partire da punti diversi, da metodologie differenti, da prospettive che interessano il suo cuore e la sua mente e quindi pervenire a conclusioni più variegate, diversificate, anche più universali e generali. La Parola di Dio è così carica di mistero, che diviene impossibile poterla cogliere in ogni sua parte. Ciò che è svelato è infinitamente più piccolo di quello che rimane velato, il compreso dell’incompreso, il conosciuto del non conosciuto.

Inoltre lo Spirito Santo, che è l’unico interprete della Parola, poiché è Lui che la scritta, anche se per mano degli agiografi, rivela ora questo, ora quell’altro aspetto, ora ci fa gettare lo sguardo su una verità, ora su di un’altra. Le esigenze della salvezza sono molteplici e molteplice è l’assistenza e la guida dello Spirito di Dio nella rivelazione e nella comprensione della verità che ci salva e che è stata scritta per noi. In questa conclusione ci si soffermerà sulla libertà assoluta di Paolo: dall’apostolato, dalla vita, dal passato; sull’unico modello da imitare per la crescita santa della comunità; sulla preghiera e sulla comunione che sono l’anima dei discepoli di Gesù.

**La libertà assoluta di Paolo.** La libertà di Paolo non conosce limiti di sorta. Niente imprigiona Paolo nella sua vita, nel suo apostolato, nelle sue condizioni materiali. Tutto invece lo proietta fuori di sé. Paolo è l’uomo libero, che nella libertà vede la verità e la segue; la segue perché è libero, ma è libero perché segue la verità. La verità vi farà liberi. Qual è la verità di Paolo? Il suo immenso amore per Cristo Gesù. Egli ha donato interamente la sua vita a Cristo. È Cristo il Signore della sua vita. Se Cristo lo vuole sulla terra, lui rimane sulla terra; se Cristo lo vuole nel cielo, lui è pronto a partire per il cielo.

L’amore per Cristo in Paolo è così forte, così radicato, così coinvolgente l’intera sua vita, che tutto l’apostolato nasce da questo amore, ma è anche finalizzato a questo amore. Paolo vuole che Cristo sia conosciuto da tutti, amato da tutti, ascoltato da tutti, da tutti fatto conoscere a tutti. Sa però che molti non hanno questo amore. Sa che tanti sono coloro che si servono di Cristo per la loro vanagloria. Neanche questo fa retrocedere Paolo dall’amore per Cristo. Che si predichi Cristo anche per vanagloria, purché si predichi solo Lui e la sua verità, secondo verità, secondo le modalità evangeliche. Sull’amore per Cristo Gesù Paolo non teme rivali, non ha alcuna concorrenza. Lui vuole che Cristo sia conosciuto tutto da tutti, interamente tutto da tutti. Questo è il suo anelito, il suo ardore, il suo pensiero perenne.

L’amore per Cristo lo porta a liberarsi da tutto il suo passato. Questo non conta più, anzi è come se non esistesse più. Ora esiste solo Cristo, il suo amore, la sua verità, la sua compassione, la sua volontà di essere conosciuto nel mondo intero. La libertà dal passato è condizione indispensabile per vivere nella vera santità il presente; è la via per iniziare a costruire il nostro futuro di veri discepoli del Signore. Cristo è il nuovo assoluto, in questa novità di verità, di carità e di speranza, Paolo trova il suo posto e la sua collocazione. Niente lui più comprende senza Cristo, tutto comprende in Cristo, tutto interpreta a partire da Cristo.

Se per un solo attimo iniziassimo anche noi a vedere la nostra vita in Cristo e a interpretarla a partire da Cristo, sicuramente potremmo dare inizio ad una nuova forma di pensarci e di vivere come cristiani. Sperimenteremmo la più grande delle libertà: la stessa che visse Cristo Gesù sulla croce. Su questo non ci siamo proprio. Oggi niente più si vede in Cristo, a partire da Cristo; niente più si interpreta e si comprende iniziando dal mistero del Signore. Tutto invece ha come epicentro l’uomo, tutto è nell’uomo, tutto è dall’uomo.

Per Paolo invece l’epicentro è Cristo, tutto è da Cristo, tutto è per Cristo, tutto è in Cristo. Questa è la distanza che ci separa da Paolo. Paolo è in Cristo, noi siamo in noi. Paolo è uscito dalla sua storia e dal suo passato, noi siamo ancorati saldamente ad essi. Paolo vive e muore per Cristo, noi viviamo e moriamo per noi stessi. Ci separa da Paolo il mistero di Cristo. Paolo con questo mistero è divenuto una cosa sola. Noi siamo due realtà distinte, separate, spesso contrapposte. Per Paolo si tratta solamente di realizzare Cristo nella sua vita. Per noi, quando abbiamo voglia di fare qualcosa, al massimo si tratta di realizzare qualche progetto pastorale per gli altri.

Paolo si annulla nel mistero di Cristo. Sa che solo annullandosi, può incidere profondamente sugli uomini presso i quali il Signore lo aveva inviato per recare loro il lieto messaggio del Vangelo. Noi nel mistero ci irrigidiamo, vogliamo conservare tutta la nostra umanità. Paolo è come il chicco di grano che cade in terra e muore. Egli è caduto in Cristo, in Lui è morto, in Lui è anche risorto. La sua è stata una perenne morte e una perenne risurrezione. In questa morte e in questa risurrezione ha trascinato tanti altri uomini, perché lui dagli uomini si recava proprio per innestarli, inserirli nel mistero di Cristo Gesù.

Paolo è libero anche dal suo apostolato. Non è geloso, non è invidioso, non vuole essere strumento unico per la conoscenza di Cristo Gesù. Tutto il mondo vuole che annunzi, che predichi, che doni Cristo. In questo è veramente grande, straordinariamente grande. Egli vuole il bene di Cristo e anche dietro questo bene bisogna annullarsi, annientarsi, scomparire. Per fare questo è necessaria una grande libertà: la libertà di chi ama fino a perdersi in questo amore, fino a volere che solo questo amore regni, trionfi, conquisti il mondo intero.

C’è un’altra libertà che è giusto che venga posta in evidenza. Paolo è l’uomo libero dalle cose della terra. Queste gli servono per conservarlo in vita, ma per conservarlo secondo il più stretto necessario. Per questo egli si è sottoposto a dure regole di governo di se stesso, in modo che nulla venisse concesso al corpo se non nella giustizia e nell’austerità più grande. Il corpo è strumento dell’anima, dello spirito; il corpo serve per far aumentare in noi e negli altri l’amore per Cristo Signore. È giusto allora che il corpo si educhi alla libertà dalle cose, perché non diventi viziato, esigente, prepotente e da strumento idoneo diventi un peso dell’anima nel suo servizio verso Cristo. Ma se diviene un peso dell’anima, anche l’anima cade nelle molteplici schiavitù del corpo per la sua rovina eterna.

**L’unico modello da imitare.** In questa libertà Paolo si sa muovere perché Cristo è divenuto per lui l’unico modello da imitare, da contemplare, da guardare, ma con gli occhi della fede più pura. Se ci chiediamo chi è il Cristo, verso cui Paolo guarda, la risposta è una sola. Egli ha dinanzi ai suoi occhi perennemente fissa l’immagine di Gesù Crocifisso. Ma chi è veramente il Crocifisso per Paolo? È Colui che ha rinnegato se stesso, annientandosi, umiliandosi, sottoponendosi ad ogni sevizia da parte dell’uomo. Il Crocifisso è Colui che sa solo amare, solo pregare, solo aiutare e sostenere, solo perdonare e invocare perdono.

Ma chi ama il Crocifisso, ama l’uomo, empio e lontano da Dio, peccatore, rinnegatore del suo Creatore. Il Crocifisso è Dio, è il Figlio unigenito del Padre. Il Crocifisso è Dio che si umilia, che si annienta, che si spoglia di se stesso per venire incontro all’uomo rivestito dell’umanità, della corporeità, della nostra storicità. Chi ama il Crocifisso, ama come Cristo Crocifisso. Ama mentre è odiato, calunniato, giudicato, condannato, percosso, barattato, sotto il peso della croce, sopra la croce, inchiodato ad essa.

Una delle più grandi difficoltà per colui che vuole essere seguace di Cristo Gesù è proprio questa: rispondere sempre con l’amore, con il perdono, con la preghiera, con la misericordia, con l’offerta della propria vita mentre si è oggetto di odio e di violenza atroce e crudele, spietata e gratuita. Non solo si deve amare proprio in queste circostanze. In più si deve aggiungere il dono della nostra vita, se vogliamo che la grazia di Dio, che redime, giustifica, salva e santifica scenda con abbondanza nei cuori e li trasformi con la potenza dello Spirito Santo.

Questo è umanamente impossibile. Questo è possibile solo per grazia che discende nei nostri cuori da Dio, in Cristo, per opera dello Spirito Santo. Come anche grazia particolare del Signore è la perseveranza nell’offerta della nostra vita proprio per coloro che sono i nostri carnefici, i nostri persecutori, gli attentatori della nostra vita. Paolo ha scelto questo Cristo da imitare, da seguire. Vuole che tutti i seguaci di Cristo Gesù, quanti hanno accolto il suo invito a divenire una cosa sola con Cristo Gesù, scelgano questo Cristo e quindi si dispongano non solo ad una grande umiltà che è annientamento di sé perché la vita cristiana si sviluppi e maturi nella comunità in una comunione di intenti e di realizzazioni sempre più grande, quanto anche all’offerta della propria vita perché coloro che ancora non conoscono Cristo, non vivono di Lui e per Lui, non sono ancora membri della comunità, di questa sono anche carnefici, veramente inizino un vero cammino di conversione e di fede al Vangelo grazie e per merito dell’offerta della vita che il cristiano fa in Cristo per la salvezza del mondo.

La verità del cristiano è Cristo Gesù Crocifisso. Se non partiamo dalla croce e se non accogliamo il mistero della croce, facendo sì che diventi il nostro mistero, nulla abbiamo compreso di Cristo Signore. La croce è la nostra vocazione, perché la croce è l’unica forma vera, stabile, perenne di amare sempre. Chi non è capace, o non vuole, giungere alla croce, prima o poi si ritirerà dall’amore.

Si ritirerà perché la tentazione è sottile, subdola, si insinua nei recessi del cuore, nei meandri della mente, nel labirinto dello spirito, portando l’uomo allo scoraggiamento, invitandolo a desistere, suggerendogli che proprio non vale la pena amare coloro che non corrispondono, anzi che tutto fanno per distruggere il nostro amore, la nostra verità, l’intera nostra vita.

Si ritirerà per la ragione stessa dell’amore cristiano che è fino alla croce, sino alla fine. Sino alla fine della propria vita, ma anche nella consumazione di tutto se stesso. Il rischio nell’amore è proprio questo: pensare di raggiungere un limite oltre il quale non poter più andare; o decidere di smettere di amare proprio nel momento in cui bisogna pervenire sino alla croce.

Se questo avviene è proprio la fine dell’amore. Perché questo non avvenga è necessario scegliere ogni giorno Cristo Gesù e chiedergli la grazia che ci faccia parte del suo mistero, mistero nel mistero di Lui, fino a divenire un unico mistero, una sola vita, ma anche una sola carità, una sola missione, una sola opera di salvezza, nel suo corpo che è uno e indivisibile.

Se c’è la grazia di Cristo e la forza dello Spirito Santo che perennemente ci mettono in comunione con il mistero della croce è possibile perseverare sino alla fine nell’amore. Se per un istante ci si distacca da Cristo e dallo Spirito Santo, allora veramente diventa difficile amare secondo il modello di Cristo Crocifisso. Senza una particolare assistenza dall’Alto, la natura umana non può raggiungere il vertice dell’amore, prima o poi si fermerà e quando si fermerà il cristiano è uno sconfitto.

È sconfitto nell’amore, nella verità, nella speranza. È sconfitto perché non ha raggiunto la meta ultima del suo amore. È sconfitto perché si è fermato per strada e chiunque si ferma per strada è uno sconfitto. Non è riuscito a portare a termine la sua missione, che è il dono dell’intera vita al Signore, perché continui ad amare gli uomini, ma sempre con cuore di carne, in un petto di carne, con un cuore d’uomo in un petto di uomo.

Paolo vuole che nessuno si fermi nell’amore. Perché questo non accada è necessario che Cristo diventi la nostra unica modalità, unica essenzialità di rinnegamento e di annientamento di noi stessi. Come Cristo, la nostra vita è stata consegnata a Dio per la salvezza dell’uomo e tale deve rimanere sempre.

**La preghiera e la comunione, anima dei discepoli di Gesù.** La preghiera è la prima forma della comunione. In essa si assumono tutte le necessità di ordine spirituale e materiale dei fratelli, si presentano a Dio, chiedendo che intervenga per dare ad essi una soluzione di pace. Paolo è l’apostolo del Signore che crede nella preghiera. Per lui la preghiera è un combattimento, una lotta. Si lotta con Dio perché conceda la grazia necessaria perché la nostra vita sia liberata dai pericoli che la minacciano, sia data ad essa la libertà richiesta per lo svolgimento della missione, sia concesso al nostro corpo ogni altro aiuto perché possa divenire valido strumento per il compimento della volontà di Dio.

Paolo è l’apostolo che vuole, che invita a credere nella preghiera. Con la preghiera per noi e per gli altri avviene qualcosa di veramente soprannaturale, di divino. Noi non possiamo fare nulla per i nostri fratelli. Vogliamo però fare tutto per loro. Non ne abbiamo le capacità. Dio può fare tutto per loro, ne ha le capacità, può. Lui è onnipotente. Noi siamo suoi amici, suoi figli, suoi servi. Siamo coloro che lo amano, che vogliono che la sua gloria si espanda sulla terra. Ci rivolgiamo a Lui perché intervenga e con la sua divina onnipotenza compia i desideri del nostro cuore a favore dei nostri fratelli.

La preghiera di Paolo non è solo per gli altri. Non è questa l’unica forma di preghiera. Possiamo pregare noi per gli altri, perché li vediamo nel bisogno. Ma anche gli altri possono pregare per noi, perché siamo nel bisogno. Ma gli altri non vedono il nostro bisogno, non lo conoscono. Noi lo conosciamo, lo sappiamo. Dobbiamo avere l’umiltà di manifestarlo loro, ma anche l’umiltà di dire loro che non possiamo risolverlo da soli, che abbiamo bisogno del loro aiuto, non dell’aiuto che deriva dalla loro persona, ma da quello che viene da Dio.

Nella saggezza dello Spirito Santo vediamo le difficoltà che ci avvolgono, che avvolgono i fratelli, nella carità le affidiamo al Padre celeste perché sia Lui a prenderle su di sé, nell’umiltà le manifestiamo ai fratelli, perché siano loro a farle proprie e a consegnarle a Dio non come nostre esigenze, o difficoltà, ma come loro proprie difficoltà ed esigenze.

Qui dobbiamo premettere una piccola puntualizzazione in ordine alla carità nella preghiera. Dio ascolta noi, dona soluzione alle nostre difficoltà o esigenze. Perché Dio intervenga è necessario che noi non presentiamo le esigenze o difficoltà degli altri, dobbiamo presentargli le esigenze o le difficoltà degli altri come le nostre difficoltà, o esigenze. Per poter far questo è necessario in noi una grande carità, che si fa identificazione con l’altro.

L’altro è noi, noi siamo l’altro. La sua difficoltà è la mia, la mia è la sua. Lui presenta la mia come sua difficoltà a Dio, io presento la sua come mia difficoltà.

In fondo si compie nella preghiera di comunione quello che è avvenuto in Cristo Gesù. Egli ha preso su di sé le nostre colpe, si è caricato dei nostri peccati e li ha espiati non come nostri, ma come suoi. Erano nostri, li ha fatti suoi per espiarli, in modo che noi fossimo liberati da ogni colpa e da ogni pena, perché ogni pena l’ha subita Lui a posto nostro. Quando si entra in questa carità, siamo nella perfezione di una vita cristiana. Siamo in Cristo in un solo mistero di carità, di amore, di compassione, di benevolenza, di pazienza, di sopportazione.

Noi prendiamo su di sé le difficoltà dell’altro, le facciamo nostre, le presentiamo a Dio come nostre, chiediamo che le risolva secondo la sua scienza e sapienza infinita, eterna, divina. Ma ci sono cose che può fare solo Dio, ci sono cose che possiamo fare noi. Ciò che possiamo fare noi non possiamo chiedere che lo faccia il Signore. La carità lo esige, l’amore lo vuole, la compassione lo impone, la misericordia lo richiede. Tutto quanto possiamo fare noi per gli altri, è giusto, doveroso che lo facciamo. Cristo Gesù diede per noi il suo corpo per essere crocifisso. Questa è stata la sua grande carità. Cristo Gesù ci lasciò anche l’esempio, lavandoci i piedi, perché comprendessimo che è possibile lavare i piedi all’altro, se è possibile bisogna farlo.

Ognuno pertanto è obbligato, se vuole vivere la carità di Cristo, a chiedersi cosa realmente può fare per gli altri. Tutto ciò che può, deve farlo. È obbligato dall’amore. La vita cristiana è quest’amore, questa carità. La vita cristiana consiste nel fare noi ciò che è in nostro potere. Ma farlo allo stesso modo e con la stesa carità che è richiesta dalla preghiera. Dobbiamo fare nostra l’esigenza, la difficoltà dell’altro. Dobbiamo vivere il momento particolare dell’altro come nostro, personalmente nostro, unicamente nostro e non dell’altro.

La carità cristiana quindi non è aiuto, sostegno all’altro, è aiuto e sostegno a noi stessi, perché il bisogno, la necessità non è dell’altro, ma è nostra. È nostra perché l’abbiamo assunta. È nostra perché nella carità che ci fa una cosa sola con l’altro, tutto ciò che è dell’altro diviene anche nostro e tutto ciò che è nostro diviene suo. Questa è la comunione. Ma la comunione per essere reale deve trasformarsi in carità. La comunione senza la carità non vale niente. La carità senza la comunione è ben misera cosa.

La carità nella comunione ci fa una cosa sola con l’altro, ma anche ci fa una sola soluzione. Questa unica e sola soluzione è lo specifico della carità cristiana. Questa è la verità che soggiace nel pensiero di Paolo e che lui cerca di spiegare, di inculcare, di insegnare a quanti lo ascoltano. Perché la comunione si faccia carità cristiana è necessaria un’altra virtù: la povertà in spirito, che è consegna di tutta la nostra vita a Dio perché ne faccia uno strumento di amore.

Quando povertà in spirito, comunione e carità diventano una cosa sola, allora lì c’è l’amore di Cristo. Lì si è veramente cristiani. Paolo vuole che ogni discepolo di Cristo Gesù sia un vero cristiano. È questa la nostra vocazione.

Che la Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci assista con la sua preghiera dal cielo e faccia di ogni discepolo di Gesù un vero cristiano: povero in spirito, ricco di amore e di carità, che vive la comunione perfetta con ogni altro uomo.

È questa la via della salvezza e della redenzione del mondo. Dinanzi all’amore del vero cristiano si aprono le porte della conversione e della salvezza. Questo Paolo crede e anch’io lo credo. Questa mia fede e profonda convinzione consegno ad ogni mio fratello perché la faccia propria, pregando per lui perché abbia gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù.

E ancora:

***Cum metu et tremore vestram salutem operamini.*** Oggi è divenuto impossibile dare compimento a quanto lo Spirito Santo rivela a noi per bocca dell’Apostolo Paolo:

 “*Cum metu et tremore vestram salutem operamini*” - **“Wste, ¢gaphto… mou, kaqëj p£ntote ØphkoÚsate, m¾ æj ™n tÍ parous…v mou mÒnon ¢ll¦ nàn pollù m©llon ™n tÍ ¢pous…v mou, met¦ fÒbou kaˆ trÒmou t¾n ˜autîn swthr…an katerg£zesqe:** (Fil 2,12).

Perché oggi è divenuto impossibile? Perché il cristiano ha perso il timore del Signore. Ecco cosa rivela a noi il Siracide sul timore del Signore:

*“Ogni sapienza viene dal Signore e con lui rimane per sempre. La sabbia del mare, le gocce della pioggia e i giorni dei secoli chi li potrà contare? L’altezza del cielo, la distesa della terra e le profondità dell’abisso chi le potrà esplorare? Prima d’ogni cosa fu creata la sapienza e l’intelligenza prudente è da sempre. Fonte della sapienza è la parola di Dio nei cieli, le sue vie sono i comandamenti eterni. La radice della sapienza a chi fu rivelata? E le sue sottigliezze chi le conosce? Ciò che insegna la sapienza a chi fu manifestato? La sua grande esperienza chi la comprende? Uno solo è il sapiente e incute timore, seduto sopra il suo trono. Il Signore stesso ha creato la sapienza, l’ha vista e l’ha misurata, l’ha effusa su tutte le sue opere, a ogni mortale l’ha donata con generosità, l’ha elargita a quelli che lo amano. L’amore del Signore è sapienza che dà gloria, a quanti egli appare, la dona perché lo contemplino.*

*Il timore del Signore è gloria e vanto, gioia e corona d’esultanza. Il timore del Signore allieta il cuore, dà gioia, diletto e lunga vita. Il timore del Signore è dono del Signore, esso conduce sui sentieri dell’amore. Chi teme il Signore avrà un esito felice, nel giorno della sua morte sarà benedetto.*

*Principio di sapienza è temere il Signore; essa fu creata con i fedeli nel seno materno. Ha posto il suo nido tra gli uomini con fondamenta eterne, abiterà fedelmente con i loro discendenti. Pienezza di sapienza è temere il Signore; essa inebria di frutti i propri fedeli. Riempirà loro la casa di beni desiderabili e le dispense dei suoi prodotti. Corona di sapienza è il timore del Signore; essa fa fiorire pace e buona salute. L’una e l’altra sono doni di Dio per la pace e si estende il vanto per coloro che lo amano. Egli ha visto e misurato la sapienza, ha fatto piovere scienza e conoscenza intelligente, ha esaltato la gloria di quanti la possiedono. Radice di sapienza è temere il Signore, i suoi rami sono abbondanza di giorni. Il timore del Signore tiene lontani i peccati, chi vi persevera respinge ogni moto di collera.*

*La collera ingiusta non si potrà scusare, il traboccare della sua passione sarà causa di rovina. Il paziente sopporta fino al momento giusto, ma alla fine sgorgherà la sua gioia. Fino al momento opportuno terrà nascoste le sue parole e le labbra di molti celebreranno la sua saggezza.*

*Fra i tesori della sapienza ci sono massime sapienti, ma per il peccatore è obbrobrio la pietà verso Dio. Se desideri la sapienza, osserva i comandamenti e il Signore te la concederà. Il timore del Signore è sapienza e istruzione, egli si compiace della fedeltà e della mansuetudine. Non essere disobbediente al timore del Signore e non avvicinarti ad esso con cuore falso. Non essere ipocrita davanti agli uomini e fa’ attenzione alle parole che dici. Non esaltarti, se non vuoi cadere e attirare su di te il disonore; il Signore svelerà i tuoi segreti e ti umilierà davanti all’assemblea, perché non ti sei avvicinato al timore del Signore e il tuo cuore è pieno d’inganno*” *(Sir 1,1-30).*

Cosa è il timore del Signore? È la certezza o fede infallibile che quanto il Signore dice si compirà. Possono passare anche secoli, ma sempre la divina Parola si realizzerà. Aggrapparsi al timore del Signore è la cosa più urgente che noi facciamo. Ecco cosa rivela il Siracide:

*“Per amore del denaro molti peccano, chi cerca di arricchire volta lo sguardo. Fra le giunture delle pietre si conficca un piolo, tra la compera e la vendita s’insinua il peccato. Se non ti afferri con forza al timore del Signore, la tua casa andrà presto in rovina” (Sir 27,1-3).*

Perché oggi è divenuto impossibile attendere alla nostra salvezza “*cum metu et tremore*”? Perché oggi abbiamo perso il timore del Signore. Non crediamo più che la sua Parola infallibilmente si compie. Non avendo più una Parola che si compie, tutta la Scrittura Santa è divenuta per noi una favola, sola una favola. Nulla di più. Oggi si cammina con una fede immaginata, fondata su una verità immaginata, su una rivelazione immaginata. In cosa consistono questa fede immaginata, questa verità immaginata, questa rivelazione immaginata? In una sola affermazione: “Dio non è giusto giudice”. Lui è il Dio misericordioso che tutti accoglie nel suo cielo santo e quindi tutti devono essere accolti nella Chiesa senza passare per la via della conversione, del pentimento, della fede.

**I tristi frutti della fede immaginata.** Questa fede immaginata in un solo colpo ha ridotto a polvere del suolo tutta la Rivelazione sia dell’Antico che del Nuovo Testamento. Basta fermarsi al Vangelo secondo Matteo: vanno cancellati dal suo Libro tutti i XXVIII Capitoli, ma in modo del tutto particolare il Capitolo VIII, il Capitolo XIII, il Capitolo XXV. Eccoli:

*“Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi. Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c’è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.*

*Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.*

*Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra? E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe? Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!*

*Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.*

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,1-27).*

*Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.*

*Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un’altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c’era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un’altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un’altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti».*

*Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?». Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono. Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice: Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!*

*Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!*

*Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l’accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno».*

*Espose loro un’altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: “Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?”. Ed egli rispose loro: “Un nemico ha fatto questo!”. E i servi gli dissero: “Vuoi che andiamo a raccoglierla?”. “No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l’una e l’altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponételo nel mio granaio”».*

*Espose loro un’altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell’orto e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami».*

*Disse loro un’altra parabola: «Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata».*

*Tutte queste cose Gesù disse alle folle con parabole e non parlava ad esse se non con parabole, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: Aprirò la mia bocca con parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo.*

*Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell’uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l’ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell’uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!*

*Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.*

*Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.*

*Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.*

*Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì». Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».*

*Terminate queste parabole, Gesù partì di là. Venuto nella sua patria, insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: «Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi? Non è costui il figlio del falegname? E sua madre, non si chiama Maria? E i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle, non stanno tutte da noi? Da dove gli vengono allora tutte queste cose?». Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua». E lì, a causa della loro incredulità, non fece molti prodigi (Mt 13,1-58).*

*Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l’olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l’olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po’ del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”. Ora, mentre quelle andavano a comprare l’olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora.*

*Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.*

*Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna» (Mt 25,1-46).*

Non c’è porta stretta, non c’è né casa fondata sulla roccia e né casa fondata sulla sabbia, non c’è alcuna necessità di predicare il regno di Dio con la semina della divina Parola, non c’è giudizio né particolare e né finale. Il Signore, il Dio misericordioso, accoglierà tutti nel suo regno. Non c’è più né bene e né male.

***L’Apostolo Paolo: oltre il timore del Signore.***

L’Apostolo Paolo è andato ben oltre il timore, il tremore, il rispetto. Lui ha un così forte desiderio nel cuore da pensare la sua vita come una corsa ininterrotta al fine di raggiungere la stessa perfezione di Cristo Gesù. Tutto lui considera una spazzatura dinanzi alla sublimità di Cristo Gesù. Proprio in questa Lettera ai Filippesi rivela questo suo ardente e indistruttibile desiderio, desiderio che ogni giorno in lui moltiplica la sua forza e la sua energia:

*“Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù” (Fil 3,1-14).*

Nella Lettera ai Galati afferma che non è più lui che vive, ma è Cristo che vive in lui. Rivela anche che ormai lui porta nel suo corpo le stigmate di Cristo Gesù:

*“In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano. O stolti Gàlati, chi vi ha incantati? Proprio voi, agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! Questo solo vorrei sapere da voi: è per le opere della Legge che avete ricevuto lo Spirito o per aver ascoltato la parola della fede? Siete così privi d’intelligenza che, dopo aver cominciato nel segno dello Spirito, ora volete finire nel segno della carne? Avete tanto sofferto invano? Se almeno fosse invano! Colui dunque che vi concede lo Spirito e opera portenti in mezzo a voi, lo fa grazie alle opere della Legge o perché avete ascoltato la parola della fede?” (Gal 2,19-3,5). “Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l’Israele di Dio. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen” (Gal 6,14-18).*

Dinanzi a tanta potenza di conformazione a Cristo – Paolo si è annientato di sé per dare ogni spazio a Gesù Signore allo stesso modo che Gesù Signore si è svuotato di sé per dare ogni spazio della sua vita al Padre – non c’è più posto per il timore del Signore. C’è invece posto per l’amore più puro e più santo verso Cristo e questi Crocifisso. Paolo predica Cristo Crocifisso mostrando Cristo Crocifisso. Conformazione perfetta, sempre però da portare a perfezione fino al momento della morte. La morte sigilla ogni compimento.

Ecco come anche l’Apostolo Giovanni chiede ai discepoli di Gesù di andare oltre il timore e di vivere di amore perfetto:

*“Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui. In questo l’amore ha raggiunto tra noi la sua perfezione: che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell’amore non c’è timore, al contrario l’amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell’amore. Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello” (1Gv 4,11-21).*

***La via della conformazione a Cristo: un morale alta***

Chi vuole imitare l’Apostolo Paolo e raggiungere la perfetta conformazione a Cristo Signore, il Crocifisso per amore, deve incamminarsi sulla via di una morale alta, anzi altissima. Ecco come questa morale alta viene a noi manifestata dallo stesso Paolo:

*“Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo.*

*Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore. Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio.*

*Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: «Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà».*

*Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rirendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo (Ef 4,20-5,20).*

*Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo. Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio: costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio. Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»? Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne. Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria. Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.*

*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie! La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre (Col 2,16-3,17).*

Grazie, Apostolo del Signore, per averci mostrato come si ama Cristo Gesù: svuotandoti perché Lui prendesse tutto di te, anima, spirito e corpo, e se ne servisse nello Spirito Santo come fosse la sua propria vita. Questa è la nostra vocazione e tu questa vocazione l’hai rivelata con accorato invito, offrendoci Cristo Signore come nostro unico e solo modello al quale sempre ispirarci:

 *“Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce” (Fil 2,7).*

La Madre di Gesù ci prenda per mano e ci conduca all’annientamento di noi perché la nostra vita sia tutta e sempre vita di Cristo Signore, a gloria di Dio Padre, nello Spirito Santo.

E ancora:

**Attendete alla vostra salvezza**

*"Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti. Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà consideri gli altri superiori a se stesso, senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stesi sentimenti che furono in Cristo Gesù. Obbedendo come sempre, attendete alla vostra salvezza con timore e tremore" (Fil 2).*

Chiamato alla santità da Dio padre, Per Cristo Signore, nello Spirito Santo, il Cristiano vive attendendo alla sua salvezza con timore e tremore. "Siate santi perché Io, il Signore vostro Dio, sono santo". La santità di Cristo è il nostro modello: "Abbiate gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù".

Egli umiliò se stesso. Si fece obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Dio egli stesso e Figlio di Dio imparò nella sua carne l'obbedienza a Dio Padre. L'obbedienza alla sua volontà è il sacrificio ed è il culto spirituale che il Signore domanda al Cristiano. Nell'obbedienza Dio è adorato e glorificato.

Ascolta, Israele! Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutto te stesso. Ma l'amore è ascolto della sua Parola ed è vita in conformità ad essa. Questi è il mio Figlio diletto: ascoltatelo! In Lui io mi sono compiaciuto. E la Chiesa attende alla sua salvezza con timore e tremore.

Essa scruta nelle Scritture la volontà di Dio per compierla fedelmente. La Scrittura insegna che si è un solo corpo e siamo gli uni membra degli altri nella uguale dignità di figli di Dio, fratelli di Gesù Cristo, tempio dello Spirito Santo, pellegrini verso il Regno dei Cieli.

In quest'unico corpo ad ognuno è data una particolare manifestazione dello Spirito Santo per l'utilità comune. Chi è apostolo. Chi è evangelista. Chi è profeta. Chi è diacono. Chi parla in lingue e chi le interpreta. Non c'è crescita nella santificazione se non nel rispetto sommo dell'altrui carisma. Ma il carisma è per l'utilità comune.

Il carisma è per la crescita della Chiesa, per la sua unità, per la sua santificazione. Il carisma che è da Dio non mortifica il corpo del Signore, non lo scinde, non lo divide, non lo separa, non allontana gli uni dagli altri, non mette gli uni contro gli altri. Uno solo è colui che opera tutto in tutti: il Padre dei Cieli. L'umiltà è condizione permanente del Cristiano. Ma umiltà non è mettere sotto il moggio il proprio carisma. Umiltà è sapere che l'uomo è vaso d'argilla nel quale il Signore ha posto i tesori del suo amore e della sua benevolenza e la Parola di salvezza e di conversione.

Il Signore opera. L'uomo è servo inutile. E tuttavia il Signore opererà attraverso la sua inutilità. Egli inizia ed egli porta a compimento. L'uomo, senza l'assistenza costante dello Spirito Santo e senza i suoi doni di grazia e di santificazione, lavorerebbe non per la costruzione, ma per la distruzione del corpo del Signore. E tuttavia la Chiesa di Cristo, che vive nell'unità di un solo corpo e nell'umiltà del riconoscimento del dono di dio, è una Chiesa gerarchicamente strutturata. I Pastori sono i custodi della Parola del Signore, per essi la Parola di Dio giunge fino a noi inalterata nel suo significato di salvezza e di redenzione, di santità e di vita secondo lo Spirito. Ma lo Spirito Santo è in loro ed è in noi e conduce la Chiesa verso la verità tutta intera.

Chi è senza Vescovo è senza Cristo, è senza Parola di Cristo Gesù. Chi è senza Vescovo non è nella Chiesa del Signore, non è nella verità di Dio, non è sulla via del cielo. E tuttavia si deve essere con i Vescovi uniti al Papa. Anche per il Vescovo la comunione con lui che è il capo ed il principio visibile dell'unità di tutta la Chiesa è segno ed è certezza che la verità di Cristo abita in lui. E così la costruzione di Cristo cresce bene ordinata. Siamo servi gli uni degli altri. Ognuno ricerca non solo il suo bene, ma anche quello degli altri. Ognuno attende alla propria santificazione con timore e tremore, perché questa è la nostra chiamata. E tuttavia non c'è salvezza senza Parola e noi, camminando verso la nostra salvezza, giorno per giorno ci confrontiamo con la Parola di Dio così come essa è contenuta nella Sacra Scrittura e così come la fede della Chiesa ce l'ha proposta nel corso dei secoli e ci ha insegnato a viverla.

Attendendo con tremore e timore alla nostra salvezza, purifichiamo ogni giorno noi stessi, crescendo in santità ed in sapienza attorno alla Parola e ai Sacramenti della nostra santificazione. Chi vuole raggiungere il Regno dei Cieli non può mettere la Parola del Signore sotto il moggio e costruirsi una via autonoma e parallela verso la terra promessa. Perde il tempo e perde l'eternità. È pura inutilità il suo essere ed il suo operare. Questo insegna Paolo quando vuole che ognuno di noi attenda alla propria salvezza con timore e tremore.

Il principio della sapienza è il timore del Signore. Ma la sapienza per l'uomo è la vita nei comandamenti. L'uomo deve attendere alla salvezza della sua anima. Sarà sapiente se obbedirà a Dio, se ascolterà la sua Parola. Per obbedire a Dio, l'uomo dovrà fare violenza a se stesso, perché il Regno di Dio soffre violenza e solo i violenti se ne impadroniscono, dice il Signore nella sua Parola di verità per noi. Il Regno dei Cieli è di coloro che non si sono lasciati vincere dalla tentazione. Per Cristo bisogna perdere il mondo.

Il visibile tenta l'uomo. Il sensibile vuole conquistarlo. La grazia di Dio e la preghiera costante daranno la forza all'uomo perché l'invisibile Dio ed il suo Regno di gloria infinita siano per lui il tesoro nascosto. L'uomo lo possederà se avrà venduto il tutto ed avrà comprato il campo. Così parla la Scrittura. È dura la lotta. Ma la vita è lotta. È lotta contro la tentazione. A volte la stanchezza, a volte lo scoraggiamento, a volte lo scandalo ed il cattivo esempio vincono l'uomo. Questi si stanca, non cammina più, abbandona. Il visibile ha vinto. L'invisibile è perduto. La vita eterna è riservata a coloro che non si sono lasciati vincere dal visibile perché hanno posto la loro speranza nell'invisibile ed in ciò che è dopo il tempo nell'eternità beata.

La Chiesa avanza verso la salvezza. ma la salvezza è dopo la morte. La Chiesa progredisce verso il Regno dei Cieli. ma il Regno dei Cieli è al di là dei regni di questo mondo. La Chiesa cammina verso la terra promessa. Ma la terra promessa è oltre il deserto. Chi non persevererà sino alla fine, chi si lascerà vincere dalla tentazione del visibile, difficilmente erediterà il Regno dei Cieli. E la Chiesa attende alla sua salvezza. Se essa non attendesse, non sarebbe la Chiesa di Cristo chiamata alla santità e alla salvezza. Sarebbe morte dell'anima e dello spirito. Sarebbe morte eterna per l'uomo.

Ed il Cristo è venuto per la nostra salvezza. Il Padre dei Cieli ha dato suo Figlio. Il Figlio ha dato la sua vita. Lo Spirito Santo viene in noi con i suoi doni e la sua forza. E tuttavia per molti il visibile ha il sopravvento sull'invisibile, la morte sulla vita, il tempo sull'eternità. Ma la Chiesa testimonia la verità di Cristo perché essa attende la sua salvezza. Essa annunzia per santificarsi. Essa vive per salvarsi. Essa tende alla santificazione mediante la Parola ed i Sacramenti. La Chiesa vuole. La Chiesa annunzia, la Chiesa proclama. Pietro invita a vigilare nella fede e nella sobrietà. Paolo vuole che si ringrazi il Signore e si gioisca per quel poco che si ha da mangiare e per quanto si ha per coprirsi. Il Cristo stesso proclama la buona novella con l'annunzio della povertà in spirito: beati i poveri in spirito perché di essi è il Regno dei Cieli. È la povertà nello spirito la virtù che permetterà di superare la grande tentazione di mammona, essendo la sete del denaro la causa di tutti i mali.

La Chiesa vuole essere povera in spirito perché vuole essere vigilante per attendere alla sua salvezza. Essa vuole superare la tentazione del visibile per entrare nel Regno dei Cieli. Essa ha scelto di possedere niente in questo mondo per avere Dio ed il suo tutto per l'eternità, per vivere nel seno di Abramo con il povero Lazzaro, al quale perfino i cani leccavano le piaghe. Per essere sempre con Cristo, essa ha scelto di non essere con mammona, perché mammona vuole che essa non sia con Dio Padre, con Dio Figlio, con Dio Spirito Santo. Essa vuole attendere alla sua salvezza con tremore: il pericolo della morte eterna è reale per il Cristiano e per ogni uomo.

L'uomo non può non pensare al rischio della sua dannazione. Nel timore egli amerà Dio per se stesso. Nel tremore egli supererà la tentazione meditando l'inferno, che è la fine di ogni speranza. L'inferno esiste. È Parola di Dio ed è suo santo Vangelo. Anzi il Vangelo aggiunge che molti cercheranno di entrare per la porta stretta ma non vi riusciranno. Perché entrerà per la porta stretta colui che ha vinto la grande tentazione e non si è lasciato sopraffare da essa, perché con timore e tremore ha atteso alla sua salvezza vivendo nell'amore di Cristo e dei fratelli in conformità alla sua santissima volontà manifestata ed espressa nella sua Parola che la Chiesa, madre e maestra di verità, ogni giorno ci propone a credere con fede viva per il raggiungimento dell'eternità beata.

***In Cristo Gesù.***

*“Quello che poteva essere per me un guadagno, l’ho considerato una perdita a motivo di Cristo. Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura al fine di guadagnare Cristo. E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte, con la speranza di giungere alla risurrezione del morti. Fratelli, io non ritengo ancora di esservi giunto, questo soltanto so: dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la meta per arrivare al premio che Dio ci Chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù” (Fil 3).*

Con il battesimo, nella fede, per opera dello Spirito Santo, l’uomo è corpo del Signore Gesù; assieme agli altri fratelli è costituito assemblea santa di Dio, suo popolo regale, sacerdotale, profetico. Il mistero di morte, che si è compiuto in Cristo, per la sua obbedienza Piena, perfetta, totale, del cuore, lo stesso, l’unico mistero deve compiersi in ogni credente, perché suo corpo, suo membro e sua cellula viva. Non sono più misteri, ma l’unico, di morte e di risurrezione, di ascensione gloriosa e di discesa dello Spirito Santo. Il Cristiano ha lo Spirito di Cristo per vivere l’obbedienza di Cristo, compiere la morte di Cristo nel suo corpo, partecipare alla sua risurrezione gloriosa, conquistare la sua eredità eterna.

Il Cristiano è Cristo contemporaneo ad ogni uomo e in ogni tempo. La vita di Cristo e Cristo stesso devono vivere in lui tutta la loro potenzialità di amore, di misericordia, di pazienza, di carità, di beatitudine. Se il Cristiano non vive di Cristo e con Cristo, se Cristo non vive Pienamente nel Cristiano tutto il suo dono d’amore a Dio e ai fratelli, egli manca della testimonianza, le parole che egli dice su Cristo, sulla sua verità, sulla sua morte e risurrezione sono false. La verità di Cristo è il suo amore, la sua vita, il dono di sé. Mentre quella del mondo è falsità di tenebre e di menzogna, circuito infernale di odio, di morte, di uccisione, di vendetta, di brigantaggio, di estorsione, quella del Cristiano è invece verità di obbedienza, di ascolto, di morte al peccato, di nascita alla vita di misericordia, di perdono, di offerta e di rinnegamento di se stesso.

Il Cristiano perpetua nei secoli il mistero dell’amore di Cristo, nella sua vita, che è crocifissione e morte all’egoismo, all’invidia, alla gelosia, al rancore, all’odio, alla violenza, ad ogni forma di dimenticanza della legge del Dio Vivente, a quelle passioni che sono l’attaccamento alle cose del mondo, al possesso dei beni di quaggiù; che è risurrezione alle cose di lassù, quelle del cielo, vere, eterne, divine, che danno gioia e gaudio nello Spirito. La sua missione è divina, celeste, vera, spirituale, eterna. Il solo fine della sua storia è quello di raggiungere l’eternità beata; egli vive già su questa terra con lo Spirito nel cielo. Poiché egli è già con Cristo, assiso alla destra del Signore Gesù, tutto ciò che farà, dovrà trovare in Cristo il modello della vera perfezione. Cristo fece della volontà di Dio il fine della sua vita e del dono della sua vita il mezzo per raggiungere il Signore. Anche il Cristiano, nell’obbedienza a Dio e nel dono della sua vita per compiere la volontà di Dio, farà il mezzo per raggiungere le realtà del cielo.

Il Cristiano vive di fede, di speranza, di carità; la parola del Signore, ascoltata e messa in pratica, diviene in lui amore e lo costituisce volto umano di Dio nella storia, vedendo il quale ogni altro uomo potrà accostarsi al suo Creatore e prestargli l’ossequio della sua adorazione e della sua obbedienza. Cristiano, grande è la tua responsabilità! Per te ci si salva, ma per te ci si danna anche; per te Cristo è adorato, ma per te Cristo è anche bestemmiato, rinnegato, rifiutato; se non ami, l’uomo ti rifiuta, ti bestemmia, ti rinnega, rinnegando in te Cristo, di cui tu sei l’immagine, il corpo, il prolungamento nella nostra storia, la sua presenza visibile di amore, di perdono, di comunione, di povertà in Spirito, di volontà eterna di obbedienza e di amore, la sua parola e la sua voce.

Il Cristiano vive se crede, crede se obbedisce, obbedisce se ascolta, ascolta se mette in pratica la parola del Signore. In Cristo vi è ascolto totale, obbedienza Piena, compimento perfetto del mistero creaturale di adorazione, di lode, di ringraziamento, di benedizione. Anche nel Cristiano deve compiersi la perfetta obbedienza, la perfetta adorazione, il perfetto ascolto, il perfetto ringraziamento ed ogni benedizione. Ma tutto è nell’obbedienza, perché senza di essa non c’è l’eucaristia della sua vita, non c’è adorazione, non benedizione, né lode e né rendimento di gloria al Signore Dio nostro. Ma nel momento in cui il Cristiano decide di vivere Pienamente la sua Chiamata all’obbedienza, inizia in lui il processo del distacco, della morte alla concupiscenza e alla superbia della vita. Egli a poco a poco muore, si libera, non appartiene più a questa terra. Il processo della morte lo porterà alla Piena maturità in Cristo, alla risurrezione con lui. Ma tutto questo avviene nel tempo di una vita.

Divenuto essere spirituale, il Cristiano è alla continua ricerca del vero bene, dell’amore secondo Dio. Questa è la differenza tra l’essere spirituale e l’essere carnale: l’essere spirituale fa della volontà di Dio la sua vita; l’essere carnale invece fa della disobbedienza e della trasgressione il mezzo, lo scopo ed il fine della sua esistenza. Il Cristiano deve Piacere a Dio in Cristo Gesù, in quella suprema realizzazione di sé che è il dono della sua vita per l’obbedienza, per l’amore, per la divina carità. In Cristo egli troverà la giusta relazione con Dio e con i fratelli, sapendo che chi sceglie l’uomo senza Dio e Dio senza l’uomo, si incammina per la via dell’uomo carnale. L’uomo spirituale sa che Dio e i fratelli sono un unico mistero di obbedienza, di adorazione, di amore e di profonda carità. L’uomo spirituale sa che potrà amare i fratelli solo se l’amore di Cristo pulsa nel suo cuore e se egli ama con la carità di Dio che è in Cristo Gesù, per il dono dello Spirito Santo.

È grande il mistero che il Cristiano è Chiamato a realizzare: in lui si combatte la battaglia della vita nella morte, della risurrezione nella croce, dell’eternità nel momento presente, della gioia nella rinuncia e nel rinnegamento di se stesso e del mondo, dell’avere tutto nella perdita di ogni cosa che appartiene alla terra. In lui si compie il mistero dello svuotamento e dell’annientamento totale perché tutto Dio, tutto il cielo, tutta l’eternità regnino nel suo cuore già nel presente, nell’attesa della loro Pienezza e definitività. Il cammino è lungo, dura una vita; la tentazione è violenta, la seduzione accecante, la terra va alla conquista dell’uomo e l’inferno spalanca le sue fauci per incatenarlo e trasferirlo nel suo regno di morte. Il Cristiano una cosa sola deve fare: come Cristo, di cui egli ne compie il mistero, deve essere ancorato alla fede per non vacillare, per non perdersi per sempre.

Accogliere la parola di Dio e viverla in tutta la sua profondità di amore e di speranza è il solo mezzo per la realizzazione del mistero di Cristo in noi. Aderire a Cristo è compiere la parola, la volontà, la vita. Il Cristiano deve amare con l’amore di Cristo e vivere la sua stessa obbedienza, professare la sua adorazione al Padre del cieli in quella sublimità di mistero che lo portò fino alla morte e alla morte di croce. E finché la parola del Signore è detta, ma non vissuta, letta, ma non praticata, non vi potrà mai essere vita nel mistero del Signore. Cristo sarà con noi e assieme a Lui la benedizione ed ogni dono celeste, se noi lo rendiamo presente; ma Cristo vive nel mistero obbediente, ascoltante, facente la volontà del Padre suo, che non fa cadere neanche uno iota della legge e dei profeti, che vive in profonda santità e giustizia quella parola che egli è venuto a portare tra noi. Questo è il segreto della novità del mondo e questo è il solo Piano salvifico e di rinnovamento dei cuori.

La conformità a Cristo nella sua morte e nella sua risurrezione è il tramite della profezia, dell’annunzio, dell’evangelizzazione e della catechizzazione del mondo. Ci si rifugia nella sacramentalizzazione, si tralascia il mistero della testimonianza, quando si dimentica il cammino della perfetta somiglianza a Cristo morto e risorto. Solo quella Chiesa che muore e che risorge assolve il mistero della profezia; la sua parola è verità, perché è storia vissuta, incarnata. Per credere il mondo ha bisogno di parole incarnate, di verità fatte storia. La nostra fede è storia, la risurrezione è il Risorto. Cristo risorto fa sì che la risurrezione non sia utopia, ma verità, non sia futuro, ma presente, non sia evento solamente pensato, perché è fatto; la fede è evento, è fatto, è storia, è morte ed è risurrezione, non solo in Cristo, in ciò che fu, che è, ma non più visibile, perché dal giorno dell’ascensione si è sottratto alla nostra vista, ma anche nel Cristiano che vive l’unico, lo stesso mistero di morte e di risurrezione, che diviene Cristo, che muore e che risorge, che fa la parola carne e la verità vita.

Che Maria Santissima, nella quale Cristo divenne carne ma anche Spirito per la fede, perché in Lei, sotto la croce, veramente, più che in ogni altro, si è compiuto il mistero della morte e della vita, in nostro favore, ci aiuti ed interceda presso Dio, perché ci faccia morire nella morte di Cristo oggi e ci risusciti oggi nella sua risurrezione in novità di vita, per la testimonianza e la salvezza del mondo.

**APPENDICE**

***La vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento.*** L’Apostolo Paolo è uomo con il cuore e la mente formato nella conoscenza dell’Antico Testamento. Se prima leggeva la lettera di esso, ora che è pieno di Spirito Santo, vede in quelle pagine tutto l’amore del Padre, il suo amore eterno, che chiede all’uomo che lo ami al sommo delle sue forze e della sua intelligenza. Possiamo dire che il cuore dell’Apostolo Paolo è in questa pagina del Deuteronomio e anche del profeta Isaia:

*“Questi sono i comandi, le leggi e le norme che il Signore, vostro Dio, ha ordinato di insegnarvi, perché li mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso; perché tu tema il Signore, tuo Dio, osservando per tutti i giorni della tua vita, tu, il tuo figlio e il figlio del tuo figlio, tutte le sue leggi e tutti i suoi comandi che io ti do e così si prolunghino i tuoi giorni. Ascolta, o Israele, e bada di metterli in pratica, perché tu sia felice e diventiate molto numerosi nella terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto. Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte” (Dt 6,1-9).*

 *“Dice il Signore: «Poiché questo popolo si avvicina a me solo con la sua bocca e mi onora con le sue labbra, mentre il suo cuore è lontano da me e la venerazione che ha verso di me è un imparaticcio di precetti umani, perciò, eccomi, continuerò a operare meraviglie e prodigi con questo popolo; perirà la sapienza dei suoi sapienti e si eclisserà l’intelligenza dei suoi intelligenti» (Is 29,13-14)*.

Può un cuore che si sente amato da Dio con tutto il suo amore eterno che è il Figlio suo accontentarsi dell’osservanza di qualche precetto? Mai. Come Paolo chiede a se stesso il sommo dell’amore, così lo chiede ad ogni discepolo del Signore:

“*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,15-23).*

*Per questo io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ha origine ogni discendenza in cielo e sulla terra, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati nell’uomo interiore mediante il suo Spirito. Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità, e di conoscere l’amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio. A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che opera in noi, a lui la gloria nella Chiesa e in Cristo Gesù per tutte le generazioni, nei secoli dei secoli! Amen (Ef 3,14-21).*

La sua non è morale né rigida né forte. La sua è offerta della propria vita a Dio, in Cristo, per Cristo, con Cristo, condotto e guidato ad un amore sempre più grande dallo Spirito Santo. Senza la perenne conduzione dello Spirito Santo, tutto diviene abitudine.

*Paolo e Timòteo, servi di Cristo Gesù, a tutti i santi in Cristo Gesù che sono a Filippi, con i vescovi e i diaconi: Grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi. Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente. Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest’opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù. È giusto, del resto, che io provi questi sentimenti per tutti voi, perché vi porto nel cuore, sia quando sono in prigionia, sia quando difendo e confermo il Vangelo, voi che con me siete tutti partecipi della grazia. Infatti Dio mi è testimone del vivo desiderio che nutro per tutti voi nell’amore di Cristo Gesù. E perciò prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento, perché possiate distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, ricolmi di quel frutto di giustizia che si ottiene per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio. (Fil 1,1-11).*

Ecco il pensiero dell’Apostolo Paolo; cosa renderò al Signore per avermi dato Cristo dalla croce? Gli darò me stesso crocifisso sul legno spirituale dell’obbedienza ad ogni sua volontà, ma con lo stesso amore di Cristo Gesù. Questo l’Apostolo desidera per sé. Perché ogni discepolo di Cristo vive questo suo stesso amore, o lo stesso amore di Cristo Gesù verso il Padre, lui prega. L’Apostolo sa che tutto è un dono di Dio. Anche la crescita nella conoscenza e nella carità è un dono di Dio e lui chiede questo dono con preghiera incessante. Così agendo l’Apostolo Paolo ci insegna che i ministri del Vangelo devono consacrare la loro vita sia al dono del Vangelo che anche alla preghiera. Senza una loro incessante preghiera, il Vangelo da essi seminato nei cuori, neanche attecchisce o se attecchisce, non giunge a maturazione. Il ministro del Vangelo è in tutto simile al contadino. Lui può anche piantare un intero orto di ogni pianta. Se però non irriga le sue piante con abbondante acque, il sole secca la terra e le piante muoiono. Così è per il Vangelo piantato in un cuore. Se il ministro del Vangelo non irriga i cuori con la sua quotidiana potente preghiera, che sgorga da un cuore che ama Cristo con la stessa intensità con la quale lui è amato da Cristo Gesù, il Vangelo seminato non giunge a maturazione e il lavoro del ministro risulterà vano. La Madre di Gesù non permetta che questo accada.

***Purché in ogni maniera, per convenienza o per sincerità, Cristo venga annunciato.*** L’Apostolo Paolo, sempre governato e mosso dallo Spirito Santo, perennemente da lui ravvivato e fatto crescere nel suo cuore, vive lo stesso desiderio del Padre: Dare Cristo, e in Cristo dare la sua vita, ad ogni uomo per la sua salvezza, redenzione giustificazione. Anche lo stesso desiderio di Cristo lui vive: fare conoscere Cristo affinché ogni uomo, per la fede nel suo santissimo nome, dalla tenebre passi nella luce e dalla morte nella vita. Quando questo desiderio è governato dallo Spirito Santo, se c’è un altro Discepolo o un altro Apostolo che lavora con maggiore alacrità, maggiore impegno, maggiore dedizione, maggiore zelo, maggiore consumazione della sua vita perché il mondo intero conosca Cristo e creda in Lui per essere salvato, nasce nel cuore un secondo desiderio, sempre che sia lo Spirito a governare la sua vita: benedire, lodare, ringraziare il Signore perché ha dato alla Chiesa del Dio vivente un lavoratore instancabile nella missione evangelizzatrice. Gelosie, invidie, stolte e insipienti emulazioni, volontà di apparire superiori agli altri, sono opere in noi della carne, non certo dello Spirito del Signore. Ecco due esempi che ci aiutano a comprendere. Giovanni il Battista gioisce perché Gesù ha iniziato la sua missione in mezzo al popolo del Signore:

*“Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo alla purificazione rituale. Andarono da Giovanni e gli dissero: «Rabbì, colui che era con te dall’altra parte del Giordano e al quale hai dato testimonianza, ecco, sta battezzando e tutti accorrono a lui». Giovanni rispose: «Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stata data dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: “Non sono io il Cristo”, ma: “Sono stato mandato avanti a lui”. Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l’amico dello sposo, che è presente e l’ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. Lui deve crescere; io, invece, diminuire» (Gv 3,25-30)*.

L’Apostolo Barnaba vede in Antiochia i frutti dello Spirito Santo e il suo cuore esulta di gioia. Non solo, Va anche a cercare Paolo, conoscendo cosa il Signore aveva fatto di Lui, e lo porta nella Comunità di Antiochia:

“*Intanto quelli che si erano dispersi a causa della persecuzione scoppiata a motivo di Stefano erano arrivati fino alla Fenicia, a Cipro e ad Antiòchia e non proclamavano la Parola a nessuno fuorché ai Giudei. Ma alcuni di loro, gente di Cipro e di Cirene, giunti ad Antiòchia, cominciarono a parlare anche ai Greci, annunciando che Gesù è il Signore. E la mano del Signore era con loro e così un grande numero credette e si convertì al Signore. Questa notizia giunse agli orecchi della Chiesa di Gerusalemme, e mandarono Bàrnaba ad Antiòchia. Quando questi giunse e vide la grazia di Dio, si rallegrò ed esortava tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore, da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede. E una folla considerevole fu aggiunta al Signore. Bàrnaba poi partì alla volta di Tarso per cercare Saulo: lo trovò e lo condusse ad Antiòchia. Rimasero insieme un anno intero in quella Chiesa e istruirono molta gente. Ad Antiòchia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani” (At 11,19-25)*.

Ecco la potente forza dello Spirito Santo quando dimora in un cuore: lo libera da ogni opera della carne

– *fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere* - e gli fa produrre solo i suoi frutti - *amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé (Gal 5,19-22)* –.

Questo miracolo è solo dello Spirito Santo. La carne non è capace di gioire perché un altro ama Gesù più di noi.

*Desidero che sappiate, fratelli, come le mie vicende si siano volte piuttosto per il progresso del Vangelo, al punto che, in tutto il palazzo del pretorio e dovunque, si sa che io sono prigioniero per Cristo. In tal modo la maggior parte dei fratelli nel Signore, incoraggiati dalle mie catene, ancor più ardiscono annunciare senza timore la Parola. Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti. Questi lo fanno per amore, sapendo che io sono stato incaricato della difesa del Vangelo; quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non rette, pensando di accrescere dolore alle mie catene. Ma questo che importa? Purché in ogni maniera, per convenienza o per sincerità, Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene. So infatti che questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all’aiuto dello Spirito di Gesù Cristo, secondo la mia ardente attesa e la speranza che in nulla rimarrò deluso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia. (Fil 1,12-20).*

Paolo è persona libera, perché il suo cuore è pieno di Spirito Santo. Sa che qualcuno predica Cristo per passare agli occhi del mondo più grande di lui. Questo pensiero rimane fuori dal suo cuore. Chi predica Cristo secondo verità per far conoscere Cristo secondo verità è per lui motivo di grande gioia. È Cristo, il cuore del suo cuore, che viene predicato e annunciato. È Cristo, l’anima della sua anima, che viene data ad ogni uomo. Se lui lavora per dare Cristo e altri lavorano per dare Cristo, sempre si deve gioire per quanti danno Cristo all’uomo e l’uomo a Cristo. Non gioire attesterebbe che noi non siamo veri missionari di Gesù. Rivelerebbe che noi lavoriamo per la nostra gloria e se qualcuno oscura la nostra gloria, allora ci turbiamo più che Caino perché l’offerta di Abele era stata gradita dal Signore. Ma se il nostro volto si corruccia, è segno che siamo privi di Spirito Santo. La Madre di Gesù faccia sì che sempre siamo colmati di Spirito Santo. Daremo Cristo al mondo e aiuteremo ogni altro perché lo doni.

***Non so davvero che cosa scegliere.*** L’Apostolo Paolo ha un forte desiderio di lasciare questa terra. Vorrebbe già essere nei cieli santi e lì gustare la gioia di contemplare in eterno il suo Salvatore e Redentore, Cristo Gesù, Signore suo e nostro. Può avere un Apostolo del Signore di questi desideri? Li può avere, purché rimangano motivo di più grande impegno missionario e di più forte zelo per il compimento della missione che gli è stata affidata. Un Apostolo del Signore non è stato chiamato per conoscere Cristo e per desiderare di raggiungerla al più presto nei cieli beati. Un Apostolo del Signore è chiamato perché per suo tramite il Vangelo possa giungere ad ogni creatura, in ogni luogo, di ogni lingua, popolo, nazione, tribù. Il desiderio di stare con il Signore mai potrà dichiarare nulla la sua missione e neanche abolirla o eliminarla. Invece potrà sempre trasformarsi in più forte zelo e in più grande impegno per dare vita sempre nuova alla missione che gli è stata affidata. Ma tutto questo dovrà sempre avvenire sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo. Questo perché la vita dell’Apostolo è stata consegnata al Signore. È il Signore il Padrone della vita dell’Apostolo. Non è più l’Apostolo il padrone di essa. Se è il Signore il Padrone, è Lui che può disporre di essa secondo la sua volontà, allo stesso modo che il Padre nello Spirito Santo ha disposto della vita di Cristo Gesù secondo la sua volontà. Un Apostolo del Signore deve allora abbandonare il desiderio di andare incontro al Signore nella sua gloria eterna? Mai questo desiderio va abbandonato. Esso va sempre alimentato, ma come mezzo perché la missione riceva sempre più vigore, più vitalità, più slancio, più universalità. Sapendo che è l’obbedienza alla missione la via per raggiungere Cristo nella gloria, l’Apostolo si consegna interamente ad essa e ad essa consacra tutti i suoi giorni. Senza una totale consegna alla missione, difficilmente si entra nel regno eterno di Dio.

*Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. Persuaso di questo, so che rimarrò e continuerò a rimanere in mezzo a tutti voi per il progresso e la gioia della vostra fede, affinché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo Gesù, con il mio ritorno fra voi. Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo perché, sia che io venga e vi veda, sia che io rimanga lontano, abbia notizie di voi: che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo, senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari. Questo per loro è segno di perdizione, per voi invece di salvezza, e ciò da parte di Dio. Perché, riguardo a Cristo, a voi è stata data la grazia non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui, sostenendo la stessa lotta che mi avete visto sostenere e sapete che sostengo anche ora. (Fil 1,21-30).*

Altra verità da tenere sempre nel cuore vuole che l’Apostolo del Signore si consideri e viva come vero corpo di Cristo? Cosa comporta vedersi sempre come vero corpo di Cristo? Significa che la sua vita con ogni suo dono di grazia e di verità è necessaria al corpo di Cristo perché esso possa abbondare in ogni vita di santità e anche di missione. Cosa sarebbe stato Timoteo senza la presenza dell’Apostolo Paolo nella sua vita? Cosa sarebbe stato Tito? Cosa sarebbe avvenuto della Comunità dei Corinzi senza l’aiuto di questo Apostolo del Signore? Come sarebbe rimasto il mondo senza la missione evangelizzatrice di Paolo? Ma come sarebbe oggi e sempre la Chiesa senza la sua altissima verità su Cristo Gesù e sulla stessa Chiesa? Ecco perché sempre ci si deve pensare corpo di Cristo a servizio del corpo di Cristo. Allora c’è anche un modo per stare con Cristo mentre si è in vita: impegnare ogni energia a costruire il corpo di Cristo. Costruendo il corpo di Cristo, già si vive con Cristo, perché si vive per Cristo e in Cristo. Ogni desiderio va vissuto nella legge della fede più pura e più santa.

Non è cristiano quel desiderio che spinge ad abbandonare il corpo di Cristo per un bene personale più grande. Il bene personale del cristiano è il corpo di Cristo e ogni bene personale che annulla il bene del corpo di Cristo, non è un vero bene per noi. Morire per stare con Cristo non è un vero bene per l’Apostolo Paolo perché è un bene che priva il corpo di Cristo del suo più grande bene. Priva le comunità del loro più grande bene. È come un corso d’acqua che brama di riversarsi nel grande mare, lasciando tutta la terra riarsa e ogni pianta senza alcuna possibilità di produrre frutti per gli uomini. Certo il bene personale sarebbe raggiunto, ma a quale prezzo? Ecco perché sempre tutto quello che desideriamo, decidiamo, vogliamo, operiamo, diciamo, deve essere sempre desiderato, deciso, voluto, operato, detto per il più grande bene del corpo di Cristo. Se escludiamo il bene del corpo di Cristo, anche il nostro bene escludiamo. Lo escludiamo, perché il nostro bene è il bene del corpo di Cristo e il bene del corpo di Cristo è il nostro unico vero grande bene. Ecco perché sono tutti in grande errore coloro che pensano al bene particolare e non pensano al bene universale del corpo di Cristo. Sono poi in condizione di gravissimo peccato mortale quanti al fine di raggiungere un bene particolare distruggono il bene universale che è il bene di tutto il corpo di Cristo. Ma oggi l’individualismo ha conquistato i cuori. Il bene del singolo viene prima del bene di tutti. Questo significa che l’egoismo è capace di distrugge un’intera comunità, sia essa comunità ecclesiale e sia esse comunità non ecclesiale di qualsiasi natura. La Madre di Gesù venga in nostro aiuto e ci insegna mettere la nostra vita tutta a servizio del corpo di Cristo, che è per il cristiano il suo vero bene.

***Svuotò se stesso assumendo una condizione di servo.*** C’è uno svuotamento per disobbedienza e uno svuotamento per obbedienza. Adamo è polvere del suolo. Polvere nella morte. Polvere senza alcuna vita. Il Signore lo riempie con il suo alito divino, alito di vita eterna, e l’uomo diviene essere vivente. Ma ancora l’uomo non è pienamente pieno. È sì essere vivente. Ma è incapace di dare vita. Il Signore viene una seconda volontà, gli crea la donna con una delle sue costole e l’uomo entra nella pienezza della vita. È essere vivente capace di dare vita come Dio. Ora lui è a perfetta immagine e a perfetta somiglianza del suo Signore e Creatore. L’uomo si conserva essere vivente se rimane nell’obbedienza ad ogni Parola del Signore. Rimane essere vivente se attimo per attimo il Signore spira nelle sue narici l’alito della vita. L’uomo obbedisce alla Parola di Dio e il suo cuore si riempie di Dio. Rimane essere vivente. L’uomo però ha voluto disobbedire al suo Signore. Si è svuotato di Dio. È ritornato ad essere creta, ma non creta così come essa era stata impastata da Dio È invece una creta che ora sa creare solo morte attorno a sé. Da essere per la vita, si è trasformato in essere per la morte. Da esse per la comunione a essere capace solo di egoismo. Da essere per gli altri a essere senza gli altri. Da essere per l’obbedienza a essere per la disobbedienza.

Questo svuotamento opera la piena trasformazione dell’uomo. Questi non riconosce più neanche quella che un tempo era carne dalla sua carne e osso dalle sue ossa. Ora, dopo lo svuotamento operato dal peccato, è solo la donna che il Signore gli ha posto accanto. Neanche la terra più riconosce l’uomo. Essa gli nega ogni frutto. Ora gli produce spine e triboli. Se l’uomo vuole trarre frutti da essa, deve bagnarla con il suo sudore. Ecco i frutti che produce questo svuotamento causato dalla disobbedienza dell’uomo alla Parola del suo Signore e Dio. Altra verità è questa: una volta che l’uomo si è svuotato di Dio, del suo alito di vita eterna, solo Dio glielo potrà donare. Sappiamo che Dio glielo dona in Cristo Gesù, per Cristo Gesù, con Cristo Gesù. Se l’uomo vuole essere colmato nuovamente di Dio, deve passare attraverso la via della fede e questa volta la fede è nel nome del suo Figlio Unigenito a noi dato per la nostra salvezza. Senza la fede in Cristo, l’uomo rimarrà svuotato di Dio per l’eternità.

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. (Fil 2,1-11).*

Cristo Gesù compie uno svuotamento totalmente differente da quello dell’uomo. Lui non si svuota per disobbedienza. Si svuota per obbedienza. Lui è Dio. Per obbedienza si vuota di Dio. Lui è l’innocenza fattasi carne. Per obbedienza si svuota della sua innocenza, della sua giustizia e si lascia condannare con il più grande dei malfattori, come il peggiore nemico di Dio e degli uomini. Lui è il Santissimo e si lascia crocifiggere come il più grande peccatori. Lui è la gloria eterna del Padre, Si svuota di questa gloria e si lascia riempire di ogni ignominia. Tutto questo lui lo fa per amore verso il Padre, per purissima obbedienza alla sua volontà. Quali frutti produce questo svuotamento per amore e per obbedienza? Esso produce la gloriosa risurrezione e l’innalzamento di Cristo Gesù nella più grande gloria del cielo. Per questo svuotamento, oggi e per l’eternità, Gesù è il Signore dell’universo. È Colui che ha in mano il Libro sigillato della storia. È il Giudice dei vivi e dei morti. È il Mediatore universale tra il Padre, l’umanità, tutta l’umanità e ogni altra cosa da Lui creata. Ora ogni uomo si trova dinanzi a queste due modalità di svuotarsi: quella di Adamo e quella di Cristo Gesù.

 Quella di Adamo è una modalità di morte che genera ogni morte. Quella di Cristo Gesù è una modalità di vita che genera ogni vita. Spetta ad ogni uomo scegliere quale modalità realizzare. Se realizza quella secondo Adamo, porta sula terra solo morte, ogni morte. Se sceglie quella secondo Cristo, dona alla terra vita, ogni vita. Se gli Apostoli de Signore non annunciano agli uomini Cristo Gesù e come Paolo non invitano a imitare Cristo Gesù nel suo svuotamento, essi condannano l’umanità ad ogni morte. Ma chi può svuotarsi come Cristo? Solo chi diviene corpo di Cristo per la fede e per l’immersione nelle acque del battesimo. Perché si creda in Cristo, Cristo va annunciato ad ogni uomo. Poiché noi diciamo che Cristo non debba essere più annunciato, noi altro non faccia che condannare il mondo allo svuotamento di morte per la morte. Oggi delle infinite morti che avvengono nel mondo responsabile è l’Apostolo del Signore che omette di predicare Cristo, di chiedere la fede in Cristo e di lasciarsi battezzare per essere riempiti di Dio nascendo come nuove creature da acqua e da Spirito Santo. La Vergine Maria venga e ci aiuti prima a riempierci di Dio e poi a svuotarci di noi stessi per purissima obbedienza al Vangelo.

***Dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore.*** Con la fede in Cristo Gesù, il cui nome è il solo dato da Dio sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati, e con l’immersione nelle acque del battesimo, per opere dello Spirito Santo si nasce come creature nuove. Con la nuova nascita, o nuova generazione che ci fa veri figli del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo, inizia il nostro cammino che dovrà condurci a possedere un giorno, quando verrà la nostra morte, la beata eredità nel suo regno di luce eterna. Il cammino verso la beata eternità si fa avanzando di fede in fede, di verità in verità, di luce in luce, di obbedienza in obbedienza, avendo sempre dinanzi ai nostri occhi Cristo Gesù e questi Crocifisso. Come Cristo Gesù ha raggiunto la gloria eterna con una obbedienza fino alla morte di croce, così anche ogni suo discepolo, in Lui, con Lui, per Lui, sempre sotto il governo dello Spirito Santo, dovrà raggiungere la gloria eterna con una obbedienza che va fino alla morte e alla morte di croce. Oggi l’Apostolo Paolo ci dice che dobbiamo dedicarci alla nostra salvezza con rispetto e timore. In verità il testo greco e il testo latino, della Vulgata al posto del rispetto parlano di tremore:

 *“Itaque carissimi mei sicut semper oboedistis non ut in praesentia mei tantum sed multo magis nunc in absentia mea,* ***cum metu et tremore vestram salutem operamini.*** *“Wste, ¢gaphto… mou, kaqëj p£ntote ØphkoÚsate, m¾ æj ™n tÍ parous…v mou mÒnon ¢ll¦ nàn pollù m©llon ™n tÍ ¢po*us…v mou, **met¦ fÒbou kaˆ trÒmou t¾n ˜autîn swthr…an katerg£zesqe:** (Fil 212).

Perché l’Apostolo Paolo parla di attendere alla propria salvezza  **“cum metu et tremore”**? Ne parla in questi termini, perché l’Apostolo ha sempre dinanzi ai suoi occhi il giudizio eterno del suo Dio e Signore. Lui nello Spirito Santo sa che il Giudice divino è sommamente misericordioso, ma anche sommamente giusto. Lui, sempre nello Spirito Santo, sa che le porte del regno eterno del Signore si potrebbero chiudere per l’eternità. Ed è questo il motivo per cui invita ai cristiani ad operare la propria salvezza, a lavorare per essa **“cum metu et tremore”.** Gesù forse non dice la stessa cosa quando insegna ai suoi discepoli che a nulla giova ad un uomo guadagnare il mondo intero se poi perde la sua anima? A che gioia essere apostoli, presbiteri, diaconi, cresimati, battezzati, se poi si finisce nelle tenebre eterne? A che giova conquistare sulla terra il più grande prestigio e il più grande onore se poi si va nella Geenna del fuoco? Ecco perché l’Apostolo Paoli esorta a lavorare “**cum metu et tremore”**.

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me. (Fil 2,12-18).*

Ma cosa significa in verità operare la nostra salvezza **cum metu et tremore**? Significa che ogni Parola che è uscita dalla bocca del nostro Dio è eternamente vera. Significa che essa non dipende dalla nostra fede e neanche dalle nostre molteplici interpretazioni o comprensioni. Unico interprete della Parola del Signore è lo Spirito Santo e il solo che la comprende e la spiega è sempre Lui, lo Spirito Santo. Questo ci dice che il cristiano dovrà stare giorno e notte alla scuola dello Spirito del Signore. Poiché oggi la Parola è stata sottratta allo Spirito Santo, essendosi l’uomo appropriato di essa, non è più dal cuore di Dio che essa viene letta, interpretata, compresa. Viene invece letta, interpretata, compresa dal cuore dell’uomo. Essendo però il cuore dell’uomo un abisso di peccato, anche la parola viene travolta dalla falsa profezia che sempre esce dal cuore dell’uomo. Così il Salmo:

 *“Oracolo del peccato nel cuore del malvagio: non c’è paura di Dio davanti ai suoi occhi; perché egli s’illude con se stesso, davanti ai suoi occhi, nel non trovare la sua colpa e odiarla. Le sue parole sono cattiveria e inganno, rifiuta di capire, di compiere il bene. Trama cattiveria nel suo letto, si ostina su vie non buone, non respinge il male (Sal 36,2-5)*.

Cuore puro, oracolo puro. Cuore vero, oracolo vero. Cuore falso, oracolo falso. Sempre il cuore dell’uomo è falso e impuro, quando non ascolta e non obbedisce alla Parola del suo Dio e Signore. Attendere **cum metu et tremore** nell’opera della propria salvezza significa allora trasformare in obbedienza ogni Parola del Signore, ogni suo Comandamento, ogni sua Legge, ogni suo Precetto. Ma noi cosa diciamo oggi? Che il peccato è un diritto per l’uomo. Diciamo che la trasgressione dei Comandamenti è vero progresso e vera civiltà. Diciamo che sono i Comandamenti che privano il cuore della vera gioia. Questo pensiero, che poi diviene regola di obbedienza, attesta che noi non siamo sotto il governo dello Spirito Santo. Siamo invece schiavi e prigionieri dei nostri pensieri. D’altronde che bisogno c’è di attendere alla propria salvezza, se essa è data a tutti, perché saremo tutti avvolti dalla grande universale misericordia del Signore nostro Dio, capace di coprire ogni peccato e di nasconderlo ai suoi occhi? Così dicendo, altro non facciamo che ridurre a menzogna tuttala Parola del Signore. La priviamo di ogni verità e di ogni valore. Privata la Scrittura della sua verità, è il pensiero dell’uomo che ne prende il posto. La Madre del Signore ci liberi da questa nostra stoltezza e da ogni nostro oracolo di peccato, falsità, menzogna.

***Tutti in realtà cercano i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo.*** Quali sono gli interessi di Cristo Gesù? Sono gli stessi interessi del Padre nostro celeste:

*“Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità” (1Tm 2,1-7).*

Poiché il corpo di Cristo è chiamato a curare gli interessi di Cristo, ogni membro di questo corpo, secondo il suo particolare carisma, la sua particolare missione, la sua particolare vocazione, il suo particolare ministero, deve dedicare tutta la sua vita a dare Cristo Gesù ad ogni uomo. La verità dell’uomo è Cristo. La verità non solo va portata nei cuori, essa va anche creata e chi deve creare Cristo nei cuori è ogni suo discepolo, naturalmente secondo la misura del dono ricevuto e il ministero che è chiamato ad esercitare. Ecco ancora come l’Apostolo Paolo annuncia questa purissima verità:

*“Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità” (Ef 4,11-16)*.

 Chi non consuma tutta la sua vita, anche con la preghiera, perché Cristo sia formato in ogni cuore e formando Cristo, si formi il suo corpo, crescendo nella santità e aumentando sempre più di nuovi membri, di certo non cura gli interessi di Cristo Signore. L’Apostolo Paolo non solo forma il corpo di Cristo recandosi di città in citta e di regioni in regioni, lo forma anche con la preghiera:

*“Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore” (Ef 1,15-19)*,

Possiamo bene dire che l’Apostolo Paolo ha consumato per la formazione del corpo di Cristo nei cuori, corpo, anima, spirito, tutto se stesso. Si è impegnato in quest’opera con tutte le sue forze, con tutta la sua mente, con tutta la sua volontà. Dal giorno della sua chiamata, Lui tutto si è speso per dare vita al corpo di Cristo.

*Spero nel Signore Gesù di mandarvi presto Timòteo, per essere anch’io confortato nel ricevere vostre notizie. Infatti, non ho nessuno che condivida come lui i miei sentimenti e prenda sinceramente a cuore ciò che vi riguarda: tutti in realtà cercano i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo. Voi conoscete la buona prova da lui data, poiché ha servito il Vangelo insieme con me, come un figlio con il padre. Spero quindi di mandarvelo presto, appena avrò visto chiaro nella mia situazione. Ma ho la convinzione nel Signore che presto verrò anch’io di persona. Ho creduto necessario mandarvi Epafrodìto, fratello mio, mio compagno di lavoro e di lotta e vostro inviato per aiutarmi nelle mie necessità. Aveva grande desiderio di rivedere voi tutti e si preoccupava perché eravate a conoscenza della sua malattia. È stato grave, infatti, e vicino alla morte. Ma Dio ha avuto misericordia di lui, e non di lui solo ma anche di me, perché non avessi dolore su dolore. Lo mando quindi con tanta premura, perché vi rallegriate al vederlo di nuovo e io non sia più preoccupato. Accoglietelo dunque nel Signore con piena gioia e abbiate grande stima verso persone come lui, perché ha sfiorato la morte per la causa di Cristo, rischiando la vita, per supplire a ciò che mancava al vostro servizio verso di me (Fil 2,19-30).*

Se curare gli interessi di Cristo è lavorare per formare nei cuori Cristo e formando Cristo dare vita al suo corpo, ci potrà essere nella Chiesa una sola persona che dica che ormai Cristo non deve essere più annunciato? O che il Vangelo è uguale a tutti gli altri libri religiosi? O che Cristo non debba più essere predicato come il solo Salvatore e Redentore dell’uomo? Chi dovesse coltivare simili pensieri, sappia che non solo non cura gli interessi di Cristo, vive da vero nemico della Redenzione e del mistero della Salvezza. Ma se è nemico del ministro della Salvezza, è anche nemico dell’uomo. Non c’è nemico più grande degli uomini che il nemico di Cristo Gesù. È il più grande nemico degli uomini perché non formando Cristo nei loro cuori, li abbandona alla schiavitù e alle tenebre del principe del mondo. Chi ama l’uomo, dona loro Cristo Gesù, il solo vero Liberatore, il solo vero Redentore, il solo vero Salvatore. La Madre di Dio ci aiuti a dare Cristo ad ogni uomo. È questa la nostra missione ed essa va vissuta con ogni fedeltà.

***Al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù.*** Il premio al quale Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù, è per noi vera eredità. Dio dona tutto se stesso e tutto il suo cielo eterno non a noi, ma al Figlio suo. Nessuno è erede di Dio. Solo Cristo Gesù è erede di Dio. Gesù è divenuto erede di Dio per il dono della sua vita che ha fatto al Padre con una obbedienza che è andata fino alla morte per crocifissione. Se noi crediamo in Cristo, diveniamo con Lui una sola vita, un solo corpo, una sola missione, una sola opera di salvezza e di redenzione, in Lui, con Lui, per Lui, anche noi diveniamo eredi. Non però senza di Cristo, ma in Cristo. Se usciamo da Cristo, se ci separiamo da Lui, perdiamo la nostra eredità divina ed eterna. Se non diveniamo sua vita per portare salvezza al mondo intero, anche in questo caso perdiamo la nostra eredità eterna. Questa verità così viene rivelata dall’Apostolo Paolo nella Lettera ai Galati:

*“Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio” (Gal 4,4-7)*.

Il premio eterno è pertanto un frutto di giustizia. Esso è dato a chi in Cristo ha compiuto la missione di Cristo:

*“Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione (2Tm 4,6-8)*.

A chi è data la corona di giustizia? A chi ha creduto nella Parola, in ogni Parola di Cristo Gesù e ad essa ha dato pieno compimento nella sua vita. Trasformando la Parola di Cristo Gesù, nella purezza della verità e con la fortezza dello Spirito Santo, noi produciamo questa corona di giustizia che il Padre nostro non potrà negarci. Se ce la negasse, non sarebbe giusto. Ma non sarebbe neanche giusto se donasse la corona di giustizia a quanti hanno peccato contro lo Spirito Santo lottando contro Cristo Gesù al fine di cancellarlo dalla nostra storia così come avviene oggi. Oggi non si sta combattendo per ridurre la Chiesa di Cristo Gesù ad una cosa della terra per la terra e non più una cosa del cielo per creare il cielo nei cuori, creando in essi Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo? Presso Dio è non c’è ombra di ingiustizia alcuna. Presso Dio mai la sua misericordia servirà per dare diritto di cittadinanza eterna al peccato. Oggi invece si sta annunciando un Dio che dona diritto di cittadinanza ad ogni peccato che l’uomo commette. Alla fine per tutti ci sarà la vita eterna e la corona di gloria.

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile. Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù. (Fil 3,1-14).*

Perché l’Apostolo Paolo considera tutto il mondo e le sue glorie una spazzatura? Perché la sua fede è purissima verità. Lui sa chi è Cristo e ogni giorno cresce nella sua conoscenza e sa quale gloria il Signore gli darà se lui avrà perseverato nella corsa per diffondere nel mondo la lieta novella. Lui sa che più si conformerà a Cristo nella missione, nella sofferenza, nell’obbedienza, nella croce, in ogni martirio, e più domani condividerà la gloria di Gesù Signore. Se per la fede in Cristo si erediterà il regno dei cieli, la gloria con la quale il Signore ci rivestirà non sarà per tutti uguale. La misura della gloria di ognuno sarà nella misura della conformazione a Cristo Signore nella vita, nella morte, nella missione, nella sofferenza, nelle persecuzioni, nell’obbedienza. Più sarà grande la gloria e più grande sarà anche la gioia eterna. l’Apostolo Paolo lavora per avere la più grande gloria e gustare la più grande gloria. Lui ha un solo desiderio: essere crocifisso con Cristo per essere avvolto della gloria della sua risurrezione. Quanto distanti sono i nostri pensieri dai suoi! Lui si lascia uccidere per Cristo e noi oggi stiamo uccidendo Cristo, stiamo uccidendo la sua Chiesa, stiamo uccidendo il mistero. Però diciamo di essere già nella gloria eterna. La Madre di Dio venga e ci liberi da tali pensieri.

***Perché molti si comportano da nemici della croce di Cristo.*** Quando ci si comporta da nemici della croce di Cristo? Ma prima ancora: Chi è il nemico della croce di Cristo? Nemico della croce di Cristo non è il pagano che si rifiuta di credere in Cristo, nel suo Vangelo, nel suo mistero di morte e di risurrezione, nel suo nome, solo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Nemico della croce di Cristo è il cristiano, il discepolo di Gesù, che vive in modo contrario al Vangelo, anzi si abbandona ad una moralità così immorale da non riscontrarsi neanche tra i pagani. Ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi:

*“Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore. Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità” (1Cor 5,1.8)*.

Quest’uomo è nemico della croce di Cristo perché getta fango di falsità sulla croce santissima di Gesù Signore. Dalla croce, Gesù ha versato il sangue e l’acqua che creano la vita nuova. Quest’uomo attesta al mondo intero l’inutilità di quel sangue e di quell’acqua. Dichiara che essi sono inefficaci. Non possiedono nessuna forza di sanificare. Per quest’uomo nessun altro uomo crederà nella verità del sangue e dell’acqua. Vedendo lui, tutti penseranno che a nulla serve divenire discepoli di Gesù. Oggi vi è un modo più sofisticato, più scientifico, più teologico, frutto di una modalità nuova di leggere e di interpretare la Scrittura. Si è nemici della croce di Cristo dichiarando, per la via di una moderna ermeneutica e di una aggiornata esegesi, la non esistenza del peccato. Moderna ermeneutica e aggiornata esegesi hanno creato una nuovissima antropologia secondo la quale l’uomo deve seguire i suoi impulsi, perché è negli impulsi che la sua vita si vive. Reprimere gli impulsi sarebbe disumano. Poiché gli impulsi della carne sono tutti impulsi di peccato, essi vanno dichiarati non più peccato e per questo viene in aiuto a questo nuovo uomo la nuova esegesi e la nuova ermeneutica.

*Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo. Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose. (Fil 3,15-21).*

È così oggi abbiamo una molteplice varietà di veri cristiani: abbiamo il cristiano adultero, il cristiano divorziato, il cristiano sodomita, il cristiano lussurioso, il cristiano che convive non solo con la moglie del padre, ma anche con la figlia e la sorella, il cristiano capace di ogni calunnia, il cristiano dalla falsa testimonianza, il cristiano ladro, il cristiano rapinatore, il cristiano omicida, il cristiano che vive di ogni forma di superstizione, il cristiano superbo, il cristiano avaro, il cristiano goloso, il cristiano invidioso, il cristiano accidioso, il cristiano mercante di uomini, il cristiano sfruttatore dei suoi fratelli, il cristiano violento. Per ogni specie di vizio e di peccato abbiamo un particolare cristiano. Per questo cristiano la sua coscienza è monda, purissima, senza alcuna trasgressione, senza nessun peccato, senza alcuna imperfezione. Siamo oltre ciò che rivela l’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani: “Uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia”. Oggi non abbiamo alcun soffocamento. Non esiste semplicemente il peccato per il cristiano. Il cristiano è riuscito a liberarsi anche dall’idea che qualcosa possa essere male morale. Non essendoci più il peccato neanche abbiamo bisogno di un redentore. Ecco l’altro motivo che rende il cristiano nemico della croce di Cristo: la dichiarazione di uguaglianza di tutte le religioni esistenti sulla terra. Senza il peccato, siamo tutti uguali per natura.

Poiché tutti senza peccato, possiamo anche costruire sulla terra la fratellanza universale. Poiché senza peccato possono commettere qualsiasi ingiustizia: posso innalzare la falsità a purissima luce, l’odio a santissimo amore. Ma posso anche dichiarare la verità tenebra e odio l’amore purissimo. Nulla mi è vietato. Qualsiasi cosa io faccio è un bene per la Chiesa e per l’umanità. Tutto questo è avvenuto perché si è costruita la Scrittura Santa portatrice di verità non consegnate ad essa dallo Spirito Santo. Anzi le verità della Scrittura Santa sono state abrogate. Al loro posto è subentrato il pensiero dell’uomo fatto passare come purissima rivelazione. Privando la Scrittura della sua verità, anche la croce di Cristo abbiamo privato della sua verità. Siamo divenuti nemici della croce di Gesù Signore. La Madre di Dio ci liberi da tanto disastro spirituale e morale.

***Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica.*** Quando una persona è imitabile? È imitabile quando nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito regna in pienezza di verità, giustizia, carità, fede, speranza, prudenza, temperanza, fortezza l’ordine morale. Dove non c’è la perfezione dell’ordine morale è assente anche la perfezione dell’ordine teologico, cristologico, soteriologico, ecclesiologico, antropologico, escatologico, pneumatologico. Tutto inizia dall’ordine morale. Quando il Signore ha voluto creare il suo popolo, ha iniziato dal creare l’ordine morale. Ha dato ad esso le due tavole della Legge e sul fondamento di esse ha stipulato con i figli d’Israele l’alleanza. Tutti i profeti sono stati mandati da Dio per riportare il suo popolo nell’ordine morale. Anche Gesù, nel suo Discorso della Montagna, dona ai suoi discepoli l’ordine morale nella sua perfezione assoluta. Mai si potrà edificare un popolo sull’immoralità. Cosa è in verità la vera moralità? È la vita di ogni uomo che viene vissuta secondo la verità della sua natura. L’uomo è stato fatto ad immagine e a somiglianza di Dio. Deve vivere la sua vita come vera immagine, vera somiglianza della vita del suo Dio. Potrà vivere ad immagine e a somiglianza del suo Dio, ascoltando la sua voce e vivendo secondo la Parola che a lui viene annunciata. Dalla vera moralità nasce la vera antropologia, la vera sociologia, la vera politica, la vera psicologia, la vera scienza.

Poiché oggi si è dichiarata la morte della vera moralità e la voce di Dio è stata sostituita con le urla degli uomini, è questo il segno del grande disordine ad ogni livello che ci sta consumando. E in verità potremmo definire la nostra epoca, l’era della grande confusione e del disordine universale, o se si preferisce, l’era dell’immoralità cosmica. Certo di epoche come questa ne sono sempre esistite. Vi era però ancora la coscienza che allertava gli uomini che quanto facevano non era conforme alla divina volontà. C’erano i profeti che sempre venivano e risvegliavano la coscienza morale. Oggi i profeti ci sono. Anzi, molti vengono dichiarati profeti dei tempi nuovi. Ma sono profeti di falsità e di menzogna. Sono profeti di umanità senza Dio, senza Cristo, senza lo Spirito Santo, senza la Chiesa, senza la Parola del Signore, senza la verità rivelata. Sono profeti che non conoscono la vera missione dei profeti dell’Altissimo. Sono profeti dei loro pensieri, delle loro idee, della loro volontà, dei loro istinti.

Quando un profeta dei tempi nuovi celebra in mare a torso nudo su un materasso di gomma il sacrificio della Santa Messa, è, sì, un profeta, ma è un profeta del lugubre, del triste, del sacrilegio, del disprezzo della Croce di Cristo Gesù. Questo profeta di certo avrà pure compiuto un gesto di moderna e attuale profezia, ma a quale prezzo? Al prezzo della distruzione della verità della nostra santissima fede. Se qualcuno, dopo questo gesto, ha il coraggio di entrare in una Chiesa per partecipare al sacrificio di Cristo, questa partecipazione dovrà essere considerata come un vero miracolo della grazia. Questo gesto ha dichiarato la morte della liturgia e del mistero che essa contiene. Questo gesto non solo ha svilito il Sacrificio di Cristo, ha anche svilito e raso al suolo l’altissima missione del presbitero, chiamato a manifestare con la sua vita il mistero, tutto il mistero che si è compiuto sul Golgota.

Il presbitero è chiamato a mostrare al vivo Cristo Crocifisso, Cristo che si immola in sacrificio al Padre per la salvezza delle anime. Se il Signore manifesta al profeta Malachia il suo desiderio che ci fosse qualcuno a chiudere le porte del suo tempio, così da non fare ardere in modo sacrilego il suo altare e sull’altare venivano immolati solo animali, che direbbe oggi dinanzi ad un sacrilegio così orrendo? Leggiamo Malachia. Conosceremo così lo sdegno del Signore contro simili atti sacrileghi. Il disprezzo del sacrificio di Cristo è così grave da non trovarsi alcuna giustificazione. Il ministero del presbitero è stato disprezzato e ridicolizzato e lo scandalo creato nei cuori è di una gravità unica e sola. Mai si è era giunti a commettere un tale abominio.

Ma leggiamo Malachia:

*“Oracolo. Parola del Signore a Israele per mezzo di Malachia. Vi ho amati, dice il Signore. E voi dite: «Come ci hai amati?». Non era forse Esaù fratello di Giacobbe? Oracolo del Signore. Eppure ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù. Ho fatto dei suoi monti un deserto e ho dato la sua eredità agli sciacalli del deserto. Se Edom dice: «Siamo stati distrutti, ma ci rialzeremo dalle nostre rovine!», il Signore degli eserciti dichiara: «Essi ricostruiranno, ma io demolirò». Saranno chiamati «Territorio malvagio» e «Popolo contro cui il Signore è adirato per sempre». I vostri occhi lo vedranno e voi direte: «Grande è il Signore anche al di là dei confini d’Israele». Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov’è l’onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov’è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti che disprezzate il mio nome. Voi domandate: «Come lo abbiamo disprezzato il tuo nome?». Offrite sul mio altare un cibo impuro e dite: «In che modo te lo abbiamo reso impuro?». Quando voi dite: «La tavola del Signore è spregevole» e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che sarà soddisfatto di voi o che vi accoglierà con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti. Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe accogliervi con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti.* ***Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani!*** *Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti. Ma voi lo profanate quando dite: «Impura è la tavola del Signore e spregevole il cibo che vi è sopra». Voi aggiungete: «Ah! che pena!». E lo disprezzate. Dice il Signore degli eserciti. Offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io accettarla dalle vostre mani? Dice il Signore. Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni. Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura. Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento” (Mal 1,1-2,9).*

Questo gesto profetico ha distrutto duemila anni di martirio cristiano. Di questi profeti oggi ne abbiamo molti. Sono tutti profeti che hanno distrutto l’ordine teologico e cristologico nella loro vita. Un presbitero che consuma i suoi giorni a costruire una socialità senza l’annuncio del purissimo Vangelo di Cristo Gesù – per questo lui è stato chiamato e per questo inviato nel mondo – di certo è un profeta dei tempi nuovi. Non è profeta dei tempi antichi, quando il presbitero dedicava il suo tempo a portare qualche anima a Cristo, perché Cristo la consegnasse al Padre al fine di ricevere nello Spirito Santo la nuova creazione, sulla quale si edifica la nuova antropologia. Oggi questa profezia antica non serve più. Neanche ha più valore creare il corpo di Cristo. Oggi il profeta dei tempi nuovi è chiamato da se stesso e da se stesso inviato a urlare contro il peccato degli altri, ma non contro tutti i peccati, ma solo contro quelli che oggi fanno rumore. Questi profeti dei tempi nuovi mai dicono una parola sull’immoralità dell’aborto, dell’omosessualità elevata a legge di natura, contro il divorzio, contro i furti e gli scippi di ogni tassa iniqua, contro le leggi immorali che ogni giorno vengono emanate. Questi profeti dei tempi nuovi mai dicono una Parola di Cristo Gesù. Anzi questi profeti tutto stanno cancellando del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Questo profeti dei tempi nuovi odiano la vecchia dottrina. La odiano perché la vecchia dottrina condanna la loro moderna profezia. Questo attesta che non vi è in essi il vero ordine morale. Mancando il vero ordine morale, manca anche il vero ordine profetico. Sono profeti di se stessi, ma non dell’Altissimo, non di Cristo Gesù, non dello Spirito Santo, non del Vangelo, non della Chiesa.

*Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete in questo modo saldi nel Signore, carissimi! Esorto Evòdia ed esorto anche Sìntiche ad andare d’accordo nel Signore. E prego anche te, mio fedele cooperatore, di aiutarle, perché hanno combattuto per il Vangelo insieme con me, con Clemente e con altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita. Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù. In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri. Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica. E il Dio della pace sarà con voi! (Fil 4,1-9).*

Chi vuole essere imitabile, deve manifestare nella sua vita un ordine morale perfettissimo. Di certo non vive di ordine morale perfettissimo chi ha spostato l’asse del suo ministero: da ministero ad esclusivo servizio del Signore per realizzare la sua volontà nei cuori degli uomini, a ministero a servizio dei propri sentimenti e della propria volontà. Non è nell’ordine morale chi da servo di Dio si è fatto servo degli uomini per servire se stesso agli uomini. Cristo Gesù è il Servo del Signore. Ha servito gli uomini non dal suo cuore, non dalla sua volontà. Neanche li ha serviti dal cuore e dalla volontà degli uomini. Li ha serviti sempre dall’ascolto attuale della Parola del Padre suo, a Lui sempre comunicata purissima dallo Spirito Santo. Ma oggi è l’era della nuova profezia e dei nuovi profeti. Sono essi che orientano la storia perché si allontani dal Vecchio Dio, dal Vecchio Cristo, dal Vecchio Spirito Santo, dal Vecchio Vangelo, dalla Vecchia Chiesa, dai Vecchi Misteri, dalla Vecchia Liturgia. Quanti ancora hanno deciso di essere con il Vecchio Cristo e il Vecchio Vangelo sono considerati dai profeti dei tempi nuovi in tutto simili agli scheletri dei dinosauri nei musei di questo mondo. La Madre di Dio scenda con urgenza sulla nostra terra. Lei che è la Regina dei profeti ci insegni la vera profezia.

***Tutto posso in colui che mi dà la forza.*** La grazia increata ed eterna da sola non può né redimere e né salvare l’uomo. Questa grazia deve essere trasformata in frutto di redenzione e di salvezza dal Verbo Eterno che si fa carne nel seno della Vergine Maria, per opera dello Spirito Santo, attraverso la sua obbedienza a quanto per Lui è scritto nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Neanche questa grazia basta. Oggi e fino al giorno della venuta di Cristo Gesù sulle nubi del cielo per il Giudizio universale, questa dovrà essere il frutto di tutto il corpo di Cristo. Ogni membro dovrà aggiungere la sua grazia alla grazia di ogni altro membro, prima di ogni cosa perché ogni altro membro possa anche lui portare a compimento l’obbedienza a lui chiesta dalla Parola e dallo Spirito Santo. In secondo luogo dovrà aggiungere la sua grazia alla grazia di tutto il corpo per la salvezza e la redenzione del mondo. Ogni membro che sottrae o in poco o in molto la sua grazia, rende il corpo vulnerabile e facilmente attaccabile dal male, in più lo rende poco efficace nell’opera della conversione di ogni altro uomo, perché accolga Cristo Gesù, creda nel suo Vangelo, si lasci fare nuova creatura, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Perché oggi la Chiesa è divenuta così vulnerabile da essere conquistata dal pensiero del mondo? La risposta è una sola: perché i membri del corpo di Cristo hanno smesso di produrre grazia di verità, di luce, di vita eterna. Smettendo di produrre grazia di salvezza, si sono trasformati in produttori di ogni falsità e menzogna sul Padre celeste, su Cristo Gesù, sullo Spirito Santo, sulla Chiesa, sull’uomo, sulla creazione, su ogni altro mistero a noi rivelato e che è essenza della nostra fede. Da produttore di grazia si è trasformato in produttore di peccato.

Il peccato indebolisce e rende vulnerabile ad ogni falsità non solo chi lo commette, ma tutto il corpo di Cristo, in ogni suo membro. Questa verità mai va dimenticata. La grazia di uno eleva tutto il corpo. Il peccato di uno deprime tutto il corpo, lo abbassa. Lo priva di quella forza necessaria per il compimento della sua duplice missione: edificare se stesso nella santità; con la santità attrare ogni altro uomo a Cristo Gesù, al suo Vangelo, alla sua Chiesa. Oggi non solo stiamo assistendo ad un calo mai conosciuto prima in santità, non solo non attraiamo più a Cristo e alla sua Chiesa. stiamo assistendo anche all’abbandono della stessa Chiesa da parte di molti. Se non rientriamo nella verità della nostra duplice vocazione, della Chiesa rimarrà un piccolissimo gregge.

*Ho provato grande gioia nel Signore perché finalmente avete fatto rifiorire la vostra premura nei miei riguardi: l’avevate anche prima, ma non ne avete avuto l’occasione. Non dico questo per bisogno, perché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione. So vivere nella povertà come so vivere nell’abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all’abbondanza e all’indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza. Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alle mie tribolazioni. Lo sapete anche voi, Filippesi, che all’inizio della predicazione del Vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa mi aprì un conto di dare e avere, se non voi soli; e anche a Tessalònica mi avete inviato per due volte il necessario. Non è però il vostro dono che io cerco, ma il frutto che va in abbondanza sul vostro conto. Ho il necessario e anche il superfluo; sono ricolmo dei vostri doni ricevuti da Epafrodìto, che sono un piacevole profumo, un sacrificio gradito, che piace a Dio. Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza, in Cristo Gesù. Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen. Salutate ciascuno dei santi in Cristo Gesù. Vi salutano i fratelli che sono con me. Vi salutano tutti i santi, soprattutto quelli della casa di Cesare. La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito (Fil 4,10-23).*

L’Apostolo Paolo afferma che tutto lui può in Colui che gli dà forza. Non dice però come il Signore gli dona forza. Gliela dona attraverso il suo corpo. Sempre l’Apostolo Paolo è stato sostenuto dal corpo di Cristo. Esisterebbe Paolo senza Barnaba? Sarebbe lui il grande missionario del Vangelo senza Timoteo, senza Tito, senza tutti gli altri fratelli che lo hanno accompagnato, sostenuto, confortato? Sarebbe Lui il grande difensore della verità di Cristo Gesù senza il sostegno spirituale che a Lui veniva dai moltissimi fratelli che facevano a gara per essere di aiuto nelle sue fatiche quotidiane per la diffusione nel mondo del Vangelo di Gesù Signore? Ecco la vera comunione che sempre si deve vivere nella Chiesa: il singolo con la sua grazia sostiene tutto il corpo, tutto il corpo con la sua grazia sostiene il singolo. Il singolo sempre si deve vedere sostenuto dalla grazia di tutto il corpo, per tutto il corpo deve impegnarsi a farlo crescere in grazia. Crescendo in grazia, tutto il corpo diviene per lui grande sostegno per il compimento di ogni obbedienza. Ora è cosa giusta che ognuno di noi si chieda: elevo il corpo di Cristo con la mia grazia frutto della mia obbedienza alla Parola e allo Spirito Santo? So che se non aggiungo la mia grazia espongo il corpo di Cristo a molte fragilità e così lo rendo conquistabile dal pensiero del mondo e da ogni falsità contro la divina verità del Vangelo? So che se lavoro seguendo il pensiero del mondo nella Chiesa, espongono la stessa Chiesa alla distruzione e alla morte per molti suoi figli? Ogni cristiano questo deve sapere: lui è vita per tutto il corpo di Cristo ed anche morte. È vita se produce grazia. È morte se produce peccati e ogni genere di iniquità. Producendo peccato e iniquità, il cristiano è responsabile di tutti i peccati che si commettono nel mondo. Avrebbe potuto impedire che i peccati si commettessero e non lo ha fatto. La Madre di Dio ci aiuti produrre grazia su grazia per il bene della Chiesa e dell’umanità. Salveremo noi stessi. Aiuteremo il mondo a lasciarsi redimere.

**INDICE**

[LA MORALE NELLA LETTERA AI FILIPPESI 1](#_Toc165123482)

[**LA GRAZIA NON SOLO DI CREDERE IN LUI, MA ANCHE DI SOFFRIRE PER LUI** 1](#_Toc165123483)

[**SVUOTÒ SE STESSO ASSUMENDO UNA CONDIZIONE DI SERVO** 19](#_Toc165123484)

[**FACENDOMI CONFORME ALLA SUA MORTE** 45](#_Toc165123485)

[**LE COSE CHE AVETE IMPARATO, RICEVUTO, ASCOLTATO E VEDUTO IN ME** 52](#_Toc165123486)

[APPENDICE 103](#_Toc165123487)

[INDICE 121](#_Toc165123488)